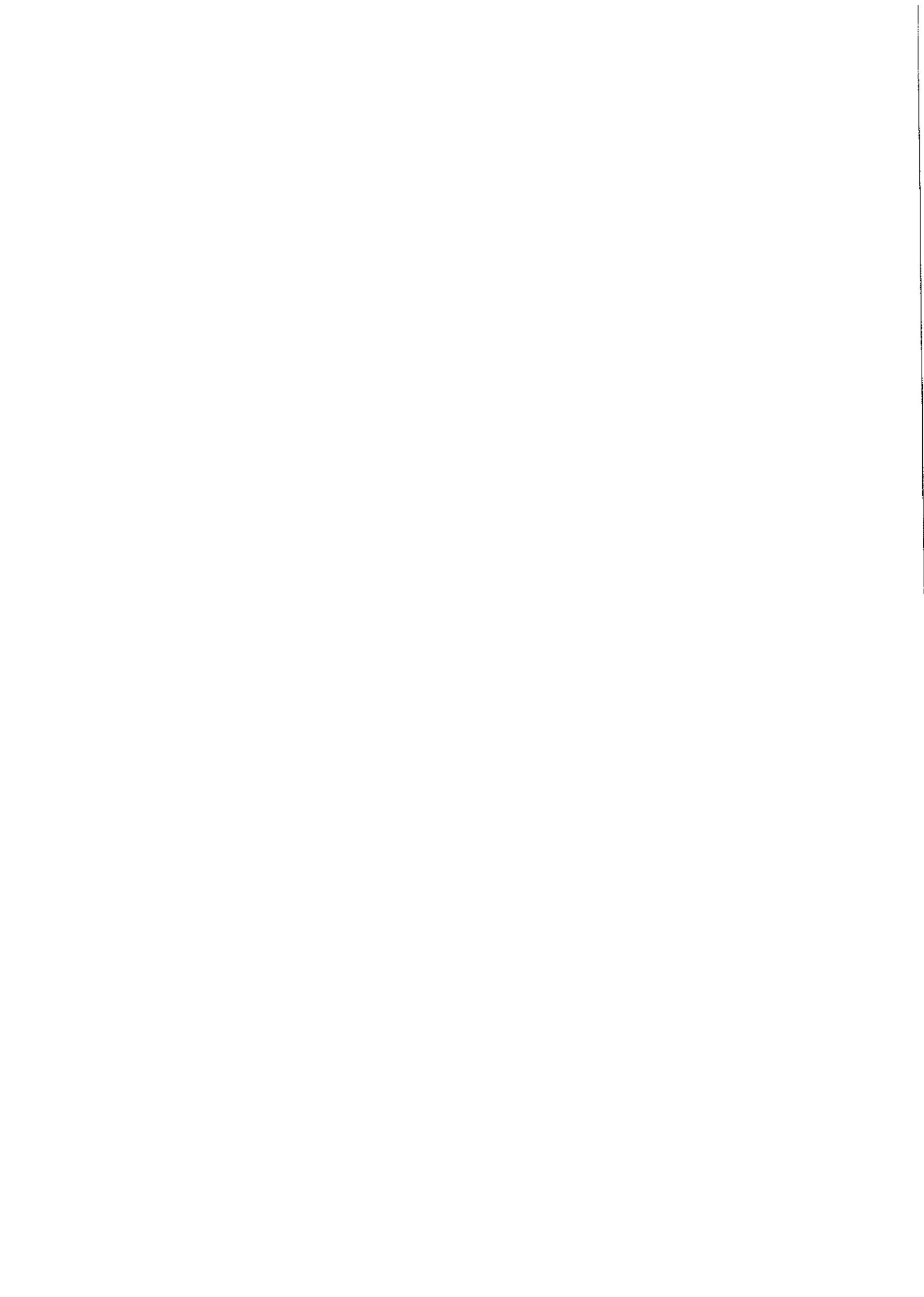


RASSEGNA STAMPA
di
ROCCO ZIFARELLI

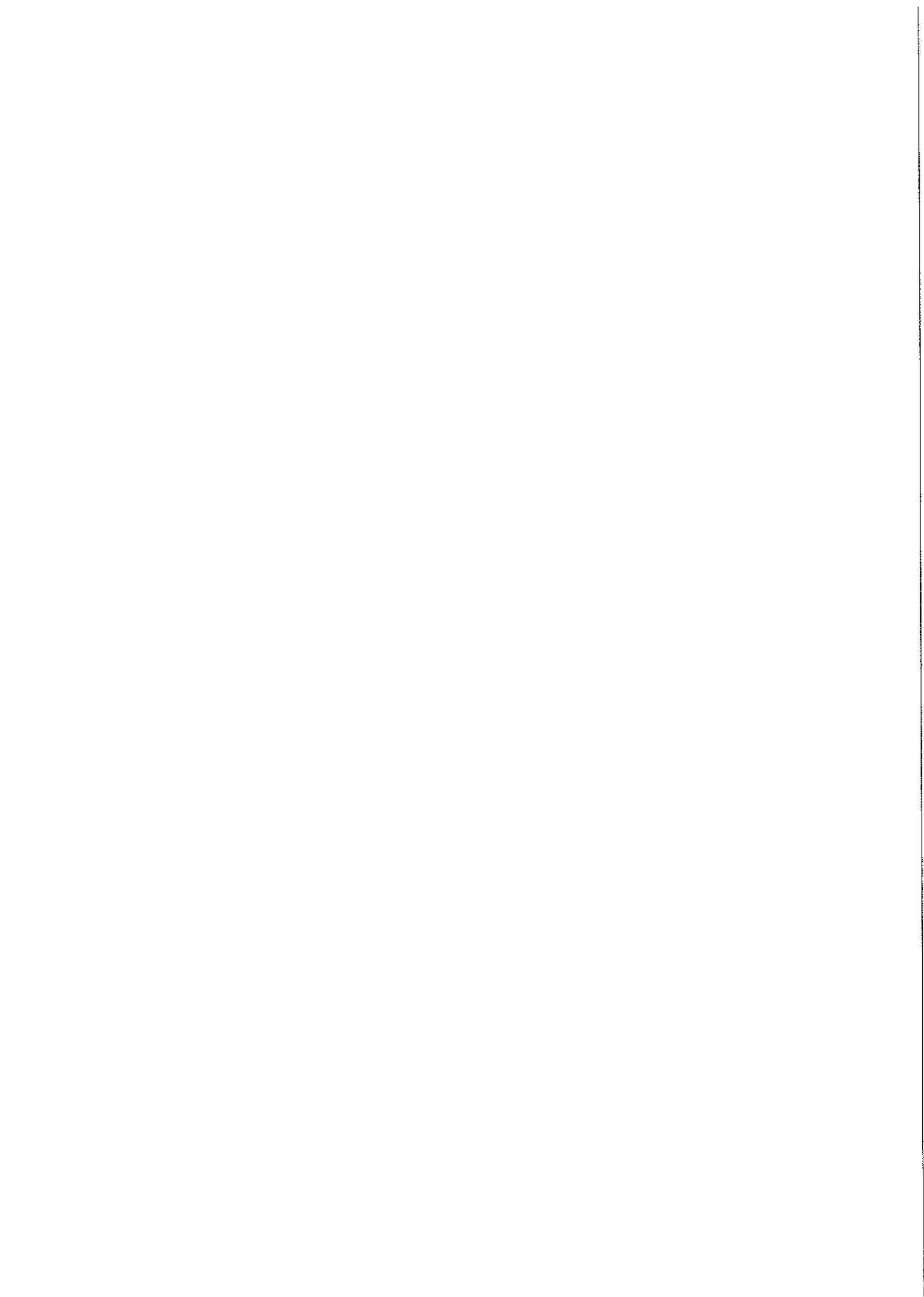
**contenente selezione di articoli di quotidiani,
riviste specializzate e altra documentazione
varia**



Selezione di articoli dal 1998 al 2011 tratti dai seguenti quotidiani nazionali

- La Repubblica
- Corriere della sera
- Il messaggero
- Il giornale
- La Gazzetta del Mezzogiorno
- Corriere del Mezzogiorno

ed altri



ZIFARELLI. A Ruvo e Casamassima

Un chitarrista barese per Ennio Morricone

Un chitarrista barese alla corte di Ennio Morricone. Il Maestro, per l'ennesima volta, l'ha voluto con sé per incidere la colonna sonora del nuovo film di Giuseppe Tornatore, *La leggenda del pianista sull'oceano*.

«In sala eravamo io, Morricone e Tornatore», racconta Rocco Zifarelli, 31 anni, capelli "metal" e sguardo ondivago. Ho proposto una variazione sul canovaccio con una sequenza di arpeggi, e il Maestro mi ha lasciato campo libero. In romanesco ha detto: "a Rocco, buttate, ma non dar ponte".

Zifarelli, virtuoso creatore di melodie e leader di gruppi, collabora con i compositori di musica per piccolo e grande schermo da tempo. Anche perché da dieci anni ha lasciato il suolo natlo per Roma e la sua fortuna è incominciata da lì.

«Il primo lavoro con Ennio Morricone è stato *La Piouva 9*. La nostra collaborazione è soprattutto sonora: gli ho preparato un cd con 54 tracce di sonorità diverse e timbri di chitarre e altri strumenti a corda. Il Maestro ogni volta sceglie e mi assegna parti, oppure linee melodiche con l'indicazione "urla e improvvisazioni a piacere". L'ultima volta m'ha detto: "Sona come te viene, basta che non mi fai er nitrto der cavallo", un mio riverbero equino chitarristico, l'unico che non gli va giù».

Sempre per Morricone, Zifarelli ha suonato in *What dream may come*, con Robin Williams, in uscita all'inizio dell'anno prossimo.

Autodidatta onnivoro con una predilezione per il jazz, ha seguito seminari con Pat Metheny, John Scofield e mostri del genere. Vinto il concorso "Eddie Lang", è entrato nella band di Gegè Tesseoro, ha suonato su Rai Radfouno, Doc, a Umbria Jazz, ed è stato assoldato dal grande clarinetista americano Tony Scott, nella cui band suona da cinque anni. Sessionman per i cantanti italiani, poi nelle orchestre Rai, è



entrato nel giro d'Oltreoceano.

Lodi da Dominic Miller, chitarrista di Sting, che in un'intervista l'ha definito «il migliore in Italia», auspicando «di poter lavorare con lui». Amicizie con John McLaughlin e Joe Zawinul. Tanto che adesso ha inciso il suo primo cd da solista, *Lyndon*, con il bassista del chitarrista inglese e il batterista del fondatore del Weather Report.

Insegna alla Saint Louis Music Academy. Suonerà stasera in piazza a Ruvo di Puglia, domani a Casamassima.

(Alberto Selvaggi)

DAL MONDO

Doppiatori: stop allo sciopero

Da lunedì i doppiatori italiani riprendono il lavoro; la loro assemblea ha deciso ieri di sospendere lo sciopero che durava da metà luglio e ha approvato l'Intesa raggiunta mercoledì nella trattativa con l'Anica. Lo hanno reso noto i sindacalisti che guidano la vertenza. L'assemblea - alla quale hanno partecipato da 300 a 400 fra attori, dialoghisti e direttori di doppiaggio - ha impegnato tuttavia gli aderenti ad una stretta osservanza delle norme in fatto di durata del lavoro: quindi non più di tre turni (di tre ore) al giorno e niente lavoro il sabato e la domenica.

Jane Birkin torna alla musica

Quando Serge Gainsbourg morì, nel marzo 1991, lei disse addio al mondo della canzone, ritenendosi ormai artisticamente «vedova» del suo Pignallone. Jane Birkin, la leggendaria e sensualissima voce roca di «Je t'aime... moi non plus», torna invece alla ribalta con un nuovo disco, «A la légère», raccolta di pezzi nuovi composti per lei da nuovi autori francesi, fra cui il «rappeur» McSolaar. I dodici titoli di «A la légère», più o meno tutti strizzano l'occhio al mito Birkin, musa sensuale, creatura della notte, «vedova» che soltanto ora comincia a consolarsi.

Vasco Rossi vince «Viva la voce»

Sono Vasco Rossi, miglior cantante maschile, Spagna miglior cantante femminile, Articolo 31 miglior gruppo, gli artisti italiani più votati dai lettori di «Tv Sorrisi e Canzoni» ai quali ieri sera sono stati consegnati i Telegatti nel corso di «Vota la voce» la kermesse canora organizzata dal settimanale, giunta alla 26/a edizione, che per il quarto anno consecutivo ha scelto la Piazza Grande di Arezzo come palcoscenico. Riceveranno i Telegatti anche Amedeo Minghi, premio alla carriera e, di nuovo, Vasco Rossi il cui concerto di Imola alla presenza di 130 mila persone sarà premiato come Evento dell'Anno. La serata aretina, registrata questa sera, sarà trasmessa il 23 settembre da Canale 5 e, in contemporanea, da Radio Dimensione Suono.

Oggi Fanny e Isa B. presentano i concerti di Zae e Mario Venuti

La grande serata di «Match Music» sulla rotonda del lungomare di Bari

Territorio Match Music, lo spettacolo estivo nato a Riccione nel 1996 per promuovere la musica italiana dal vivo, per la prima volta quest'anno è anche in tournée. Da giugno a settembre, infatti, «Territorio 417 Tournée» con tutto lo staff di Match Music Satellite, il canale musicale italiano, si è spostato in oltre 30 città grazie ad una imponente struttura mobile, e ha animato ogni località del tour con musica dal vivo, informazione, giochi e aree dedicate all'arte e al teatro. Tutti i concerti della tournée sono presentati da Fanny e Isa B.

Questa sera il carrozzone di Match Music fa tappa in Puglia, a Bari, sulla rotonda del lungomare di Piazza Diaz. Ospiti certi Zae e Mario Venuti, elegantissimo musicista catanese ex Denovo che una recente collaborazione con la sua concitta-

dina Carmen Consoli ha rilanciato. Non sono escluse però sorprese dell'ultima ora, con artisti che potrebbero aggiungersi a sorpresa ai casti.

Per quanto riguarda l'animazione dello spettacolo Sara e Barbara Blanc, sempre dello staff di Match Music, coinvolgeranno il pubblico con giochi e musica suonata dai Dj delle radio locali supportati Lucia Barbiero invece seguirà i due spazi dedicati all'arte: l'area graffiti e pittura, nella quale quattro artisti locali emergenti potranno sbizzarrirsi su pannelli di tela jeans, e l'area teatro, dove una compagnia teatrale, scelta sul luogo, potrà dare libero sfogo alla propria creatività interpretando le cinque componenti della sensibilità umana (tatto, olfatto, vista, sapore e udito). L'appuntamento è per le 21.

Musica
 ROCK POP JAZZ REGGAE

Zifarelli al Memphis Belle

Per la rassegna "Ritmi urbani" stasera Rocco Zifarelli presenta al Memphis Belle il suo primo lavoro discografico "Lyndon". Chitarrista giovane ma già apprezzato nel campo del jazz-rock internazionale, Zifarelli ha inciso il suo album con la sezione ritmica della "Joe Zawinul Band" (Paco Sery, Matthew Garrison) e alcuni dei migliori jazzisti della nuova generazione, tra cui Pippo Matino e Agostino Marangolo che fanno parte della formazione che suona stasera. Piazza Meucci 4, ingresso con tessera L.5.000.



Il giovane chitarrista è considerato uno dei più validi sulla scena internazionale

Come odora di rock il jazz di Rocco

Al «Memphis Belle» Zifarelli presenta il suo album di esordio «Lyndon»

N Alfreda Salto
 Nella ricerca, quasi maniacale e che noi facciamo da tempo, dei talenti della musica ci sembra doveroso segnalare uno straordinario chitarrista, Rocco Zifarelli, che questa sera presenterà il suo primo album da solista al Memphis Belle (il nuovo live club di Piazza Meucci 4). L'album d'esordio s'intitola «Lyndon» (pubblicato dall'etichetta «Via Veneto Jazz») ed è stato inciso da Zifarelli con l'ausilio della sezione ritmica della Joe Zawinul Band e la collaborazione di alcuni dei migliori jazzisti della nuova generazione.

Sul palco, con il virtuoso chitarrista, troveremo questa sera un manipolo di valenti session-men: Giovanni Imparato (percussioni), Paolo Innaella (sassofono), Pino Iodice (tastiere), Cristiano Micallizi (batteria), Roberto Gallinelli e, a completare lo schieramento, Pippo Matino (basso) e Agostino Marangolo (batteria). Questi ultimi hanno partecipato anche alla realizzazione del disco.

Siamo davanti ad un musicista che si esprime al meglio in un repertorio strumentale, dove climi delle composizioni si alternano in un mix esplosivo di tecnica, raffinatezza e

Sul palco una pattuglia di session-men di eccezione ad accompagnare il musicista, molto apprezzato anche da Pat Metheny e Scott Henderson

jazz-rock. I virtuosismi di Zifarelli non sono mai fini a se stessi ma giustificati dalle sue composizioni che cercano nuovi territori espressivi, lontani da certe scontatezze del pop.

Rocco è arrivato all'album «Lyndon» dopo una lunga esperienza musicale; non a caso il chitarrista ha voluto che ad accompagnarlo ci fossero molti dei musicisti con i quali suona da anni, incluse sezioni d'archi e fiati dell'orchestra della Rai che, unite a molti ospiti di prestigio, fanno dell'album una megaproduzione articolata ma, allo stesso tempo, omogenea, elaborata ma non cervelotica, facendo spiccare le grandi doti del protagonista, confermandolo un leader di valore in-



Rocco Zifarelli, oggi al «Memphis Belle»

ternazionale.

Dominic Miller, il chitarrista di Sting, ha dichiarato, in un'intervista rilasciata alla rivista *Axe*, di considerare Rocco uno dei chitarristi più validi dell'attuale scena internazionale e di essere disponibile a lavorare con lui su un progetto particolare.

Anche Pat Metheny e

Scott Henderson, ascoltando l'album che Zifarelli ha registrato con gli Xenia, gli hanno fatto molti complimenti. Giudizi autorevoli che possono essere verificati stasera, vedendo Rocco all'opera dal vivo, o comprando il suo Cd che nulla ha da invidiare a prodotti internazionali simili.

La manifestazione dal 21 al 27 giugno

Foggia festeggia i 20 anni di jazz

Blythe e Charlie Mariano fra gli ospiti

Festeggia vent'anni il Festival Jazz di Foggia e alla festa di compleanno, dal 21 al 27 giugno, arrivano invitati di tutto riguardo, dal Namu, in esclusiva per il Sud Italia (il danzatore trampoliere Federico Caporale e Larry Salsa, Louis N'Doy, Coa Bl Sery Robert, Peppe Ska, Rasmi Bhatt, Tibe Bl Tra Serge Gragorie) al Dado Sosoka Quartet (Peter Korinek, Gabo Jonas, Juray Bartos, Dado Sosoka), in esclusiva nazionale, con il leader che è considerato uno fra i percussionisti emergenti. E poi c'è il quartetto del chitarrista Rocco Zifarelli, il trio di Toni Panicella, *Doctor 3* (Enzo Platropad II, Fabrizio Sferra, Danilo Rea), mentre il 27, con l'esibizione del trio del sassofonista Arthur Blythe, salirà sul palco il sassofonista italoamericano Charlie Mariano, già prezioso collaboratore di Charlie Mingus e, in un certo senso, antesignano della *World music*.

Per una settimana, Foggia diventerà New Orleans, col cuore nel centro antico, tra la piazza della Cattedrale e via Arpi e le propaggini in periferia, con strade e vetrine addobbate in carattere e il dixieland diffuso da una banda tradizionale. Rino De Martino, presidente del Comitato che da tre anni ha rilevato la manifestazione fondata nel 1974 da Tony De Mita nel suo bar di corso Giannone, è riuscito a ottenere il



Il chitarrista pugliese Rocco Zifarelli, patrocinio del Ministero della cultura e dello spettacolo e, per il 2000, punta a portare a Foggia addirittura la lotta.

Ma altre cose bollono in pentola: il premio intitolato a Tony De Mita, nelle prime tre serate, vedrà il coinvolgimento di sette etichette discografiche per sette gruppi musicali emergenti. Fra loro, un gruppo multietnico con musicisti provenienti dai Balcani e l'Antonio Ciacca quintet, il cui pianista e leader, pur suonando ormai con musicisti della scena internazionale, torna a casa, visto che la sua famiglia è originaria di Volturino, nel Fogliano. La storia del Festival, inoltre, diventerà un Cd e, per Natale, sarà presentata in Cattedrale con una serata gospel.

E poi c'è il momento della riflessione, affidato alla tavola rotonda sul tema «Fare il Jazz» in programma il 28: col critico della *Gazzetta* Ugo Salsà, i produttori discografici Paolo Pianigiarrelli, Ambra Cocchi, Biagio Paganò, Rocco Sasquartello, Hanno di Rosa, il presidente della Società per lo studio della musica afroamericana Marcello Piras, i critici Enzo Pavoni e Luca Perini, Antonio Ciacca, Luciano Vanni di *Jazzitaliano*. Alla tavola rotonda interverrà anche Adriano Mazzeletti, storico del jazz, che proporrà alla rassegna foggiana alcuni filmati inediti.

Anna Langone

portatori di handicap coinvolti nel progetto.

Attivi dai primi anni '60 con diversi lavori realizzati per la Rai, soprattutto per Mixer e per Giovanni Minoli, il trio Bruno Fornari-Riccardi forniscono da tempo una vita ad un'ideale videoteca d'autore di intenso spessore, raccontando storie di persone colte in particolari momenti della loro vita: si ricordino ad esempio il successo ottenuto dal loro splendido reportage su *«femmineggili» napoletani*, presentato al Festival di Venezia, alla Harvard University ed al Beabourg di Parigi nell'ambito del Festival du cinema du Reel - ma anche al memorabile filmato sui giovani protagonisti dell'underground di Mosca nell'era di Breznev e quello su Guallero, un ragazzo down che scopre per la prima volta la sensualità ed il bisogno d'amore.

Fabrizio Corallo

...ogni tanto impreziosito da termini greci.

«Albertazzi - continua - è affascinato da questo mio modo di parlare, anzi vuole che nella spettacolo la mia Giocasta ogni tanto si esprima nel greco classico; proprio per dare maggior vigore, spessore alla tragedia».

...ormi conserva di quella l'esperienza?

«Ricordi stupendi ed emozioni forti. Non appena finivo di girare, lasciavo tutti gli attori per andare in giro con gli amici di Lecce. Mi piacerebbe fare una tournée teatrale in Puglia, è una terra molto bella, assai simile alla

...zioni... molto sugli interpreti, perché fossero verosimili. Così, sul set di *Ieri, oggi, domani*, del 1963, fece vedere alla Loren come si bacía un uomo (Marcello Mastroianni). E lei era come Verdona, quando imita i personaggi della strada: coplava tutto, guardava fisso quello che faceva De Sica, come una medium...

...lava una copla con vedevano le contr... Maggiorani (il p... la (il bambino) e per andare a un c... L'ORO DI NAPOLI di fu una parata cinematografica.

Conclusa la XX edizione della manifestazione, Una coda in settembre

Foggia, cuore di jazz

Foggia cuore di jazz, fra atmosfere africane, ammiccamenti rock e ricerca delle radici della musica nera. La sette giorni del Festival Jazz si chiude, senza assegnare il premio «Tony De Mita» (dal nome dell'indimenticato ideatore della rassegna), destinato ai gruppi emergenti. I papabili, cioè il violinista Lino Camiavacchiolo e il Malucky Quartet, non c'erano per il concerto finale e la giuria ha preferito rimandare tutti, a settembre, quando verrebbe recuperata la serata con Charlie Mariano, condizioni di salute del grande sassofonista permettendo.

Dopo sei giorni pieni di musica, nei ricordi dei tantissimi spettatori rimarrà senza dubbio la suggestione di quelle note di notte sul sagrato della Cattedrale, mischiate ai rintocchi delle campane. È inusuale che un'antica basilica faccia da sfondo a tanti concerti, ma su quel palco è salito anche l'arcivescovo Giuseppe Casale per condividere il messaggio di pace lanciato dal Festival, proprio nel giorno della morte del bersagliere foggiano a Fec. Il ballo scatenato di Raffaele (uno dei profughi kosovari ospitati a Foggia), durante la pirotecnica esibizione del Namu, è lì a significare, nel contrasto della vita, la gioia che una musica coinvolgente come quella degli straordinari percussionisti afro-cubani riesce a comunicare. Il sorriso diventa stupore con l'arrivo di Federico Caporale, il ballerino-trampoliere dal volto mascherato. E il messaggio di pace si fa prepotente quando i Namu cedono i microfoni alla formazione

del batterista cecoslovacco Dodo Sosoka, composta da musicisti balcanici. Il loro è il jazz della speranza, delle nuove tendenze che nascono nell'Europa dell'Est.

L'atmosfera torna mediterranea è rovente con Rocco Zifarelli, il giovane chitarrista pugliese apprezzato anche da Pat Metheny. A soli 32 anni, Zifarelli è già diventato uno dei jazzisti più versatili della scena internazionale: si divide fra le colonne sonore per Ennio ed Andrea Morricone e l'orchestra della Rai di Gianni Ferraro ed ha il pregio di avvicinare, coi suoi virtuosismi, una musica difficile come il jazz al grande pubblico. Il suo primo compact, *Lyndon*, in parte eseguito a Foggia, ne è un esempio. Sarà anche un giudizio partigiano, ma la sfida onoraria Italia-Usa contro il blasonato trio di Arthur Blythe, forse, almeno per i non appassionati, l'ha vinta proprio lui, Zifarelli, che alla fine dell'esibizione (con tanto di saltello da concerto rock) ha strappato baci e abbracci.

Tanto entusiasmo anche per i Doctor 3 di Enzo Pietropaoli e Danilo Rea, reduci dalla blasonata vittoria al referendum «Top Jazz», indetto fra la critica specializzata; e poi per il trio di Toni Panchella e per la «scoperta» Antonio Ciaeca, pianista e compositore originario della provincia di Foggia che fa tournée in tutto il mondo ed ha inciso decine di dischi.

Un'altra sorpresa, con un tuffo nelle origini del jazz, l'ha regalata Adriano Mazzeletti, proponendo del grazioso *vitafon* (i videoclip di rizzio secolo) e filmati inediti come uno con Lionel Hampton del 1930. Questo

ed altro è anche su Internet, grazie alle immagini raccolte da Teleradioarre; per rivedere il Festival è sufficiente cliccare all'indirizzo www1-snet.it.

Il ventesimo Festival Jazz, che ha ospitato anche una tavola rotonda con critici e produttori discografici, non si è fatto mancare nulla e, se qualche appunto va fatto, forse riguarda la durata. Una settimana è troppa. Non a caso il presidente del Comitato Rino De Martino ha annunciato che dal 2000 il premio «Tony De Mita» vivrà di vita propria, riservando al Festival solo i grandi nomi.

Anria Langone

MAX E ANNA:

Flori d'arancio in vista per il campione delle due ruote Max Baggi e Anna Felchi? Secondo le indiscrezioni anticipate da un rotocalco, l'asso del motociclismo avrebbe chiesto all'avvenente attrice romagnola di sposarlo. I due però, per ora smentiscono la notizia



FESTIVAL: Inaugurazione alle 21 con la

E da stasera



Il sassofonista Benny Golson

G iorni caldi per gli amanti del jazz, partita da due Festival di Andria e Casale di Stabia. Il 21 nella Villa comunale di Casale di Stabia, nella Villa comunale di Andria, il saxofonista Benny Golson, fra i fiori all'occhiata rassegna, sarà accompagnato da Maurizio Quintavalle e Mipoi, altra chicca per i jazz fan, un trentaquattrenne di New York. Con lui, Massimo Faraò, Al Rhythm'n' blues di scena in Big Jessie, che si esibirà a mentre sabato 3 sarà nuova stella del suo firmamento: il serata conclusiva, domenica giovanissimo sassofonista pronto della vocalist afroamericana forte il pugliese Teo Ciavarella. Ma un'altra chicca del festival sarà la presenza di un prescelto cano Jeff Monroe, nome be

VEDI 21 GENNAIO - VEDI 21 GENNAIO - VEDI 21 GENNAIO - VEDI 21 GENNAIO - VEDI 21 GENNAIO

ORE 19.30

Teatro di Atene - Bari
Tel. 080/5215175

Al Giardini di Atene

Nella sede dell'associazione culturale I Giardini di Atene, durante il conservatorio di Atene, Adozione a distanza, una serata d'informazione e musica a cura dello Sci - Servizio Civile di Informazione.

ORE 20.30

Palazzo Fizzarotti - Bari
Info:tel.080/5215141

Letture dell'Alighieri

A Palazzo Fizzarotti avrà luogo, organizzata dall'Università Mediterranea René Cassin, la lettura di Dantis del XXIV Canto del Purgatorio tenuta da Raffaello Girardi, ordinario di Letteratura del Rinascimento.

ORE 21.00

Teatro popolare di Bari
Info:tel.080/5215172

Incontriamoci a teatro

Con la rappresentazione di due atti completi di Edoardo Giosso "Ala bianca" con simpatia con Giorgio e Nietta Carella del gruppo Teatro popolare di Bari si inaugura la rassegna "Incontriamoci a teatro con... Anno 2000".

ORE 21.00

Teatro Di Cagno Abbrescia
Bari - Info:tel.080/6797148

Di scena "Candelato"

La Différance replica al Di Cagno, fino al 23 gennaio, "Candelato" di Giordano Bruno per la regia Elvira Maizzani. La commedia più rappresentativa del teatro rinascimentale. Orario spettacoli: feriali, alle 21; festivi, alle 20.

ORE 21.00

Teatro Piccinni - Bari
Info:tel.080/5210878

La bella e la bestia

Al Piccinni appuntamento fino al 23 gennaio con la "Bella e la bestia", un lavoro portato in scena dal Teatro del Carretto e prodotto da Teatro di Luoca per l'adattamento e la regia di Maria Grazia Cipriani.

STASERA
GIOVEDÌ 20
Il teatro
Il cinema
Il jazz
Il rock
Il folk
Il blues
Il rap
Il dance
Il musical
Il cabaret
Il teatro
Il cinema
Il jazz
Il rock
Il folk
Il blues
Il rap
Il dance
Il musical
Il cabaret

Gradito ritorno in Puglia a febbraio per il chitarrista brindisino Rocco Zifarelli Corde vibranti di malinconia

Presiglia sulla sua partecipazione alla colonna sonora de "La leggenda del pianista sull'oceano" di Tornatore con l'orchestra di Morricone

Quindici anni di meritata carriera, un disco da solista, con tantissime collaborazioni in album di artisti famosi, due festival musicali vinti, e 33 anni da compiersi fra qualche settimana. Questi i numeri per conoscere Rocco Zifarelli. Ma per definire il musicista pugliese è necessario raggiungere quel punto di convergenza dove il jazz più schietto e vitale, e la fusione più malinconica si incontrano.

Nata a Costernino, un piccolo paesino nella provincia di Brindisi, Zifarelli ha iniziato a suonare all'età di 12 anni, traendo insegnamenti da quelli che erano i cantanti più in voga del momento, Lucio Dalla, Edoardo Bennato e Pino Daniele, per poi educarsi ad una sua cultura musicale che gli ha permesso di allargare gli orizzonti, tanto da arrivare all'ascolto di quella fascia di musicisti rock, come Eric Clapton o Jeff Beck e i primi Led Zepplin. Ma la sua attività camaleontica ed incessante non si ferma a questo genere musicale che pure ha segnato intere generazioni.



Il chitarrista pugliese Rocco Zifarelli

Col passare del tempo inizia ad interessarsi a quel filone musicale più raffinato come il jazz e il jazz-rock di Miles Davis, dedicandosi quasi completamente allo studio del suo strumento, la chitarra, con il quale vive un rapporto quasi simbolico. Zifarelli però, in un momento che purtroppo la Puglia non può offrirgli molto e decide di trasferirsi a Roma, dove comincia a suonare con i migliori musicisti locali, dagli stili più disparati, dal jazz al rock, con qualche

pirizzata di funk, collaborando inoltre con numerosissimi cantanti pop e partecipando a colonne sonore come quella dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore "La leggenda del pianista sull'oceano", con l'orchestra diretta da Ennio Morricone ed a grandi orchestre televisive per trasmissioni come "Domenica In" e "Fondale '97". E dal 1985 che il suo talento ha raggiunto il pubblico più specializzato di musica, partecipando a numerosi seminari con chi-

tarristi del calibro di Pat Metheny, Steve Vai e John Scofield. Da allora ad oggi è stato un continuo crescendo. Musicisti di tutta Europa hanno cominciato ad invitarlo ai Festival musicali specializzati, mentre in Italia, anche per la sua presenza nell'Orchestra stabile di Tony Scott, in molti reclamano la sua collaborazione. L'appuntamento con la Puglia per Rocco Zifarelli è previsto a febbraio con una serie di concerti.

Michele Traversa

EVENTI

Premium Bisanum



A San Giovanni Rotondo tutto è pronto per il "Premium Bisanum 2000". Organizzata dall'Associazione alla Solifarietà Bisanum, la manifestazione avrà inizio questa sera, giovedì 20 gennaio, alle ore 19, per terminare sabato 22 gennaio. Tre serate all'insegna dello spettacolo con la partecipazione di alcuni tra i nomi più prestigiosi e più noti del palcoscenico italiano. Della musica, al teatro, alla televisione al cinema saranno tanti i protagonisti di questo premio-evento, ricca allorché della cittadina foggiana. Ospiti di giovedì 20, a partire dalle 19: Cecilia Belli, Maurizio Vendelli, Dario Anzillo, Los Loco, Roberto Vaccioni, Francesca Rezzonardi, Nino Frassica, Mirko Feltrin e Gladys Galucci, New Trolls, Marine Occhiena, Rosanna Fratello e Brando Panzone. Venerdì 21, ore 19, invece, sarà la volta di Luana Roccandini, Valeria Marini, Glò Di Tonno e Daniela, Dik Dik, Arianna, Lisa, Gianni Bella, Alfiero Calafra, Maria Nocerò (Miss Italia), Schubert Edd (Miss Somalia), Annalisa Minetti, Zibekha Dos Santos, Neri per caso, Carmen Russa. Per finire, sabato 22, sempre alle 19, Fabrizio Fritzi, Vittorio Gassman, Michele Quattri, Sandro Giacobbe, Alessandro Greco, Little Tony, Dario Sebastiani, Irene Fargo, Francesco Moscer, Paola Perago, Enrica Bonaccorti, Lucrezia Lante Della Rovere, Stefania Orlando, Marcello e Rita Cavallo e Iva Zanicchi. Info:tel.08527456613

LA DIFFERANZA
CANDELATO
di Giuseppe Tornatore
con Tony Danza e Napoli
di Giacobbe Russo

Regia: Elvira MAIZZANI
TEATRO DI CAGNO
(C.so Alcide De Gasperi, 330 - tel. 080.509.0130)
14-15-16 Gennaio, 21-22-23 Gennaio
(Venerdì e Sabato ore 21, Domenica ore 20)

Info:tel. tel. 080.5249821 • Prenotazioni: La Différance tel. 080.5797148



Mia fafelo fino a quando siete spensierati e incoscienti», esorta il chitarrista della Rai

ci la pubblicazione che mantiene viva la musica.

Hai avuto mille collaborazioni, con generi di musica sempre diversi, ma c'è un genere in particolare con il quale non hai mai rotto i legami? «Sì, non sono mai entrato nel heavy metal o trash-metal, non voglio questi generi estremi e certo musica leggera poco raffinata».

Molti grandi artisti spesso cambiano genere, dedicandosi magari ad altri più semplici, vedi Pino Daniele, solo per vendere di più. Qual è il tuo giudizio?

«Secondo me Pino Daniele è un artista grande, concettuale e scrive da solo i suoi dischi. È vero che negli ultimi anni ha subito una trasformazione ma è anche vero che nel passato ha dato alla musica italiana una grossa e preziosa eredità. Nei suoi recenti dischi, però, ci sono sempre un paio di pezzi che fanno parte del suo vero artistico. Potrebbe, invece di fare un disco all'anno, fare uno ogni due anni e raggruppare quel pezzo...».

Hai mai considerato allo stesso modo, ad esempio, lo stesso discorso di George Benson, il miglior chitarrista jazz vivente. Il quale quando ha iniziato a fare il cantante è stato criticato dalla critica jazzistica, ma ha venduto milioni di dischi...?

Il chitarrista che più ammiro? «Ammiro chi spinge sulle nuove e personali, tipo Bill Fissell e Pat Metheny».

Che farei dopo Sanremo? «Sto preparando una trasferta in America».

Una trasferta musicale? «No, intendo vivere un po' a New York, dove ho molti amici».

Ci abbandoni? «No, naturalmente poi torna».

Quale consiglio dai ai giovani musicisti di Casamassima per i quali sei il più grande esempio da seguire? «Molti arte è nel mondo artistico ci sono due modi per affrontare la vita. Uno quasi si mette a fare il suonatore, che vuole la mia collaborazione ma lo chiedo. Un altro è quello di prendere amici e compagni e raggruppare i luoghi dove c'è maggior concentrazione di gente che si occupa di arte. Questa è l'occasione di scambiare il proprio materiale con gli altri. Magari non hai tanto da dare ma molto da prendere o viceversa. Per fare questo, a Casamassima, devi essere spensierato e incosciente. Incontriamo perché non devi pensare più di tanto a quello che ti può succedere, alle

reazioni in seguito a un tuo atteggiamento. Spensierato perché non devi pensare al tuo futuro fin da ora, devi vivere alla giornata. Poi bisogna accumulare più dati possibili di studi e conoscenze, e fare questo nell'età più giovane possibile, perché quando arrivi a 30



anni la vita biologica comincia a reclamare esigenze. Per fare una scelta ci pensi su due volte e questo, tutto sommato, non fa bene».

Un paio di anni fa hai suonato a Casamassima. Come senti abbia risposto il paese alla tua musica? «Sono stato abbastanza sorpreso, ho notato che la gente era molto curiosa ed elegante nella reazione. Molte persone che conoscevo solo di vista stavano lì composte e attente ad ascoltare. Sono stato molto contento di questo».

Non eredi invece che il fosse poca gente? «Dipende. La musica che io propongo non è facile».

Comunque ricordo che hanno comprato tutti i cd del mio album disponibili quella sera, questo mi è successo solo a Casamassima e posso dire di essere soddisfatto».

C'è qualcosa che ti manca di Casamassima? «Di sicuro la famiglia e gli amici».

Che sono anche suoi fans? «Questo non mi interessa. Tendo sempre a scendere

l'amicizia vest dal rapporto musicale. Non si è miei amici perché si apprezza la mia musica, ma perché lo si è a basta. Anzi i miei migliori amici lo sono di vecchia data».

Suonati di nuovo Casamassima? «Certo, se noi chitarristi...».

TERESA CASTELLANO

La storia

- Nasce il 16 giugno 1967
- Comincia lo studio della chitarra da autodidatta all'età di 15 anni
- Casaleto nella provincia di Bari, suona con i migliori artisti della zona prima di trasferirsi a Roma all'età di 21 anni
- Dopo due tournée con il cantante Miltano Cavallo, nel 1989 entra nella band di Gigi Testaferrata con Agostino Marangolo (batteria), Riccardo Biondo (saxofono), Stefano Di Battista (sax) e Marco Tamburini (tromba) componendo il loro esordio. Partecipa a numerosi seminari con John Scofield, Joe Diorio, Pat Metheny, Scott Henderson, Steve Vai, Jennifer Batten e al Berkley in Umbria 1988 vincendo una menzione speciale per una bursa di studio

- Suona con i migliori musicisti locali tra i quali Walter Martino, Ettore Fioravanti, Massimo Urbani, Luca Pizzoni, Pietro Iodice, Pippo Malino, Andrea Beneventano, Maurizio Del Lizzarelli, Pario e Giorgio Rosiglionk, Dario Daldegà, Karl Potter, Giulio Capozzo eccetera

- Nel '91 entra nel quintetto del sassofonista Francesco Santucci con il quale partecipa alle edizioni '91 e '92 del festival Umbria Jazz, esibizione segnalata sulla rivista specializzata americana "Down Beat" (novembre '91)

- Sempre nel '91 vince come primo classificato al 1° concorso Eddie Lang per giovani chitarristi italiani di jazz, manifestazione trasmessa su Rai-1. Uno nel programma di Adriano Maccioni "Radio Uno jazz"

- Alla stessa trasmissione ha partecipato e suonato due volte in diretta con la band del clarinetista jazz americano Tony Scott con il quale suona stabilmente

- Oltre a Umbria Jazz, si è esibito al festival jazz di Fano, Pesaro, Bari ("Sotto le Stelle"), Apulia, Monterotondo, Catania, Palermo, Orvieto, Galvi (Corsica), suonando anche in Jam Session con musicisti come Roy Hargrove, Philip Catherine, Vinny Colonna, Kenny Kirkland eccetera

- Ha anche partecipato a numerose trasmissioni televisive tra le quali D.O.C. di Renato Arboce

- Suona stabilmente in veste di leader e co-leader in numerose band di musica rock, funk, jazz, fusion, musiche etniche e collabora con cantanti di musica leggera e pop. Svolge attività di docente in numerosi studi di registrazione come chitarrista simultaneamente polidattilo collaborando alla registrazione di varie colonne sonore cinematografiche

- Ha collaborato ai progetti discografici di Dino Koppa, Francesco Santucci, Pippo Malino, Jazz Studio Orchestra di Paolo Lepore, Antonio Italiano, Ateneo Minghi, Stefano Borgia, Antonio Decimo, Donino, Giovanni Imparato eccetera

- Ha anche partecipato a tour con Paolo Delli, l'ex cantante dei Ladri di Bicicletta, con Dario, Federico Salvatore eccetera

- È stato membro dell'orchestra Rai diretta dal maestro Gianni Perillo per la trasmissione "Mille Lira al mese" con Pippo Biondo, edizione 1996, "Fantastico 1997", per lo spettacolo teatrale "L'uomo che inventò la televisione" sempre con Pippo Biondo e Lello Arena e lo spettacolo teatrale "Un paio d'ali" con Sabrina Ferilli e Maurizio Micheli

- Collabora stabilmente con i maestri Ennio e Andrea Moriconi, Stefano Reali, Manuel De Sica, Gianni Perillo, Dario Lucatoni o Nicola Piovani per la realizzazione di colonne sonore per la TV, cinema e teatro, nonché con le associazioni "Roma Sinfonica" curata dal maestro Gino Lamberti e l'A.M.I.T. come chitarrista di diverse formazioni d'orchestra

- Insiste con Pino e Pietro Iodice, Giovanni Imparato a Marco Siniscalco Joris nel 1993 il gruppo "Xenia" registrando per l'etichetta "Via Veneto records" (BMG) il cd "Terra", lavoro che vede la collaborazione del sassofonista americano Paul Mc Anness, già membro degli "Oregon"

- Ha registrato un disco a suo nome "Lyndon", con la collaborazione di Joe Zawinul, Pat Metheny e del bassista John Hu Laughlin, Matthew Garrison, e inoltre Pippo Malino, Agostino Marangolo, Stefano Di Battista

- Svolge un'intensa attività concertistica, compositiva e didattica: ha insegnato chitarra moderna e jazz presso la Saint Louis Music Academy, la scuola di musica Synthesis, l'Università della Musica, la scuola di musica Villa Gordani di Roma o collabora con la rivista specializzata "Axo" (numero della R.C. Guitar di Roma e della Guit Strings, della F.B.T. per gli amplificatori americani Line 6, Collaborazione con la Walter Davoli per gli altoparlanti acustici Sengul e pick-up Midi R.M.C. e dimostratore ufficiale della Yamaha Musica Italia dal 1993





L'INTERVISTA/ «Giovani musicisti di Casamassima, prendete armi e bagagli e partite.

Al festival di Sanremo con una parte di noi Rocco Zifarelli si racconta

È uno dei migliori chitarristi italiani ed è appena sceso dal rinomato palco Ariston dell'orchestra del festival di Sanremo. Il suo nome è Rocco Zifarelli. E nonostante risieda a Roma da molto tempo, porta sempre nel cuore il suo paese d'origine, Casamassima.

La partecipazione al festival di Sanremo non stupisce più di tanto, specie se si è un'occhiata al suo curriculum artistico. Dall'alto poliedrico e versatile per le sue mille collaborazioni e la sua infuocata voglia di esplorare il mondo della musica a tutte le proprietà del proprio strumento. Rocco Zifarelli colpisce anche per l'umiltà e la sincerità manifestate mettendo



l'esperienza sanremese tra i primi posti nei momenti più significativi della sua ricca carriera, nonostante questa manifestazione sia da molti ormai considerata solo una "passarella".
«Il 50 per cento degli artisti moderni, come Vasco Rossi, Zucchero e Ramazzotti, per quanto adesso lo sfinagino, sono sempre venuti fuori da Sanremo. Non sopporto la gente che non ha il festival. È indelicato: bisogna guardare in faccia la realtà, bisogna ammettere che Sanremo è la più grande manifestazione musicale italiana quando c'è il festival l'Italia si ferma. Qualità lo ho

cominciato a suonare con le canzoni di Battisti, De André, Bennato, Pino Daniele e adesso che mi trovo ad accompagnare questi artisti non posso rinnegare il mio passato».

Fa parte dell'organico esterno della Rai, nella quale lavora da quattro anni. Ultimo arrivato nell'orchestra, ha rivestito il ruolo di terza chitarra, alternando chitarre elettriche a classiche e acustiche (tipiche della musica leggera), provando con i suoi colleghi tutti i giorni dalle 19 alle 19.

È legato alla musica sin da piccolo, ma a otto anni ha rischiato di arrendersi: «Avevo iniziato a prendere lezioni di pianoforte», ci racconta. «Dopo tre o

quattro lezioni ho abbandonato, credendo che la musica non fosse per me».

Per fortuna poi ha cambiato idea. «Si, a dieci anni sono entrato negli scout dove c'era molta gente che suonava la chitarra. Grazie anche a un mio amico, Luigi De Felice, molto appassionato di chitarra, il quale mi ha trasmesso questa sua passione, ho cominciato a suonarla anch'io».

Perché ha scelto la chitarra? «Forse perché era lo strumento più facile, e cominciando ad ascoltare la musica dei Beatles era semplice seguire gli accordi. Ero più legato a un rapporto diretto con lo strumen-

to, invece di stare sempre a studiare, come avrei dovuto fare con il pianoforte».

In seguito Rocco ha cominciato a suonare con amici tra i quali ricorda Luigi De Felice, Mimmo Setanni, Tonino Alacino, Mario Santolucina, spostandosi poco dopo nei paesi limitrofi (Adelfo, Tori, Acquafredda, Rutigliano eccetera) fino a conoscere, a Bari, i musicisti Pino Di Modugno, Vito Di Modugno, Nando Di Modugno e all'età di 18 o 19 anni a suonare in tournée con Mimmo Cavallo, il quale in quel periodo stava vivendo le ultime fasi della sua carriera. Sceglie il servizio civile e parte per Milano, dove viveva un altro personaggio casamassinese: il grafico Elio Azzone, il quale, insieme con Roberto Moschetti, altro casamassinese, segna il cambiamento musicale del chitarrista. «Elio mi ha insegnato ad ascoltare la musica interessante. È stato per me il passaggio dal rock dei Led Zeppelin alla musica più colta che si avvicinava al jazz, nei nomi di Pat Metheny, Miles Davis, Jeff Beck. Quando ho sentito Pat Metheny è stato scioccante».

Nel '87, periodo nel quale la musica di Milano attraversa una fase di calo, decide di spostarsi a Roma. Da questo momento inizia a suonare in "situazioni grosse", prima con Gegè Telesforo, poi in Rai a varie orchestre di Roma.

Quando ha iniziato a suonare aveva di sicuro preso lezioni. «No. Ho iniziato guardando i miei amici. E per le cose fondamentali ho fatto uno studio da autodidatta con qualche libro, anche perché all'epoca - fine anni Settanta, inizi anni Ottanta - non c'erano maestri o scuole. L'unica alternativa era studiare musica classica. Ma io non volevo studiare, volevo suonare».

Ha mai avuto nei tuoi iter formativi momenti di sconforto? «No, lo suonavo la chitarra solo perché mi piaceva farlo e andavo avanti senza rendermi conto di quello che volevo o dovevo fare. Non avevo nessun obiettivo professionale. Se non riuscivo in

vari lavori in Rai. Il favorò con Maricque (con il quale faccio collabora da 170 anni nella realizzazione di diverse colonne sonore, come quella del film di Giuseppe Tornatore La leggenda del pianista sull'oceano, ndr) e quello a Sanremo».

Se un artista ti chiedesse di suonare per lui e ciò comportasse salire sul palco di Sanremo nelle vesti di paragonante, accetteresti? «Sì, d'altronde stare sul palco in un'orchestra per me non cambia, anzi in orchestra devi imparare ad essere, e sono felice».

Che cosa ti respira a Sanremo? «Tranquillo, anche tra i cantanti, e di collaborazione tra i componenti dell'orchestra. Ciò per rispondere meglio alle esigenze di ogni cantante, soprattutto a quelle dei giovani, i quali, a volte, insistono un po' troppo nel voler rievocare la stessa situazione musicale del disco, suoni agli ipostudio. Questo è impossibile. I big hanno invece le idee chiare, grazie anche all'esperienza».

Chi dai per vincente? «A me piace molto il pezzo di Sanremo, Bersani, perché è un pezzo difficile musicamente e il testo è molto profondo».

Tornando alla tua musica, ci parli della realizzazione del cd Lyndon? «Sono beati che ho realizzato qualche anno prima dell'uscita del cd, che abbracciavo periodi precisi. Il brano Siena Nevada, non riferito alla catena montuosa, è nato quando avevo una station wagon Nevada, la quale mi dava problemi, quindi mio padre mi prestava la sua Ford Sierra. È stato come miscelare questi nomi, anche se in seguito ho gettato la Nevada e ho tenuto la Sierra».

Come definisci il tuo modo di suonare? «Il mio modo di suonare emerge dall'ascolto del ed è un suono elettrico, pieno di effetti, molto ricco. Lavoro moltissimo su tutt'e tre le fonti musicali, ossia la melodia, l'armonia e il ritmo. La melodia, perché è quella che arriva dritta, l'armonia perché crea il tessuto sonoro e il ritmo appropren-

qualcosa mi rendeva conto che lui, più di mesi dopo la situazione era cambiata, dovevo quindi aver fede nel miglioramento».

Quelli sono i momenti della tua carriera che ricordi con più emozione? «La prima tournée con Mimmo Cavallo, perché il primo amore non si scorda mai. Poi quella con Gegè Telesforo, in quanto ha significato passare da una situazione semi-professionale a una professionale, i

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Sabato 6 Novembre 2004

MUSICA. Applaudito concerto al Kursaal nella stagione della Jazz Studio Orchestra

Zifarelli, tutti i suoni della corda

Il chitarrista barese, dal rock di Eton John fino all'oud elettrico

Musica dalle corde, dalla chitarra all'antico di cui ascolta. Grande virtuoso, il barese Rocco Zifarelli da diversi anni esplora il mondo degli strumenti a corda, dal Glissentar al mandolino alla chitarra fretless o portoghese fino all'oud elettrico, con una versatilità che gli consente di spaziare in generi musicali diversi, ma uniti nel nome del jazz. Nel suo modo di fare musica senza limiti stilistici cerca sempre di esplorare nuovi timbri e armonici che gli consentano di affrontare, con la sua inossidabile capacità tecnica, ogni versante musicale.

Zifarelli ha al suo attivo collaborazioni con alcuni grandi del jazz internazionale e con i più importanti nomi della canzone d'autore italiana (Ivano Fossati, Cristiano De André, Giorgia). Da sette anni chitarrista nell'orchestra di Bar-

rio Mouricoune, è uno dei tanti talenti che ha lasciato la sua città per seguire il suo istinto creativo nella Capitale. «Non suonavo a Bari da diverso tempo, è sempre emozionante trovarsi davanti ad un pubblico amico - ha detto all'inizio del concerto programmato per la 29ª stagione concertistica della Jazz Studio Orchestra di Paolo Lepore. Sento di dover dare il massimo». Zifarelli non si è certo risparmiato, merito anche del due straordinari musicisti che lo accompagnano: il bassista palermitano Antonino De Luise e il batterista campano Claudio Romano.

Il trio inizia con una composizione di Zifarelli, *Pizzanti*, tratta dall'omonimo album pubblicato a suo nome: *Lyndon*. Il chitarrista dà subito un saggio del suo virtuosismo sulle sonorità che a tratti ricorda-
no quelle dei grandi maestri, come Weather Report e Sep Akaba. Evidenti anche le qualità dei suoi arrangiamenti in un classico di Miles Davis, *Solar*.

Nell'esecuzione si evidenzia il talento di De Luise, tra i migliori giovani talenti del jazz italiano, capace di utilizzare il basso come strumento solista, rifacendosi alla lezione del grande Jaco Pastorius. Anche Romano, nella sua tecnica, cela una grande ammirazione per Tony Williams.

La versatilità stilistica di Zifarelli appare chiara quando propone un brano pop come *Blue Eyes* di Eton John, ma, soprattutto, quando esegue all'oud elettrico *Bluesista*, una composizione in cui si mescolano sonorità arabe, mediterranee e flamenco. «Adoro la chitarra, ma è molto interessante, per me, studiare le tradizioni dei Paesi del



Il chitarrista Rocco Zifarelli: suona raramente a Bari, nonostante sia barese. Applaudito il suo concerto per la rassegna della Jazz Studio Orchestra

Mediterraneo. Gli strumenti a corda più antichi, da cui deriva la stessa chitarra, hanno influenzato la musica di molti Paesi.

Con *Dive saddle* si ritorna al jazz rock degli esultici spunti in cui rinfiorano colori barattissimi. A insistere più rarefatte in *Northern Like*, mentre una nervosa versione di *Gi' incozzu' di* Emilio Moricone, colona sonora dell'omonimo film diretto da Brian De Palma, chiude l'impeccabile per-



MUSICA

Rocco Zifarelli è uno dei protagonisti del panorama musicale italiano e sarà sul palco del Classico Village, giovedì 19. Ottimo chitarrista e virtuoso di strumenti a corde, Zifarelli ha finora raccolto una considerevole serie di collaborazioni ad altissimo livello suonando con Cristiano de André sul palco



Rocco Zifarelli

di Sanremo, con Ennio Moricone e Dulce Pontes, Renato Zero, Giorgia, Nicola Piovani, Ivano Fossati. E ancora con le orchestre di Rai e Mediaset e con il Mahavishnu Project, jazz band stellare che recupera le musiche di John McLaughlin. Tutto senza dimenticare il suo ultimo album "Lyndon", che racchiude le sue molteplici esperienze musicali. In questa occasione, Zifarelli sarà accompagnato da Cristiano McCallizzi, Antonio de Luise e Giovanni Imparato.



COSÌ GLI INVITI
Classico Village
(via Libetta 3),
Info: 06/5743364.
Giovedì 19 ore 22. Biglietto:
5 euro. Per i soci del Club la
Repubblica un invito, telefonando oggi giovedì 19
dalle 13 alle 14 al numero
166880000 (0,79 euro + iva
al minuto). Gli inviti singoli
si ritirano direttamente la
sera all'ingresso.

Nicola Moricone

CONCERTO. Sabato a Casamassima il «Mahavishnu Project»

La chitarra di Rocco Zifarelli a prova di John McLaughlin

Ripartire alla luce formazioni che hanno contribuito alla storia della musica è diventato ormai una pratica comune. Proprio Bari nel mese scorso ha vissuto due momenti entusiasmanti con i concerti degli Australasian Pink Floyd, cloni del gruppo di David Gilmour, e dei The Mustoal Box, perfetta cover band dei Genesis di Peter Gabriel.

Il fenomeno, anche se non riesce ad entusiasmare chi nella musica cerca soprattutto la creatività, continua a proporre una moltiplicazione di cover band. Tra queste, la Mahavishnu Project, in concerto sabato 2 luglio alle 21 in piazza Aldo Moro a Casamassima, è senza dubbio una delle più audaci in circolazione. È composta da straordinari musicisti provenienti dal jazz che conta, si elenca con un repertorio complesso e articolato come quello di John McLaughlin e soci, e, dulcis in fundo (scusate il campanilismo), a impersonare sul palco il grande McLaughlin, è il «nostro» Rocco Zifarelli, chitarrista di grande talento da anni alla «corte» del maestro Ennio Morricone (sarà nell'organico dell'orchestra del maestro romano in occasione dell'inaugurazione del concerto inaugurale della rassegna *Negroamaro*, alle Cave di Cavallino a Lecce il 1° luglio).

Accanto all'ideatore Gregg Bendian (batteria, noto per le collaborazioni con Pat Metheny, Cecil Taylor, Ornette Coleman, John Zorn), il progetto «Mahavishnu Project» ha raccolto Steve Hunt (già tastierista di Stanley Clarke, Allan Holdsworth e Billy Cobham), Chris Tarry (basso, ha suonato con John Scofield, DJ Logic e i Metalwood), Rob Thomas (violino, ex String Trio of New York e collaboratore di Andy Summers e Tito Fuentes) e Rocco Zifarelli (chitarra).

La formazione esegue alla perfezione il repertorio dei «classici» della Mahavishnu, tratti da album come *Birds of Fire*, *Inner Mounting Flame* e *Between Nothingness & Eternity* e *Visions of the Emerald Beyond*, vere e proprie millardi del jazz rock di tutti i tempi. Ma pur proponendo un'esecuzione fedele alle composizioni origi-

nali, i musicisti danno spazio alla loro creatività e, soprattutto, alle improvvisazioni e ai virtuosismi. Non è un caso se il primo a complimentarsi con la band sia stato lo stesso John McLaughlin, che alla fine di luglio, a New York, sarà sul palco accanto al quintetto.

La «Mahavishnu Project» porta in scena la genialità di McLaughlin. Un chitarrista versatile, anche se la sua produzione è comotata da una profonda e ispirata spiritualità, emersa nel periodo di ricerca nell'ambito della musica indiana con gli Shakti. Fondamentale è stata la sua militanza a fianco del grande Miles Davis, che abbandona, nel 1971, per formare la «Mahavishnu Orchestra» unendo il rock infuocato di Jimi Hen-

Il chitarrista barese Rocco Zifarelli con il maestro Ennio Morricone



drix con il jazz modale di John Coltrane, insieme alle impalpabili melodie indiane di Ravi Shankar. Una mescolanza di suoni etichettata jazz rock, ma forse era qualcosa di più. Nella sua lunga carriera ha collaborato con John Surman, Sting, Jeff Beck, Tullio Gurtu, Jean-Luc Ponty, Jerry Goodman, Elvin Jones, ma dal grande pubblico è conosciuto soprat-

tutto per la sua esperienza in formazione di chitarre, con musicisti del calibro di Larry Coryell, Al Di Meola o Paco De Lucia. Con la «Mahavishnu Project» si rivivono gli anni creativi degli anni Settanta e, profetata nel futuro, la grande musica di McLaughlin.

Nicola Morisco

CARNET

Donato Renzetti dirige la Sinfonica in due concerti

L'Orchestra sinfonica della Provincia di Bari propone due concerti, mercoledì alle 21 al Parco dell'Auditorium Nino Rota del Conservatorio Niccolò Piccinni di Bari (per il comitato «Telefono Azzurro» di Bari) e giovedì 30 alle 21, all'Auditorium del Comando Legione Allievi Guardia di Finanza di Bari. Sul podio dell'istituzione concertistica il maestro Donato Renzetti, solisti il soprano Elena Rossi e il pianista Riccardo Marsana. In programma, musiche di Nino Rota, Francis Poulenc, Peter Warlock, Luigi Arditi, Leonard Bernstein e Maurizio Fabrizio.

Gianni Lenoci Sextant domani alle Piscine comunali

Poi la rassegna di jazz *Swinghi & svimimbi*, domenica 27 alle 21 alle Piscine comunali si terrà un concerto del Gianni Lenoci Sextant con Gianni Lenoci (piano), synth, electronics, Adolfo La Voipe (chitarra elettrica, electronics), Fabrizio Scarsillo (saxofoni), Francesco Massaro (saxofoni), Francesco Angilli (contrabbasso), Marcello Magliocchi (batteria, percussioni).

Oggi alla Feltrinelli

Nuova Europa un libro a cura di Beppe Vacca

Allargamento dell'Unione europea e nuova Costituzione: i due eventi storici del 2004. Il libro *Dalla Convenzione alla costituzione* (Dedalo ed.) sarà presentato oggi alle 19.30 alla Feltrinelli Libri e Musica, in via Melo 118. All'incontro con Beppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci e curatore dell'opera, parteciperanno Ennio Trigglani, Ordinario di Diritto Internazionale - Università di Bari, Biagio de Giovanni, docente di Storia e politica dell'integrazione europea alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università «L'Orientale» di Napoli, Andrea Manzella, senatore della Repubblica e direttore del Centro di ricerca e studi sul Parlamento presso l'Università LUISS di Roma.

INCONTRO. Stasera

I «Teatri di e la condia

Un incontro con il giorno Cristallo, autore del più pubblicato da Mario Adornato *Teatri di Puglia*, si terrà alle 20.30 al Hido Il Trampolino, a Scopo dell'incontro, coordinato Altomare, è analizzare e rivivere degli splendidi teatri pugliesi quali futtora chiusi al pubblico al più.

Seguirà un approfondimento teatrale barese con la paroli Sasso, componente della camera della Camera dei Deputati, go Shisa, Ivano Gorgoni (co-gall' Teatro di Lecce), Vito Sgarbi artistico del Teatro Abellano Fulano, coordinatore spettacolo.

La serata è organizzata dal culturale Artarras ed è la prima di iniziative culturali, incontri, che dal prossimo mese verrà un appuntamento fisso.

PIERO PONZONI
 SPA...
SCAVOLINI

CULTURA
SPETTACOLI
Bari & Provincia

The Mahavishnu Project
 L'affollato concerto di Casamassima

New York-Casamassima andata e ritorno. Tornerà nel proprio paese d'origine da «ylnelore» è sempre un'emozione unica, come poter rischiare i maestri non solo di musica, ma anche di vita. A Rocco Zifarelli, trentottenne chitarrista di talento, nato a Opaternino ma figlio adottivo di Casamassima (da vent'anni vive a Roma), è accaduto sabato sera in piazza Moro, dove è stato accolto da oltre mille persone per il concerto del «Mahavishnu Project», organizzato da Roberto Moschetti dell'Amministrazione comunale.

Un concerto tributo alla mitica formazione Mahavishnu Orchestra di John McLaughlin, geniale chitarrista che Zifarelli personifica nel progetto. Si è trattato di una vera e propria festa per l'uscita, al passaggio del suo paese dopo l'ultima prova alle Cave di Cavallino con l'Orchestra di Ennio Morricone, prima di toccare altre città europee per poi tornare a New York. Il chitarrista pugliese è già stato notato da tempo non solo dalla stampa nazionale e internazionale, ma soprattutto dai grandi maestri della musica mondiale, come nel caso di John McLaughlin.

Anche i compagni di viaggio della band tribute sono tutti jazzisti, ad iniziare dal Probatione del progetto Gregg Bendalian (batteria, nubi per le collaborazioni con Pat Metheny, Cecil Taylor, Ornette Coleman, John Zorn), per proseguire con Steve Hunt (basso), Stanley Clarke, Allan Holdsworth e Billy Cobham), Chris Terry (basso), ha suonato con John Scofield, DJ Logic e J Meshwood) e Rob Thomas (volo-

Il chitarrista pugliese nel ruolo che fu di John McLaughlin, col quale suonerà a New York



Il chitarrista Rocco Zifarelli si è esibito sabato nella sua Casamassima in un affollato concerto del Mahavishnu Project.

Rocco Zifarelli
 alle origini
 del jazz-rock

lino, ex Siring Trio of New York e collaboratore di Andy Summers e Tito Puente). Il gruppo saggiò alla perfezione il repertorio del colossale della Mahavishnu, il gruppo considerato insieme al Weather Report, pionieri del jazz-rock, osando entrambi le formazioni nate dopo l'esperienza con il montenegrino Miles Davis (sia McLaughlin che Joe Zawinul hanno militato nella formazione del trombettista americano).

L'esperienza della band di McLaughlin, che meriterebbe di essere rivalutata maggiormente, inizia infatti nel 1970 quando il chitarrista incontrò l'uomo che cambierà radicalmente la sua vita radicalmente, il guru indiano Sri Chinmoy Ghose. McLaughlin, chitarrista versatile, inventò una mescolanza di suoni che abbracciava il rock rovente di Hendrix e il jazz in-

dotato di Coltrane, rivoluzionato anche le impavidi riedizioni indiane di Ravi Shankar. Ma la Mahavishnu Orchestra fa di più e il genio del chitarrista si allarga su altri orizzonti come il minimalismo (anni 60) poi collaborò con Patrice De Laubert e le sonorità orientali un vero e proprio inno di musica multiculturale.

Il «Mahavishnu Project» porta in scena le musiche di McLaughlin con un repertorio di brani tratti da album come *Birds of Fire*, *The Inner Mounting Flame* e *Between Nothingness & Eternity* e *Visions of the Emerald Beyond*, vero e propria pietra miliare del jazz-rock.

Il concerto a Casamassima si aprì con *Resolution* e già si evidenziò il talento di Zifarelli e del violinista Rob Thomas. Terry invece, sembra quasi assente, ma il suo ruolo è stato colto egregio: ele-

gante, sia negli assoli imparecchiabili, sia nella continua ricerca di armonici.

Si prosegue con *Meeting of the spirits* con la nota del violino (ben congeniato con il folk spirituale in un'atmosfera alla chitarra) e della chitarra che sembrava il coro di una nota. Nell'ipnotico *Sanctuary*, Zifarelli dimostra di aver una padronanza dello strumento davvero unica: capace di tirare fuori dalle sue corde la tua vera anima, mentre si discosta il vecchio ritmo del moog. Ascoltando *You know you know* rinfanno ritmi e sonorità ispiratori di grandi gruppi italiani degli anni Settanta.

come gli Area di Demetrio Stratos. *A Lotus on high* è una composizione decisamente spirituale, con suoni che si aprono verso un mondo metafisico.

Una breve pausa nel concerto consente al sindaco di Casamassima di consegnare una targa a Zifarelli, mentre sul palco valgono anche quattro musicisti di un gruppo rock della cittadina che hanno avvicinato il chitarrista alla musica. Si chiude con *Post transformation*, breccia mercurio in grandi qualità del bagliore con un nuovo sviluppo del chitarrista di un straordinario virtuosismo coronato da uno straordinario gioco tra la chitarra e il violino su cui si trascina l'immancabile chitarra di Zifarelli. *After beyond* e *The dance of Maya* (strumenti) su l'assolo di Zifarelli con le composizioni che chiuderanno il concerto.

Per il «Mahavishnu Project» a metà luglio ci sarà il concerto più impegnativo: la band si esibirà a New York (accanto al componimento) originari della formazione, con John McLaughlin in persona.

Nicola Morisco



CULTU
&
SPETTAC
Bari & Provi

Rocco Zifarelli
e John McLaughlin

Rocco Zifarelli nei panni del virtuoso chitarrista John McLaughlin. Galeotto è stato il concerto americano, del 26 aprile scorso, per la cerimonia di apertura dello «Spring 2005 Symposium Architetti del Futuro - i giovani Diplomatici ed i Millennium Development Goals», organizzato nel palazzo delle Nazioni Unite. «Sono appena tornato da New York - dice Zifarelli - è stata un'esperienza grandiosa perché abbiamo avuto l'occasione di suonare davanti ad una platea entusiasta, con un pubblico eterogeneo, proveniente da tutto il mondo, in un concerto organizzato da Meena Sur e da Vincenzo Aquaro. Grazie a questa acclamata performance ci hanno già proposto delle date in Cina ed in India».

Il soggiorno newyorkese del chitarrista barese Zifarelli è stato particolarmente fortunato, perché è stato selezionato per una collaborazione con la «Mahavishnu Project», band tribute per la «Mahavishnu Orchestra» del chitarrista virtuoso John McLaughlin. «Ho fatto un'audizione - racconta Zifarelli - su invito di Steve Hunt (già tastierista di Stanley Clarke, Allan Holdsworth e Billy Cobham), per partecipare a una tournée di concerti sull'East Coast e in Europa con la formazione del «Mahavishnu Project», accanto a Gregg Bendian (batteria), Steve Hunt (tastiere), Chris Tarry (basso), Rob Thomas (violino). Il gruppo è molto conosciuto in America e anche in Europa come una delle realtà jazz-rock più forti».

Zifarelli il mese prossimo sarà già a New York per le

Il chitarrista barese Rocco Zifarelli partecipa al «Mahavishnu Project», formazione di tributo all'orchestra fondata da John McLaughlin



Una chitarra
barese
a New York

E a Monaco suonerà col fondatore della «Mahavishnu Orchestra»

prove e, subito dopo, per il tour che toccherà anche alcune città italiane compreso la Puglia (Bari, Lecce e Taranto). Il chitarrista, anche se impegnato all'estero e con l'Orchestra di Morricone, continua a essere presente in Puglia nelle attività didattiche.

«Sono stato chiamato dal Conservatorio di musica di Monopoli - anticipa Zifarelli - per tenere un corso esterno di Chitarra elettrica moderna. Sono molto contento, anche perché finalmente i mio-

vi ordinamenti ministeriali stanno aprendo alla didattica di strumenti fino ad ora considerati "non eletti" come la chitarra elettrica».

Ma la novità più straordinaria è che il chitarrista barese, nella sola data di Monaco, organizzata dallo stesso John McLaughlin, si esibirà accanto al mitico fondatore della «Mahavishnu Orchestra». Un grande onore per Zifarelli suonare e rivisitare la produzione di McLaughlin, fedele amico di Carlos Santana (insieme nell'album

Love devotion and surrender, dedicato a John Coltrane).

La genialità di McLaughlin è stata sempre versatile, anche se la sua produzione è connotata da una profonda e ispirata spiritualità, emersa nel periodo di ricerca nell'ambito della musica indiana con gli Shakti. Fondamentale è stata la sua militanza a fianco del monumento del jazz, Miles Davis. Nella sua lunga carriera ha collaborato con John Surman, Sting, Jeff Beck, Trilok Gurtu, Jean-Luc Ponty, Jerry Goodman, Elvin Jones, e nota al grande pubblico resta soprattutto l'esperienza in formazione di chitarre, con musicisti del calibro di Larry Coryell, Al Di Meola e Paco De Lucia. Una straordinaria prova di chitarrista per Rocco Zifarelli, che preannuncia l'imminente uscita del doppio album «TBA-Tribute to Weather Report» con l'etichetta tedesca ESC Records, registrazione in cui è stata inclusa la sua versione di *Havana* presente su *Lyndon*, e che vede la presenza di grandi artisti come Marcus Miller, Tribal Tech, Gary Willis, Jim Beard, Karlzma e tanti altri.

Nicola Morisco

St
l'a

«C

ne pubbli
sistema ch
a modife
tratta di u
rto nel co
di produz
Mazza, il
lanese. In
lippo De F
appare si
maggio d
chitettura
ro mercat
l'industri
staggio de
mente plo
una un'ra
potere di
struttivo e
tri devono
di serute
re...». E h
mistia, pe
più bravi
efficienti i
uore una.
e l'introd
più traspa
Le opinio
no dalla t
è conclus
redazione
Grande A
to di inq
dalla nor
Lombard
novità co
cumento
spiegano
sta - con
del progr

Il libro di Emilia Bersabea Cirillo oggi al Dolcèamaro



Il musicista barese in concerto a fine aprile a New York

Zifarelli, una chitarra in sintonia col mondo

Il chitarrista barese Rocco Zifarelli alle Nazioni Unite. *The Sounds of The Millennium Concert*, una mescolanza di sonorità di jazz, rock e musica latina, arricchita da melodie ispirate alla tradizione popolare occidentale e mediterranea, sarà l'evento musicale della cerimonia di apertura dello «Spring 2005 Symposium Architetture del Futuro - I giovani Diplomatici ed i Millennium Development Goals» organizzato nella sede dell'ONU, in programma dal 26 al 28 aprile a New York.

Prima di recarsi nella Grande Mela, in anteprima assoluta, il chitarrista - accompagnato da Antonio De Luise (basso e tastiera), Cristiano Micalizzi (batteria) e Giovanni Imparato (percussioni e voci) - presenterà domani sera il suo progetto musicale alla Palma di Roma. Il Symposium newyorkese, che vedrà la partecipazione di oltre quattrocento giovani tra studenti e professionisti provenienti da tutto il mondo, ha lo scopo di creare, trainare, motivare ed ispirare le future generazioni di diplomatici verso una politica umanitaria in difesa del diritto alla vita, alla salute e alla libertà di tutti i popoli. Il Symposium, voluto dall'organizzazione non governativa Athgo International di Los Angeles, prevede incontri, dibattiti, seminari oltre a veri «momenti formali di lavoro» con le varie rappresentanze diplomatiche presso le Nazioni Unite degli Stati membri.

Con questa prestigioso concerto, Zifarelli aggiunge un altro tassello importante alla sua carriera artistica.

«È nato tutto per caso - ricorda il musicista barese - Alcuni esponenti dell'ONU erano tra il pubblico ad un mio

concerto in un noto locale romano. Alla fine della performance si sono avvicinati e mi hanno chiesto se volessi partecipare all'evento newyorkese. Cercavano un musicista che con le sue composizioni potesse racchiudere i suoni del mondo. Non è stato difficile accettarlo».

Grande virtuoso dello strumento, Zifarelli da diversi anni esplora il mondo degli strumenti a corda, dal glesentiar al mandolino alla chitarra fretless o portoghese fino all'oud elettrico, con una poliedricità e versatilità che gli consente di spaziare in generi musicali diversi, ma uniti nel nome del jazz. Nel suo modo di fare mu-

Il chitarrista barese Rocco Zifarelli



sica senza limiti stilistici e compositivi cerca sempre di esplorare nuovi timbri e armonici che gli consentono di affrontare, con la sua indiscussa capacità tecnica, ogni versante musicale.

Solista in prestigiose orchestre italiane, collabora da tempo con maestri come Nicola Piovani e Ennio Morricone, con il quale ha inciso in veste di solista, la colonna sonora del film per la tv *Cefalonia* in onda nelle scorse sere con grande successo su Raiuno.

«Ho già scritto un nuovo progetto per chitarre e percussioni - anticipa Zifarelli - si tratta di un'idea che coinvolgerà anche l'orchestra di Ennio Morricone».

Zifarelli ha al suo attivo un solo disco, *Lyndon*, dal quale la prestigiosa etichetta tedesca Esc-Records ha estratto un brano per inserirlo nel doppio album *Mysterious Voyages - A Tribute To Weather Report*.

Nicola Morisco

... dell'ir...
lo ste...
la Gi...
l'imp...
pensa...
lentat...
macer...
glia e...
sisten...
per ru...
ni di...
nestre...
scale...
Il pi...
gara...
Sebas...
l'uffic...
sciave...
ne di...
la pra...
tarres...
quell...
glor...
chilet...
dello...
chitet...
turak...
riunk...
tore...
Luigi...
rusti...
letti...
ti, ve...
proge...

DA SABATO. Due mostre e l'inaugurazione del Presidio del Libro

Arte e architettura a Polignano

«Luoghi intimi e spazi aperti» nei nuovi media

Il primo appuntamento con il Presidio del Libro di Polignano è per sabato 16 aprile alle 19 presso il Palazzo Pino Pascali a Polignano. Marco Brizzi (Università di Firenze) presenta *Intimacy - percorso attraverso le ultime frontiere della multimedia e della comunicazione nella progettazione architettonica* (Mandragora ed.).

Il libro a cura di Brizzi, pubblicato in occasione del «Festival Internazionale di Architettura in Video Eymond» organizzato a Firenze, mette in luce i rapporti tra l'architettura contemporanea e le diverse forme di comunicazione multimediale proponendo un'attenta riflessione sullo spazio abitato; un viaggio dentro e fuori le mura fisiche e mentali dell'uomo oggi, un'attenta indagine sui complessi rapporti determinati dalla presenza/invadenza della tecnologia avanzata nell'esperienza quoti-

diana.

Per l'Architettura in video, ci sarà una selezione a cura dello stesso Marco Brizzi: Alsop Architects, Matheew Baran, Arata Isozaki & Associates, Herzog & De Meuron, NOMAD Architettura, A. Polls, Takehito Nagakura con Franco Varani e Andrzej Zarzycki, Gregotti Associati International, Filippo Maccelloni (King & Roselli), Florent Rougemont, +RAMTV. Inoltre, ci sarà una video-installazione di Antonella Mari e Daniela Papadia.

Un percorso virtuale nello spazio urbano e in quello privato per riflettere su come l'architettura contemporanea ridefinisce i luoghi abitativi dentro e fuori le mura domestiche. Dalla città alla casa all'uomo: questa la problematica affrontata dagli architetti per esplorare nuovi rapporti tra arte/architettura/nuovi media. In mostra, opere e installazioni di: Vit-

Un'opera di
Giampietro Preziosa,
«Sedie per Pino», in
omaggio a Pascali, che
sarà esposta a
Polignano a Mare
nell'ambito delle
iniziative su arte e
architettura al via
sabato 16 aprile

torio Corsini, Peppino Patrizia Piarulli, Giamsa, Giuseppe Teofilo, F di Mariena Di Tursi.

Gli artisti in mostra le molteplici incidenze media e tecnologie avallavisione alla pubblicità ducono sul comporta all'Interno di spazi pri

«SALENTO NEGROAMARO». Il maestro romano incanta i cinquemila delle Cave di Cavallino

Morricone, storie in musica

A Lecce il cinema «raccontato» dalle colonne sonore

Entonio Morricone, indomito leone di 77 anni, avvilghia, incanta, scuote la madre terra salentina. Parevano quasi inchinarsi le alte pontane delle Cave di Cavallino, alla porte di Lecce, ogni volta che il maestro puntava la sua bacchetta sul 93 professori della Roma Sinfonietta, facendo levitare quei suoni aggressivi dei fischi, delle trombe, quei rimbassi sussurrati delle percussioni e delle campane, quelle fruscate sui piatti della batteria che poi si ammorbavano nel grande respiro del violini, nell'oboe struggente e nello 113 voci del coro.

Emozioni da film per i cinquemila del parterre e della tribuna, richiamati dall'unica tappa pugliese del concerto *Morricone dirige Morricone*. Un pubblico proveniente da ogni parte della regione e non solo, e ci piace citare il gruppo di 82 fan giunto da Castellana Grotte che, guidato da Francesco Lanzillotta, «Sono suo amico da anni, ascolto la sua musica 24 ore su 24», confessa, è riuscito a avvertire da vicino il maestro dopo il trionfo - praticamente annunciato - del concerto inaugurale di «Salento Negroamaro» la rassegna della Provincia di Lecce. Notte straordinaria. Un appunto? La lunga coda al botteghino "accrediti", insieme con l'ora di ritardo (le 22 invece delle 21) per l'inizio del concerto.

Torniamo alle più gratificanti note dell'evento. Girava fra il pubblico, accorso alle Cave il quesito se è Morricone che narra il cinema o è il cinema che narra Morricone. Il maestro romano è convinto che sia stata la «settima arte» a scrivere la sua storia musicale. Noi - più modestamente - siamo convinti del contrario.

Nelle due ore e mezzo del concerto, l'intima sensazione era quella dell'alfabeto musicale morriconiano che raccon-

Un primo piano di Ennio Morricone durante il concerto che ha inaugurato la rassegna «Salento Negroamaro» alle Cave del Duca di Torrevicchia a Cavallino (Le). Morricone ha diretto le sue musiche da film (Foto Massimo)



ta la pellicola, quel sottile nastro di celluloidi che, immaginando l'antico cinematografo, passa lentamente da una bobina all'altra. Balena nel pensiero dell'ascoltatore che fa crepare la parabola di un'America sognata, eppure così verosimile, dell'ultimo film di Sergio Leone (1964) non avrebbe mai catturato l'immaginario collettivo senza quella sonorità penetrante del flauto, strumento amato da Morricone almeno quanto la «sua» tromba. *C'era una volta in America* è stato il secondo pezzo della prima suite, preceduto dal tema da *Gli Intoccabili* (1967), altra gangster-story, questa volta di Brian De Palma, scandita dalla marcia dei fiati e seguita da quell'inconfondibile tocco dell'arpa che riecheggia il dolce scolorito del mare distillava *La leggenda del pianista sull'Oceano* (1998) di Giuseppe Tornatore. *La vita e la leggenda* è il titolo dato a queste pagine di cinema - sottintese dal violoncello solista Michele Chiapparino - cui si sono aggiunte due composizioni «televisive», e cioè il *Mosè* di Gianfranco De Bosio e il *Marco Polo* di Giuliano Montaldo. Salutate da applausi l'attacco

di *Indagine di un cittadino al sopra di ogni sospetto*, epocale film di Elio Petri e Premio Oscar nel 1970 quale miglior opera straniera, l'avrebbe meritato anche Morricone, mai giustificato da Hollywood, ma questa è una vecchia storia, «il cinema dell'impegno» è stata definita questa seconda tranche del concerto, tessuta con la colonna sonora di *Sostiene Pereira* - pellicola tabucchiata di Roberto Faenza - di cui ricordiamo la morbidezza del tocco allo corde del chitarista baresse Rocco Zifarelli, unico inglese nella Roma Sinfonietta. Ancora nella suite il solenne, drammatico leit-motiv de *La classe operaia va in Paradiso*, di Petri, Palma d'Oro a Cannes nel 1972, seguito dal respiro dei violini di *Vittime di guerra* (1969), *real story* vietnamita di De Palma, e, finalmente, dall'e-

splorazione del coro (composto dalle voci dei «Città di Roma», «Lirico sinfonico romano», «del Fiorentini» e «C. Casini») che nel viluppo ossessivo di *A. Bollsson* (da *Quemada* di Gillo Pontecorvo del 1972, con Marlon Brando) fonde rhotocchi sinfonici da musica sacra ai giri di batteria, alle sforzate sui piatti.

Spuntano i pezzi forti della cosiddetta «Trilogia del Leone» (sua la definizione), e cioè *Il buono, il brutto e il cattivo* (1966), *C'era una volta il West* (1968), *Gli uccelli* (1971), e con l'epilogo da *Lesisti dell'oro* (sempre da *Il buono, il brutto e il cattivo*) immervato dalla penetrante vocalità del soprano Susanna Rigacci, riproposto nei bis. Brani amati, amatissimi dalla gente, che ondeggiava o fremeva sui giochi sfumati dalle pagine morriconiane, ai soli-

to efficaci nell'uso della tromba lacerante che - chi non lo ricorda? - dilatava lo spazio filmico!

Quindi, la suite «Fogli spariti», con *H2S*, film del '68 di Faenza sconosciuta al più (brava Gilda Butta al pianoforte), *Il clan dei siciliani*, gang-story di Henry Verneuil, con Jean Gabin, Alain Delon e Lino Ventura (1969), *Metti una sera a cena*, pellicola di Giuseppe Patroni Griffi (1968) completata da *Uno che grida amore* e *Come Maddalena*, colonna sonora dalla venatura rock del «alimentato» film di Jerzy Kawalerowicz (1971), voluto dal maestro anche nei bis.

Il sipario è calato con l'atteso trillo di *Mission* (1986), e cioè, *Gabriel's oboe*, *Falls e Mission*. Piccola delusione per l'assenza del coro dei bambini «guaranti» (sostituito dai movimenti orchestrali) dell'avvolgente refrain indissolubilmente intrecciato all'opera del regista Roland Joffé (1986) e alle spettacolari sequenze amazzoniche - Oscar alla fotografia e Palma d'oro a Cannes - legate al padre gesuita Jeremy Irons e al mercenario capitano Mendoza Robert De Niro. Inevitabile, comunque, la standing ovation e la ripetuta chiamata per Morricone, che nella chiusa finale ha inserito il tema da *Sacco e Vanzetti* (1971), regista Giuliano Montaldo), *Here's to you Nicola and Bart* cantato dai cinquemila delle Cave. Lo spartito si chiude, Morricone alza il braccio e va via. Grazie maestro.

Gloria Indennitate

Anticipazioni del programma: otto spettacoli in abbonamento al Teatro Piccinni

The beggar's opera

di Benjamin Britten
Rita Marcotti direttore
Marti Corsi regista
799 - 1100-100

Un ballo in maschera

di Giuseppe Verdi
Andrea Zecca direttore

Il Tio F

di Luigi
Lionfi
di Giuseppe
Zabian
Dario
21-40

Informazioni: tel. 0832 210000

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Demografia in lingua francese

E Michela C. Pellicani, docente di Demografia nel dipartimento per lo Studio delle Società mediterranee dell'Università di Bari, la neo vice presidente della Aidelf (Association Internationale des Démographes de Langue Française). La nomina è avvenuta a Québec (Canada) in occasione dell'ultimo convegno internazionale su «Démographie et Cultures» durante il quale si sono tenute le elezioni per il rinnovo del direttivo. A presiedere l'associazione sarà Laurent Martel, direttore del dipartimento di Demografia dell'Istituto di Statistica del Canada.



Arnoldo Foà

A 92 anni ancora in scena E in libreria, con un romanzo che parla di due donne

di MICHELA VENTRELLA

«Beh, sì, io sono un uomo e a me piacciono le donne; perciò ho scritto un romanzo che parla di donne». Ride Arnoldo Foà per spiegare da cosa è nato il suo ultimo romanzo *Joanna. Luzmarina*, pubblicato pochi giorni fa con Corbo Editore. Con la voce bassa, ma arzilla il grande attore risponde alle domande giocando ancora con l'animo di un ragazzino, ma con l'ironia di chi ha 92 anni d'esperienza e settanta di teatro.

Cosa c'è in questo romanzo dedicato all'universo femminile?

«Racconto la storia di due donne. Joanna è una giovane seychellese, che sconvolge la vita di un anziano giornalista con il quale vive un rapporto semplice e complesso allo stesso tempo: semplice perché fatto di immediata attrazione, ma complicato perché lui se ne innamora e non riesce ad averla realmente. Luzmarina, invece, è una colombiana di 15 anni che viene violentata da quattro ragazzi ubriachi. Da quel giorno la sua vita cambia per sempre. Il dolore e il desiderio di vendetta la spingono a prepararsi fisicamente e spiritualmente, ad uscire dal suo ambiente e a diventare prima una famosa modella, poi un'attrice».

Due donne, due vite, ma un unico intreccio?

«In realtà sono due racconti che alla fine diventano un unico romanzo. Il primo film di cui è protagonista Luzmarina è Joanna tratto dal libro scritto da un vecchio giornalista...»

Queste due storie le ha scritte tra il 1995 e il 1997 mentre si trovava all'estero. Come mai le pubblica solo ora?

«Perché io sono uno che fa e non gliene frega niente di farlo sapere



Joanna. Luzmarina
(Corbo editore, Ferrara 2008, pp. 220, euro 15,00) sarà presentato lunedì prossimo 22 ottobre a Castellana Grotte, nella sala giunta del Municipio. Sarà presente l'autore.

egli altri. Io scolpisco e dipingo, ma non faccio vedere i miei quadri, non mi interessa, poi c'è qualcuno che mi dice: perché non li facciamo vedere? E io li condivido. Poi io sono molto bello, intelligente...» (ride)

Com'è che ha deciso di fare l'attore?

«C'era un impiegato di mio padre, poverino, che stava morendo e mi disse una frase che mi sconvolse: "Arnoldo, faccia la fame, ma veda il mondo". M'ha fatto andare via dal negozio di ferramenta di papà. E ho fatto l'attore. Vivere nel mondo senza conoscerlo è idiota».

La sua carriera di attore è iniziata in un periodo difficile: durante le persecuzioni razziali. Dovette anche lasciare il Centro Sperimentale di Cinematografia...

«Non è stato facile, però in quel periodo li ho conosciuti le persone più interessanti del teatro».

Chi ricorda in particolare?

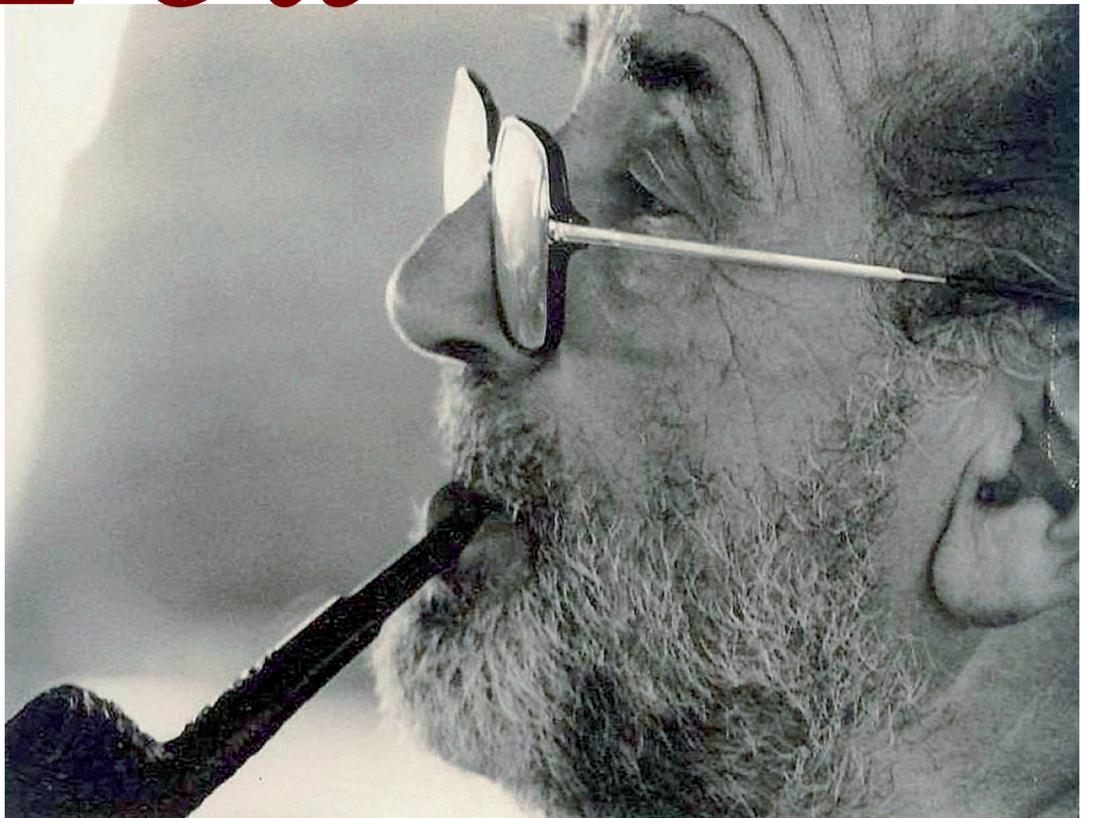
«La Ferrati (pausa) Ruggero Ruggeri e (altra pausa) adesso non ricordo. Tanti altri attori e attrici importanti».

Nel bel mezzo della guerra si è trovato a Napoli, e la sua carriera d'attore è decollata.

«A Napoli sono andato per raggiungere gli americani, per raggiungere la libertà. Poi sono stato presentato a uno importante che mi ha preso come capo annunciatore della radio degli Alleati, quella gestita dal Pwb (lo *Psychological Warfare Branch*, l'ufficio per la guerra psicologica, N.d.R.). Poi sono passato alla radio italiana».

A quale spettacolo è più legato?

«Non c'è differenza per me tra il cinema e il teatro, l'importante è che lo spettacolo sia interessante. Poi quello più bello sarà quello che farò con la mia prossima donna» (ride).



» **Lo spettacolo** Domani alla Masseria Cariello Nuovo di Casamassima

In viaggio tra odori e sapori di Puglia

La voce densa e coinvolgente di Arnoldo Foà e i suoni mediterranei di Rocco Zifarelli per un viaggio elegico tra gli odori e sapori della madre Puglia: domani sera, alle ore 19.30, alla masseria Cariello Nuovo di Casamassima è in programma *Oli di Vino*, un reading di poesie scritto e diretto dal regista pugliese Cosimo Damiano Damato. Un viaggio verso le origini, quando la spremitura delle olive e la torchiatura del vino erano vissute come un rito.

«Il fil rouge - dice Damato - è stato una ricerca su testi le cui parole avessero una forza, parole cariche di passioni che si avvicinasero al sangue

del Sud; ho esplorato il repertorio più segreto dei cantautori italiani e della poesia». Per il reading sono stati scelti testi di Ivano Fossati, Francesco De Gregori, Cesare Pavese, Modugno, Alda Merini, Borges, Lorca, Baudelaire e Cocciantè. Tra questi un testo inedito dal titolo omonimo *Olio di Vino*, scritto dallo stesso Damato, il quale si è ispirato alla vita contadina delle masserie baresi e alla lettura di Raffaele Nigro.

«Foà incanterebbe anche leggendo un articolo di giornale: io ci ho messo la mia capacità d'improvvisare che deriva dalla mia spontaneità jazzistica» spiega Zifarelli, che in una pausa dal

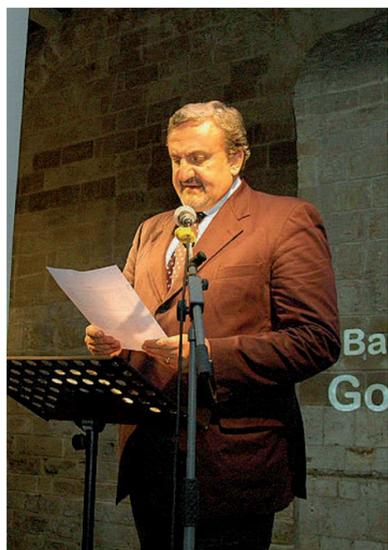
suo tour mondiale con Ennio Morricone salirà domani sul palco con il maestro non con la sua chitarra, ma con il glissentar, uno strumento a undici corde il cui suono è una via di mezzo tra chitarra e liuto arabo.

Foà e Zifarelli, una coppia ideata da Damato e già sperimentata in *Andersen in blues*, uno spettacolo sulla sacralità del sale presentato al Salt jazz fest di Margherita di Savoia questo settembre. «Avevo visto Zifarelli al *Senso delle Vita* di Bonolis e ho subito pensato di metterlo al fianco di Arnoldo: il risultato è esilarante e struggente».

M. Ven.

Bari legge Gomorra

La solidarietà a Roberto Saviano



E' stato il sindaco Michele Emiliano a dare il via nella Sala Murat di Bari alla lettura collettiva di *Gomorra*, la concreta testimonianza di solidarietà allo scrittore Roberto Saviano, minacciato di morte dalla camorra

Nella «Storia della giustizia nell'Italia moderna» Mauro Bellabarba ricostruisce uno scontro antico Prepotenti e giudici scomodi di quattro secoli fa



Mauro Bellabarba insegna Storia moderna nell'Università di Trento

Lo storico Marco Bellabarba ha pubblicato un volume, *La giustizia nell'Italia moderna* (Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 220, euro 24), che ricostruisce gli intricati scontri di potere, i problemi e le trame istituzionali che hanno segnato la storia della giustizia penale italiana tra '500 e '800. Molte parti del libro sono dedicate al Regno di Napoli e ai mali della sua giustizia: ufficiali giudiziari mal pagati, criminali abituati a disprezzare le leggi, segretari ed avvocati, sempre troppo numerosi, e sempre pronti a strangolare i clienti con le spese legali, sottoponendo ai giudici questioni futili al solo fine di allungare le cause. Ma già dal 1535, primo anno di regno in Italia meridionale, Carlo V emanava a Messina le «prattiche» sul governo della giustizia, per

renderla più efficace ed imparziale, ed impedire gli abusi del baronaggio.

I conflitti più forti erano infatti quelli tra le popolazioni e i grandi proprietari dei feudi che agivano impunemente contro la legge. La storia pugliese ne riporta numerosi casi. Nel 1640 il Conte di Conversano, Gian Girolamo Acquaviva, aveva a suo carico cinquantasei capi d'accusa, tra cui quello per l'omicidio del sindaco di Nardò, comune che era parte dei suoi feudi. Lo scontro era nato dagli sforzi della embrionale borghesia locale, piccoli proprietari, commercianti e artigiani, per sottrarre il controllo delle cariche amministrative al signore feudale. Fu un esempio di come il conflitto anti-feudale e la formazione della borghesia fosse già in atto nelle pro-

vince pugliesi già da un secolo prima dell'età dei Lumi. Gli abitanti di Nardò avevano scritto al viceré di Napoli con la speranza di ottenere giustizia dalle corti della capitale, denunciando il regime di terrore a cui erano sottoposti. È la migliore descrizione che ci rimane dello stato della giustizia in Terra d'Otranto nei primi anni del Seicento: «In questa provincia non v'arriva né il governo di Vostra Eccellenza, né il dominio di Sua Maestà, poiché alcuni procedono nell'eccessi loro con tanta libertà che mostrano di non conoscere superiore in terra. E la blandatura dei governatori, ch'hanno più mira all'interesse loro privato che al pubblico, li ha fatti delinquere impunemente, oltre che per la potenza loro non v'è stato chi habbi hauto ardire di insistere

lungo tempo appresso de' tribunali superiori, dubitando ognuno della vita».

Ciononostante, i vertici delle autorità spagnole a Napoli saranno ancora per molto tempo connessi col baronaggio sfrontato. Nel caso del conte Acquaviva, il viceré Medina de las Torres si limiterà ad esortarlo a comportarsi meglio e lo grazierà della pena prevista di quattromila scudi: «*El pasado es pasado*», ebbe a dirgli in un colloquio privato. Resteranno isolati quei magistrati di provincia che nel regno tenteranno di opporsi a questo stato di cose: oppure cadranno uccisi dai sicari, inaugurando una cupa tradizione di omicidi di giudici scomodi che nel Mezzogiorno arriva fino ai giorni nostri.

Felice Blasi

REPUBBLICA

15/09/2010

Jailbreak

Zifarelli, jazz elettrico pensando a Davis e Perigeo



Rocco Zifarelli propone un mix musicale di jazz, rock, groove, afro e electronic

L'universo del jazz elettrico di Miles Davis, Weather Report, Mahavishnu Orchestra e Perigeo nel concerto del trio Zifarelli, Feraud, Schmidt oggi e domani al Jailbreak. Un progetto costruito da Rocco Zifarelli dopo il trasferimento a Parigi per diventare il chitarrista della storica funk jazz band americana Defunkt. In Francia si unisce ad una sezione ritmica formata da Hadrien Feraud e Yoann Schmidt, già noti per le loro collaborazioni con John McLaughlin, Chick Corea, Birell Lagrene, con cui dà vita a una miscela di jazz-rock-groove-afro-electronic che offre a questo power guitar trio un impatto insolito. Il repertorio è basato su pezzi originali dall'album *Lyndon* di Zifarelli e quello omonimo di Hadrien, e da rivisitazioni di standard jazz e rock in chiave reggae.

(fe. li.)

Jailbreak Via Tiburtina 870, oggi e domani, ore 22, ingresso libero, info 06.3046645

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa del Jazz

Leggende della chitarra

Lo "strumento orchestra"
e i suoi grandi interpreti



ERNESTO ASSANIE

CISI può divertire a immaginare il futuro, a sognare come il mondo potrebbe essere. Ed è divertente anche provare a immaginare il passato, e come potrebbe essere oggi il presente se alcune cose che sono accadute non avessero mai avuto luogo, se alcuni oggetti che oggi fanno parte della nostra vita non fossero stati inventati. Come un mondo senza la chitarra. Niente blues, niente flamenco, niente rock. Spazzate via generazioni di musicisti, legioni di dilettanti. Niente più canzoni cantate davanti al fuoco sulla spiaggia o sotto la finestra della ragazza amata. No, non crediate che si stia esagerando: senza la chitarra la musica che oggi conosciamo non

esisterebbe. Sarebbe un mondo più brutto? Forse. Certamente sarebbe diverso, perché l'importanza della chitarra nell'evoluzione della cultura popolare è stata enorme, perché la centralità della chitarra nello sviluppo della musica, soprattutto di quella popolare è indiscutibile. La chitarra ha avuto ed ha un ruolo nella musica classica, è stata protagonista di straordinarie pagine della storia del jazz, è stata la regina del folk del blues, e nella sua incarnazione elettrica, è stata la pietra fondante del rock'n'roll. E, insomma, uno strumento duttile ed è, soprattutto, uno strumento completo, uno "strumento orchestra", che consente al musicista una completa autonomia creativa e strumentale.

Ed è proprio per celebrare la

chitarra che la Casa del Jazz propone, per la cura del bravissimo Guido Bellachloma, "Guitar Legends", una rassegna che vede come protagonisti alcuni degli indiscussi "re" della chitarra, in ogni forma e stile, dal blues al rock, dal jazz alla fusion. Come definire altrimenti un musicista di grandissimo talento come Robben Ford, che spre questasera la rassegna assieme alla sua band, con Andy Hess al basso, Toss Panos alla batteria, un trio energico e divertente che, dal vivo soprattutto, offre agli appassionati della chitarra ottimi motivi di soddisfazione? E alla dimensione delle leggende appartengono soprattutto John McLaughlin, che arriva lunedì 18 con i suoi The 4th Dimension, seguito martedì sera dal Jazz Rock Project con

FESTIVAL
Quisora,
Steve
Lukather
Nella pagina
accanto, da
sinistra, Joe
Robinson,
John Mc
Laughlin,
Robben
Ford e
Electric Hot
Tuna

Rocco Zifarelli, Linley Marthe e Chander Sardjoe, e dal chitarrista Joe Robinson, con il suo trio.

Imperdibile, per chiunque ami il rock e il blues, l'appuntamento il 21 luglio con gli Electric Hot Tuna, con due stelle straordinarie dell'universo californiano, Jorma Kaukonen e Jack Casady, per la prima volta a Roma, così come la conclusione della rassegna, giovedì 4 agosto, con Steve Lukather e la sua band. Insomma, una festa per gli amanti dello strumento che, con il passare degli anni, sembrava uscire non invecchiare mai.

OPERA/CONCERTINA

Casa del Jazz viale di Porta Ardeatina 65. Da stasera al 4 agosto. Ingresso da 16 a 30 euro. Info tel. 06.704731

REPUBBLICA

12/07/2011

L'artista barese è da anni
il chitarrista di Ennio
Morricone, nonché
collaboratore di Nicola
Piovani e di altri grandi

**STASERA
A POLIGNANO**
Concerto alle 22
in p. S. Benedetto

Il musicista si esibirà con
il gruppo «Jazz-Rock
Project» con Linley
Marthe, Francis Lassus
e Giovanni Imparato

Il Sud di Rocco Zifarelli per il grande Modugno

NICOLA MORISCO

● Esplorare il mondo degli strumenti a corda, dal glissentar al mandolino, dalla chitarra fretless a quella portoghese, con una poliedricità e versatilità che gli consente di spaziare in generi musicali diversi. Ma sempre uniti nel nome del jazz.

Rocco Zifarelli, tra i più importanti talenti chitarristici che la Puglia ha espresso, sarà questa sera in piazza San Benedetto (ore 22) a Polignano a Mare per omaggiare Domenico Modugno con un concerto del suo super-gruppo «Jazz-Rock Project», nell'ambito delle «Celebrazioni per i 50 anni di Volare» prodotte dal Comune di Polignano con la direzione artistica di Gianni Torres.

L'artista barese è noto per essere da oltre dieci anni il chitarrista di Ennio Morricone, nonché collaboratore di Nicola Piovani, ed è da tempo inserito in progetti internazionali, quali il «Mahavishnu Project», che ha portato in scena la geniale musica di John McLaughlin, o la registrazione del doppio disco dedicato ai Weather Report, «T.B.A. - A tribute to Weather Report».

Con la sua poliedricità artistica, Zifarelli ha al suo attivo collaborazioni con alcuni grandi del jazz internazionale e con i più importanti nomi della canzone d'autore italiana, come Ivano Fossati, Renato Zero, Claudio Baglioni, Cristiano De André, Giorgia, Tosca, Adriano Celentano (ha partecipato al suo ultimo album).

Nel suo concerto-omaggio per «Mimì» Modugno, Zifarelli sarà accompagnato da un formidabile gruppo di musicisti di livello internazionale, ad iniziare da Linley Marthe, uno dei più grandi bassisti elettrici del mondo, già colonna portante dei *Syndicate*, ultimo gruppo del compianto Joe Zawinul. Alla batteria, Francis Lassus, collaboratore di Richard Galliano, Richard Bona, Roland Petit; alle percussioni e voce, Giovanni Imparato, le cui digressioni hanno fatto scuola nell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore, come al fianco di Paco De Lucia, Ray Charles, Chico Buarque.

Dopo il Brasile di Gilberto Gil, che ha aperto il 22 luglio le «Celebrazioni», l'etnicità dell'Orchestra di Piazza Vittorio, il classicismo creativo del piano di Cristiano Pegoraro, nonché il contributo di tanti altri artisti, stasera toccherà alla etno-fusion di Zifarelli rendere tributo a Mister Volare.

«Sarà un concerto prevalentemente dedicato al jazz-rock - precisa Zifarelli -, con incursioni nel mondo del cantautore polignanese. Eseguiamo alcuni brani di Modugno ai cui arrangiamenti però, grazie ai musicisti in formazione, daremo un'impronta più etnica».



**STASERA A
POLIGNANO.**

Il chitarrista Rocco Zifarelli con alcuni dei suoi strumenti. Nell'immagine in basso, Domenico Modugno durante la vittoria sanremese con «Nel blu dipinto di blu». Il paese natale di Mister Volare, in occasione del 50° della canzone, ha indetto le «Celebrazioni» che termineranno il 7 dicembre



Quali sono i brani di Modugno che ha scelto?

«La selezione è dedicata a quelli in cui è più presente la nostra anima, quella profonda che appartiene alla sfera del Sud. C'è tutta una produzione di Modugno lontana da quella strettamente commerciale: quindi suoneremo brani dall'atmosfera più mediterranea, come «Lu pisci spada», «Amara terra mia», «Resta cu' mme». In particolare, quest'ultimo pezzo si basa sulle armonizzazioni jazzistiche alla Jobim e quindi si avvicina al mondo jazz da cui veniamo un po' tutti noi del Jazz-Rock Project. Inoltre, proprio «Amara terra mia» parla di emigrazione, di chi va via, e noi tutti del gruppo siamo andati via: Marthe arriva dalle Mauritius e vive a Parigi, Lassus viene dai Paesi Baschi e anche lui si è trasferito a Parigi, io dalla Puglia mi sono trasferito da vent'anni a Roma, così come Imparato ha lasciato Napoli per la Capitale».

Ci sarà anche una componente etnica nell'esibizione?

«Decisamente sì. Anche perché con Giovanni Imparato abbiamo già avviato un progetto in duo, dove proponiamo canzoni napoletane riarrangiate in chiave etno-mediterranea-arabeggianti».

C'è un feeling particolare con la terra di Modugno.

«È un momento felice questo per la Puglia, da un punto di vista musicale, cinematografico e artistico in generale. Rispetto a come è stato fino a qualche decennio fa - e la storia di Modugno stesso lo insegna -, oggi l'artista pugliese può dichiarare con fierezza le sue origini. Io stesso ne sono sempre stato orgoglioso».

A settembre lei sarà di nuovo a Bari con l'orchestra di Ennio Morricone.

«Dovrei esserci, ma non ne sono certo: negli ultimi tempi ci sono stati una serie di impegni con il sassofonista Stefano Di Battista e progetti internazionali che mi hanno costretto a ridurre la partecipazione con l'orchestra di Morricone. Spero comunque di riuscire a liberarmi per poter suonare al concerto nella mia città».

Frida Khalo vista a teatro

Oggi nell'Anfiteatro del Boschetto di Villa Comunale a Trani, per «Fari a Levante» (inizio spettacolo ore 21.30), spettacolo di Marluna Teatro, «Effe. Luna. Frammenti Di Frida», di e con Maria Elena Germinario.

Lo spettacolo nasce dall'esigenza di raccontare un viaggio, quello che, dalle carte private di Frida Kahlo, riprende e mette in luce i ricordi più intimi e nascosti, lontani dall'immagine che la famosa pittrice messicana voleva dare di sé agli altri e al suo pubblico: l'amica immaginaria, i genitori, l'amore per Diego Rivera, il suo rapporto con la pittura, l'incidente che ha cambiato la sua esistenza, i viaggi all'estero e il suo voler ritornare in Messico, per affondare le sue radici, i suoi piedi, e rendere concreta la sua esistenza. Nello spettacolo si tenta di ricomporre, in un unico mosaico, i frammenti della vita di Frida Khalo meno conosciuti. Tutti gli eventi di Teatri di Terra sono ad ingresso gratuito.



Un famoso dipinto di Frida Khalo

IL TRIO DOMANI A BARI IN CONCERTO AL CAFÉ BOHEMIEN

Tra jazz e rock la chitarra di Rocco Zifarelli

Il solista pugliese in tournée con Linley Marthe e Pietro Iodice

di NICOLA MORISCO

Vive tra Parigi e Roma, ma non dimentica la sua terra d'origine. Considerato uno dei più autorevoli chitarristi europei di jazz rock, ma anche insostituibile componente da 15 anni dell'orchestra del premio Oscar **Ennio Morricone**, il pugliese **Rocco Zifarelli** torna ad esibirsi a Bari, domani alle 22 al Bohemien Jazz café (Info: 347.668.81.88), con Jazzrock Project. Uno straordinario concerto in trio in cui il chitarrista di Casamassima, è affiancato da due eclettici musicisti della fusion internazionale: il bassista **Linley Marthe** e il batterista e cantante **Pietro Iodice**. La tappa barese, è la prima di una lunga tournée che toccherà diverse città italiane.

«Con questo tour - precisa Zifarelli - vogliamo rendere un tributo al jazz-rock, una delle più importanti contaminazioni della musica contemporanea: l'unione di due (e più) culture apparentemente così distanti tra loro in termini timbrici, armonici, melodici e ritmici, eppure magistralmente combinate da grandi geni e innovatori come Miles Davis in primis».

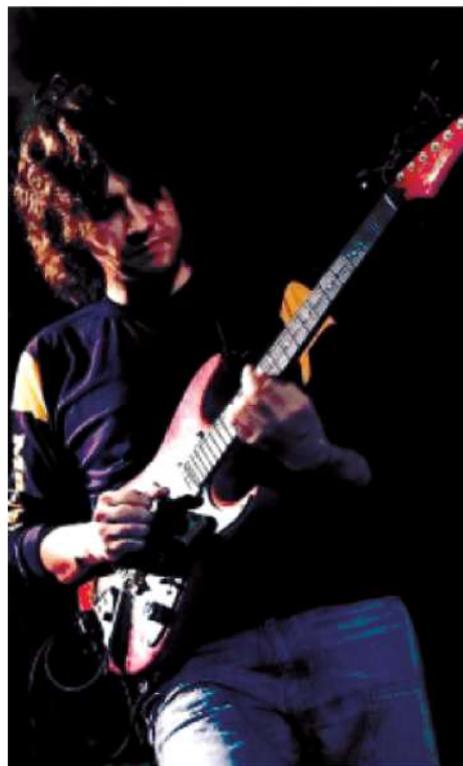
A unire i tre musicisti, oltre alle assonanze musicali, c'è an-

che una grande stima e amicizia maturata negli ultimi anni: Marthe e Zifarelli hanno suonato insieme in giro per l'Europa come membri del Defunkt, noto gruppo funk-rock-soul del trombonista e cantante americano **Joe Bowie**.

Marthe, uno tra i più grandi talenti del basso elettrico al mondo, è noto per aver militato nel Syndicate di Joe Zawinul, esperienza che lo ha portato negli ultimi anni a coprire i primi posti della classifica della rivista jazz americana *Down Beat*.

Il napoletano Iodice, romano d'adozione, è uno dei batteristi di spicco del panorama jazzistico italiano. Nella sua carriera artistica, ha collaborato con tantissimi artisti italiani e stranieri, con i quali ha inciso svariati dischi e suonato nei più prestigiosi club e festival jazz italiani ed internazionali.

Nel percorso artistico di Zifarelli, oltre a suonare con i due premi Oscar Morricone e **Nicola Piovani**, troviamo anche collaborazioni con prestigiosi artisti italiani e internazionali, tra questi la formazione americana Mahavishnu Project, nota al pubblico di appassionati per il tributo alla Mahavishnu Orchestra di **John McLaughlin**, e i già citati Defunkt. Al suo attivo anche il disco *Lon-*



don, nel quale ritroviamo influenti collaborazioni e un nuovo album che sarà licenziato a breve.

«Sarà un disco di jazz acustico - anticipa Zifarelli -. Tra qualche settimana sarò a New York per il missaggio finale, il suono newyorkese è quello che preferisco di più per quanto riguarda le sonorità di jazz elettrico moderno. Per questo ho scelto un grande ingegnere del suono come **David Darlington**, amico del trombettista russo-americano **Alex Sipiagin**, già nella band di Michael Brecker e ospite del mio disco. Oltre a lui ci sono anche **Paco Sery** (batterista del Joe Zawinul Syndicate), **Linley Marthe**, **Pippo Matino** e **Dario Deidda** (basso), **Steve Michaud** (batteria), **Giovanni Imparato** (percussioni), **Paolo Recchia** (sax) e **Yassin Afrocut** (dj belga). Il disco si compone di 9 brani originali, uno di Matino e un omaggio ad Ennio Morricone con *Il Clan dei siciliani* e *Gli Intoccabili*.

IN SCENA

Rocco Zifarelli
è originario di Casamassima

IL MESSAGGERO

12/07/2011

La chitarra e le sue leggende da stasera alla Casa del Jazz

Si chiama «Guitar Legends», e il nome della rassegna proposta dalla cosiddetta «strana coppia» (sono Guido Bellachioma, rockettaro incallito, e Giampiero Ruber, appassionato di jazz) dice la pura verità: da oggi al 4 agosto la Casa del Jazz (viale di Porta Ardeatina 55, 06-704731) offre live sei chitarristi che fanno parte della storia del rock & dintorni. E a cominciare è stasera il californiano Robben Ford, solista e vocalist che si muove splendidamente fra blues, jazz, fusion e rock e suona in trio con Andy Hess (basso) e Toss Pancs (batteria).

Seguono altre superstar; lunedì 18 tocca al mitico John McLaughlin con la band The 4th Dimension; martedì 19 all'australiano Joe Robinson (a soli vent'anni è il nuovo fenomeno) e al Jazzrock Project del trio internazionale del chitarrista Rocco Zifarelli; giovedì 21 arriva il rockblues di Electric Hot Tuna, band elettrica dell'americano Jorma Kaukonen. E il 4 agosto, a chiudere una sfilata di musicisti di grande energia, tecnica e spessore, c'è Steve Lukather, storico chitarrista dei Toto, con la sua nuova band. Sì, se amate la chitarra è l'occasione per rifarvi le orecchie, se la suonate morirete d'invidia ma anche di stupore. Preparatevi.



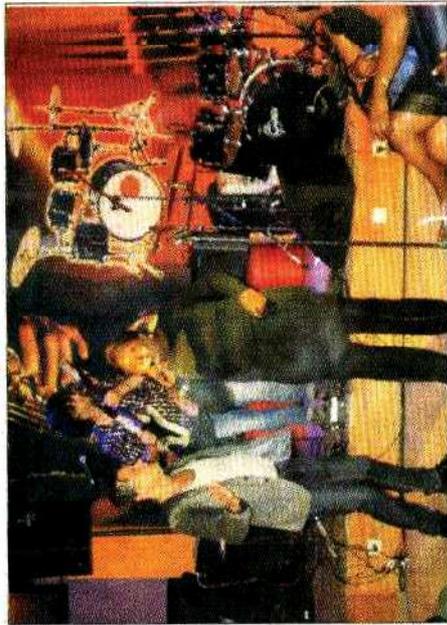
Robben Ford

R. Z.

Festival L'émoi du Jazz

Rocco, un explorateur de genres musicaux

Le festival L'émoi du Jazz a débuté le week-end dernier, en Zone 4, au Music'All. C'est le guitariste italien, Rocco Zirafelli, qui l'a ouvert avec deux concerts successifs. Samedi dernier, Rocco et ses deux amis étaient sur scène. Il y avait le batteur mais aussi chanteur français, Francis Lassus, avec qui il travaille depuis une dizaine d'années et le bassiste Henri Dorina d'origine djiboutienne et guadeloupéenne. Le trio de techniciens propose un répertoire de musique d'exploration. Pour voyager dans cet univers jazz fortement teinté de rock, Rocco utilise « sa 6 cordes » et varie les pédales afin que les effets Wawa disent leur discours. Francis, lui, fait feu... et chant de poèmes du parolier français Claude Nougaro (1929-2004). *Cadeau du ciel* plaît au public qui, assis, en scande le refrain. Quand vient le moment des harmonies méditerranéennes, il troque « sa 6 cordes » contre « la 12 cordes ». Les sons sont plus imbibés d'émotion. Une incursion est faite dans le 7e art avec des musiques de film. Pas étonnant du tout car Rocco est le guitariste du célèbre compositeur Ennio Morricone. Au cours de son



Rocco (guitare), Lassus et Santé (au micro). (PHOTO: AK)

exploration, escale est faite sur des accords volontairement saccadés, avec une présence de syncopes. L'interprétation de ce 6/8 nous plonge en Afrique. Alors seulement, boostée par cet air on eut dit de Gbégbé ou de Bikutsi, la chanteuse camerounaise, Sarté N'Go Hiol, se lève, prend le micro et, comme de coutumes dans le jazz, improvise un chant qui tire, de siège, des invités jusque-là installés dans une posture de sage écoute. Le public danse comme Santé leur chante : *Vous avez voulu que venue/ Est-ce que cela est sérieux/ Mais je n'ai pas le droit de refuser.* Le ton est

ALEX KIPRÉ

L'EMOI DU JAZZ BY BICICI 2012
ABIDJAN



50 ans d'histoire
à partager en musique avec
l'émoi du Jazz by BICICI.

En partenariat avec le
Music'All

Du 08 au 22 juin 2012

Rocco Zifarelli
Henri Dorina
Francis Lassus

Rachel Ratsizafy
et son quartet

Deep Forest

Paco Séry Group

Dez Gad



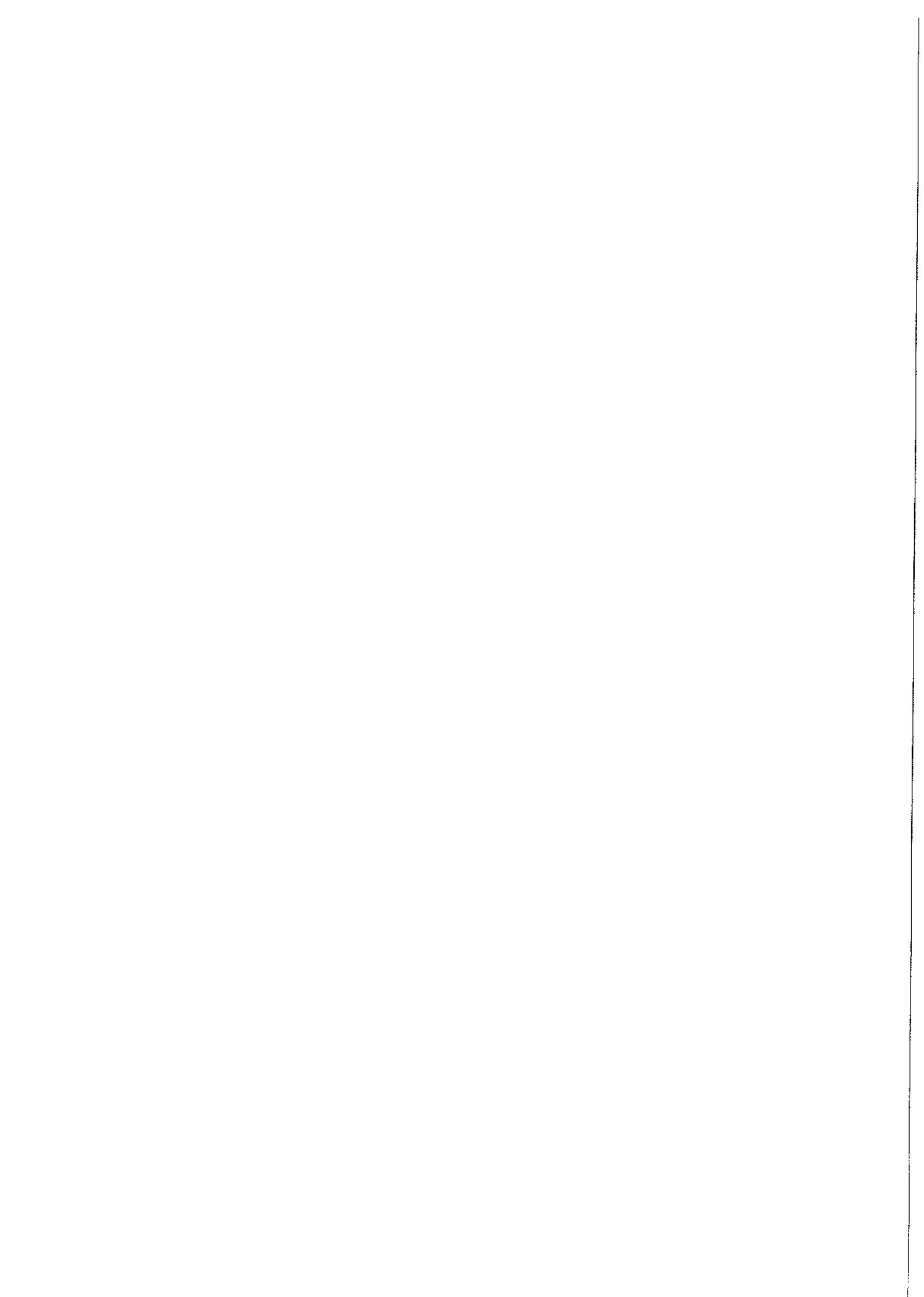
BICICI
GROUPE BNP PARIBAS

La banque d'un monde qui change

bicici.org

ARTICOLI DI RIVISTE SPECIALIZZATE

- Down beat novembre 1991
- Chitarre settembre 1996
- Axe sett.-ott. 1997
- Axe dicembre 1998
- Guitar club febbraio 1999
- Chitarre giugno 1999
- Strumenti musicali dicembre 1999
- Mister jazz '99 1999
- Axe aprile 2000
- Axe settembre 2004



Classical Jazz at Lincoln Center

Alice Tully Hall/New York

The fifth season of Classical Jazz concerts, and kickoff of the inaugural season of jazz as a Lincoln Center "department" sought to further legitimize America's 20th century music as a high art form (see "News" Apr. '91). The jazz repertory movement spurred on by artistic director Wynton Marsalis and consultant Stanley Crouch delved into the sounds of King Oliver, Kansas City swing, John Coltrane the composer, and Duke Ellington's portraits and suites; (I didn't attend the well-received concert by current divas Shirley Horn and Abbey Lincoln).

Retrospectives are surely due King Oliver, whose few recordings inadequately reproduce the complexity, bristly power, and good-humored bite of his ensemble. With Marsalis, 17-year-old Nicholas Payton, and Greg Stafford taking sharp turns on the double-cornet breaks originally improvised by Joe Oliver and Louis Armstrong, Dr. Michael White led a band versed and rehearsed in a style that's come to be considered archaic, despite its similarity to Ornette Coleman's recent polyphonic work. White is a solid, sometimes thrilling clarinetist, and the rhythm section (Wycliffe Gordon, tuba or bass; Don Vappie, banjo; Farid Barron, piano; Herlin Riley, drums) certainly excelled when cut loose from exact recreations of the Creole Jazz Band's three-minute documentations of 1923. Fred Lonzo was a growly tailgater, and Thias Clarke sang two theatrical blues with period conviction.

Kansas City Swing And Shout seemed to miss some opportunities. Though Claude "Fiddler" Williams, with bassist Aaron Bell and guitarist Ted Dunbar, was cracker-crisp and Jay McShann's trio shared the bill, they didn't play together. Underexposed master altoist Charles McPherson had too few spots, and tenorist Todd Williams got more solos than Frank Wess in Moten, Basie, Andy Kirk, and Mary Lou Williams works played by David Berger's resident Jazz Orchestra, which is better at easy swing than raucous shout.

Marsalis and his regular cohorts—the soberly capable Williams, Adderley-influenced altoist Wes Anderson, bassist Reginald Veal, surprisingly thunderous pianist Marcus Roberts—brought smarts, heart, and sparks to the *Coltrane Serenade*, concentrating on Trane's mid-career pieces from "Big Nick" to "Dear Lord." If Trane's spirituality can only be attained through life experience, these young men seem ready to go for it; Wynton himself dug into "Transition." Under-20 bassist Christian McBride was superb with both drummers Billy Hig-



Smarts, heart, and sparks: Wes Anderson, Joe Henderson, and Wynton Marsalis

gins and Roy Haynes; McCoy Tyner was inspired on "The Promise."

The Marsalisites were prominent on Ellington's suites (*Liberian* and *New Orleans*) and portraits, but Wess, McPherson, Marcus Belgrave, Lew Soloff, Art Baron, Britt Woodman, Norris Turney, Kenny Washing-

ton, Sir Roland Hanna, Milt Grayson, Andy Stein, Steve Nelson, and Wild Bill Davis also had features. How could we hear these charts so faithfully executed except through programs like Lincoln Center's? If there's no other answer, many thanks for the great music. —Howard Mandel

Umbria Jazz '91/ Umbria Jazz By The Sea Perugia/Fano, Italy

After 14 years, the Umbria Jazz Festival has evolved into at least three, and possibly more, festivals, each with its own (sometimes crosscutting and/or interrelated) theme.

Longest established here has been the mainstream component, this year featuring such reliable veterans as Hank Jones and John Hendricks; the swift, busy, but uninvolved guitar of Joe Pass; the swift, fiery, and exciting trumpet of Red Rodney (with young Chris Potter showing real promise on sax); and the classical variations on piano standards (Brubeck's "In Your Own Sweet Way," Waldron's "Soul Eyes," Tatum's "All God's Chillun" . . .) from Kenny Barron in daily sets dedicated to former boss Stan Getz. Representing the youthful agenda were "Jazz Futures" Roy Hargrove, Marlon Jordan, Antonio Hart, Tim Warfield, Benny Green & co. Media coverage notwithstanding, what I heard were dully competent, fairly calculated solos, music fashioned as carefully as their wardrobe. Personally, I was underwhelmed.

Also on tap was a current of electricity. The Hancock/Shorter/Clarke/Hakim Quartet, amplified to the max, seemed content to *play at* the music (and giving the audience an impression of having a good time) rather than *create* some. Ornette's revised Prime Time alternated between a surprisingly mellow modesty and a grand clutter, including acoustic guitar and piano/synth for new, transparent colors. Ornette blends into the ensemble more now, but the parade of three-minute arrangements made one wish for some old-fashioned, all-stops-out blowing. Brooklyn's M-Basers blew jazzy solos from Steve Coleman, Greg Osby, and Robin Eubanks over endless rumbling rhythms evoking Hendrix and George Clinton, long jams that could raise the Dead—but how is this more cutting-edge than the original Mahavishnu Orchestra? What a remarkable lack of compositional thought for a group this large. At least the Zawinul Syndicate, for all their flamboyant theatrics and pretentious rock attitudes, resembled a *band*.

Most interesting, as usual, were the in-betweeners. Like the Dave Holland Quartet, which used real songs, not just strung-together riffs, and created a wider, deeper range of expression, allowing M-Base drummer Smitty Smith to play with textural ingenuity and altoist Coleman to melodize,

à la Paul Desmond (that's a compliment). Lester Bowie's Brass Fantasy provided the wildest sets of the fest. Decked out in red-satin tuxes, their infectious stomps (like "Honky-Tonk" and Jimmie Lunceford's "Siesta In The Fiesta") and uncloying Whitney Houston and Michael Jackson covers shone. (Top honors go to Stanton Davis' underrated, rip-roaring trumpet, Bob Stewart's heroic tuba, and Steve Turre's savvy trombone and arrangements.)

Quatre (a Euro-supergroup of Enrico Rava, Franco D'Andrea, Miroslav Vitous, and Daniel Humair) found new pockets of lyricism in unpredictable improvised areas. Don Grolnick forsook his frequent electronics for a cache of Blue Note-ish, interestingly craggy tunes, featuring tenorman Joe Henderson (a national treasure) and Randy Brecker's laserlike trumpet. Michel Petrucciani was a crowd pleaser, now offering an accessible Brazilian/Caribbean groove, but the "Round Midnight" encore proved the pastel synth moods superfluous when Petrucciani wants to play jazz piano. Likewise, James Moody's relaxed mastery and warm wit on a long tenor blues—one of the single



Dove Hoffand: wider, deeper

best moments of the fest—outshone the questionable "contemporary" effects that popped up in his group's music.

One important sub-theme was the many free concerts in the open-air piazzas, highlighting Italian bands (the best being the Furio Romano Quintet's cool yet biting approach and folkish interludes—including an ocarina/tuba duet, the comfortable swing of the Gianni Basso/Oscar Valdambriani Quintet, and the Wayne Shorterisms and John Scofieldisms of leader Francesco Santucci and guitarist Rocco Zifarelli in an otherwise bland pop-jazz setting), organist Jimmy McGriff's wail, Tuck & Patti's thirtysomething songbook, and the peripatetic Olympia Brass Band from New Orleans and their local counterpart, the Ambrosia Brass Band. And a special bonus was Chicago's

Fellowship Baptist Church Choir, 75 voices strong, whose sincerity and power was breathtaking, whether amidst the elaborate artwork in the basilica of St. Peter's or on an unadorned stage.

This year the Umbrians traveled eastward to the Adriatic resort town of Fano to inaugurate a three-day Umbria By The Sea. Besides the gospel choir, McGriff, and Hendricks, there was a boatride with the funkified Dirty Dozen Brass Band, and a satis-

fyng set of swing era vets, where Al Grey's gruff trombone stole solo honors from Benny Carter and Sweets Edison, supported by Marian McPartland, Milt Hinton, and especially Louie Bellson's spring-water clear brushwork. The seaside, with its tremendous fish cuisine and small-town charm, is a far cry from the spectacular vistas, winding narrow cobbled streets, and pastas of Perugia, but both love jazz, and know how to show it. —Art Lange



Rocco Zifarelli
Lyndon

♦♦♦♦

Nel jazz rock troviamo maestri come i transfughi del pianeta Weather Report, Scott Henderson, John McLaughlin, Paco De Lucia... e ci fermiamo altrimenti lo spazio non basterebbe a citarne i più importanti. Nonostante questa partenza ad handicap, il chitarrista Rocco Zifarelli riesce nell'improbabile compito di debuttare creativamente con 'Lyndon', opera che esplora il concetto 'fusion' a 360°. Furiosa l'apertura di 'Pacman', dove il sostegno ritmico è impressionante (Pippo Marino al basso e Peco Sery del gruppo di Joe Zawinul alla batteria), mentre il sax di Stefano Di Battista appronta un crescendo da KO. Energico e raffinato il resto di 'Lyndon', che evidenzia la buona vena compositiva di Zifarelli (tranne 'Havona' di Jaco Pastorius). La tecnica sopraffina del musicista, in primis la chitarra di Rocco, è la ciliegina di questa squisita torta. G.B.

Time out - Roma
W 16 - APR '91

PROFESSIONE CHITARRISTA

di valentina lo surdo

«Ogni volta che vado giu' alla domanda... che lavoro fai?... rispondo: il chitarrista. Mi accorgo che nessuno mi crede, che nessuno capisce che fare il chitarrista puo' essere una professione. D'altronde mio padre, come ogni buon padre, avrebbe

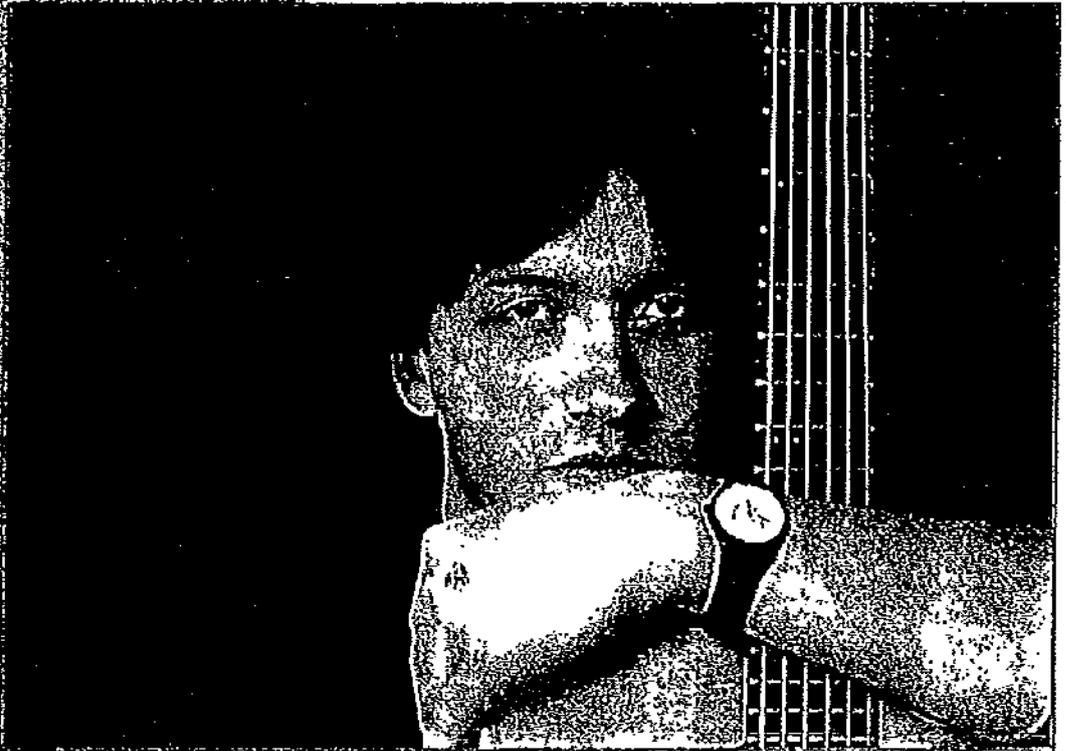


foto di carlo sperati

preferito che io facessi un mestiere... sicuro. A volte minacciava di spaccarmi la chitarra in testa, ma poi non l'ha fatto... così eccomi qui». **Rocco Zifarelli** sorride aperto e sguardo mediterraneo, parla della terra in cui è nato - la provincia di Bari - con affetto, ironia e un pizzico di nostalgia. Adesso vive a Roma, ma giù scende molto spesso. Perché lì ci sono le sue radici di uomo e di chitarrista.

Allora Rocco, con'è cominciata la tua avventura musicale? «La prima volta che ho abbracciato una chitarra avevo dieci anni. Frequentavo una famiglia di musicisti diplomati al Conservatorio e per me era il massimo. A dire il vero quando avevo otto anni mia madre, aspirante cantante, mi fece prendere lezioni di piano...»

Un classico!

«Già ma il mio interesse era zero... comunque il '77, avevo appunto dieci anni, fu l'anno della svolta. Perché conobbi i Beatles. Comprai in ordine cronologico tutti i loro dischi e crebbi insieme a loro. Poi passai ad un'adorazione più specifica: George Harrison. Dopo *Just One Night* di Clapton e soprattutto Duane Allman con *Live at Fillmore East...*»

Un suono pazzesco...

«Sì, mi sconvolse. Mi fissai sul blues-rock. Johnny Winter, B.B. King, Jeff Beck, fino ai Led Zeppelin. Avevo un paio di amici che mi addentrarono nel campo. Uno abitava a Milano, che per me era un mito, fino a quando non ci andai a vivere...»

E poi?

«Poi quando ti abitui al suono rock senti l'esigenza di andare un po' oltre. Finché non ascoltai Mike Stern con Miles Davis in "Fat Time". Poi Pat Metheny mi piacque talmente che fu la mia rovina,

perché lo imitavo troppo. In effetti bisogna capire lo spirito d'un musicista, non imitarlo.»

Un percorso tutto da autodidotta?

«Sì, ma ho fatto molti seminari. Ricordo in particolare quello nell'85 con John Scofield. Non ci capivo niente, ma la situazione era troppo bella, con tutti quei chitarristi... Inoltre ho sempre suonato - m'è mancata solo la classica - e ascoltato di tutto. Penso che i grandi bisogna ascoltarli a prescindere dal gusto personale. Ad esempio io non amo Al di Meola, ma riconosco che è un maestro... preferisco Burrell, Benson, Montgomery.»

Quando hai deciso di emigrare a Milano?

«Avevo vent'anni. Ma fu una delusione. Perché cercavo la dimensione intima del locale, più che la platea enorme da stag system. Infatti dopo appena sei mesi partii per Roma. E cominciai a fare sul serio.»

Perché?

«Perché conobbi un sacco di musicisti bravissimi. Stefano Di Battista, i fratelli Iodice, Walter Martino, Agostino Marangolo... poi nell'89 sono entrato nella band di Gegè Telesforo. Comunque 'glò' le mie due tournée con Mimmo Cavallo me le ero fatte... ma Roma è tutta un'altra cosa: si possono organizzare delle jam session con gente fortissima, esperienze che ti svezzano in maniera diretta.»

E una puntatina negli USA?

«L'ho fatta nel '93. Fu uno shock: così tanti stimoli, così tanti musicisti che non sapevi dove mettere le mani.»

Il tuo curriculum fa paura: 1° premio al concorso 'Eddie Lang', due partecipazioni ad Umbria Jazz con Francesco Santucci, posto stabile nella band di Tony Scott, partecipazioni su RAI Radio Uno, numerose trasmissioni televisive tra cui D.O.C. di Arbore, membro dell'orchestra RAI per 'Mille Lire al Mese' di Baudo, innumerevoli collaborazioni discografiche fra cui Minghi, Anonimo Italiano, Giovanni Imperato, registrazioni di colonne sonore, tour con Paolo Belli, stabile nella band di Drupi, leader e co-leader di svariate formazioni di rock, funk, jazz, fusion, etnica, ecc.; intensa attività di turnista, concertista e compositore, membro del recente progetto Xenia, un disco a tuo nome in arrivo, docente di chitarra alla Saint Louis Music Academy, alla scuola di musica Synthesia, collaboratore di 'Axe', dimostratore ufficiale della Yamaha... e mi fermo qui perché l'elenco sarebbe ancora lungo. Ma come fai a fare tutte queste cose?

«Spesso mi dicono che riesco a... collocarmi. Ma questo non è un problema mio, è un problema di chi mi giudica. E a me non interessano le critiche poco costruttive. Perché in fondo io sono così, semplicemente perché sono appassionato di tutta la bella musica. Dal metal - adoro Steve Vai, il 'tiro' e l'enciclopedia della musica rock - alla leggera. Da Allan Holdsworth - il chitarrista più innovativo degli ultimi anni, un caposcuola che rischia di stancare con tutte quelle note, ma poi se rallenti i suoi soli ti accorgi che hanno un senso melodico pazzesco - a David Gilmour. Stino alla musica del popolo...»

«...nel rispetto di tutte le civiltà del mondo», come sottolineato in Terre - e non Terra, che sarebbe stato diverso - il cd degli Xenia...

«Esattamente. Per questo in Terre suono l'oud, strumento mediorientale per eccellenza. Ecco perché le percussioni etniche di Imperato, le suggestioni naturali dei fiati di McCandless...»

...e il mandolino di Zifarelli

«Già. Ho deciso di suonare il mandolino perché è uno strumento profondamente mediterraneo. Come il nostro popolo.»

Che valore ha Terre nel tuo percorso musicale?

«Prima di tutto Terre non è il mio disco, ma il nostro disco. È un disco di musica e non di musicisti. Siamo un quintetto di amici veri, affiatati nell'idea di fare musica con il criterio dell'identità di suono. In secondo luogo non è un punto di arrivo, ma la focalizzazione del nostro lavoro di gruppo. Per quanto mi riguarda è stata una ricerca sulla qualità del mio suono.»

L'hai trovato il 'tuo' suono?

«Finalmente, sì. Sono sempre stato un maniaco del suono. Mi avvalgo di validissimi lutai, primo fra tutti Fabio Cotta. Per la parte elettronica invece faccio tutto da solo.»

Che caratteristiche ha il tuo suono ideale?

«Deve essere compresso, ma capace di allargarsi, di espandersi quando la melodia chiede di respirare. Quindi anche un sustain abbondante, ma non impastato. Il suono ideale mi permette di arrivare in alto solisticamente, ma al tempo stesso di lavorare molto armonicamente. Prendo spunto dagli strumenti a fiato: suono con poco attacco, ma molto lungo e morbido.»

Qual è il genere musicale che ti esprime di più?

«Non ce n'è uno. Perché ciò che mi esprime è il suono, non il genere. Così suonare bene il rock è impegnativo come il jazz... perché nel rock in pochissime battute devi esprimere tutto. Deve essere un cazzotto, bam! Subito pronto col suono in tiro; mentre il jazz parte piano...»

...il chitarrista preferito?

«Scott Henderson. Ha un modo di inserirsi nel discorso musicale unico. Ma devo stare attento, sennò finisco per imitare anche lui...»

I tuoi segreti tecnici.

«M'è sempre piaciuto sia il mondo acustico che quello elettrico. Da Cotta mi son fatto costruire una chitarra che rispecchia molto il mio modo di suonare. Legno morbido sotto, lontano, e top in acero. Tastiera ventiquattro tasti con ponte Wilkinson.»

Amplificazione.

«Mi piacciono molto i suoni in diretta. Infatti ho un Marshall del '68! Dal vivo uso un sistema molto particolare per il guitar synth e l'acustica che altrimenti non verrebbero resi dall'ampli, tagliato per le frequenze della chitarra elettrica. È un impianto che mi permette di avere le stesse prestazioni di un sistema d'amplificazione per chitarra microfonata. Il segnale della chitarra entra dentro il Rocktron 'Patch Mate', un sistema che sceglie dove deve andare il segnale della chitarra, controllato con la pedaliera Rocktron 'All Access'. All'interno è collegato a tre preamplificatori valvolari: un ADA MP1, un BBE 411, un Digitech GSP2101. Il primo per il suono della chitarra; il secondo per i suoni acustici; il terzo è anche multieffetto. Di volta in volta, via MIDI, scelgo con quale di essi deve lavorare la chitarra. Nel 'Patch Mate' è inoltre inserito il finale del Boogie Studio 22: messo alla fine del preamp mi dà il colore di un amplificatore vero e proprio. Poi il segnale entra dentro la Redbox, un simulatore di cassa, da cui arriva al mixer Akai MB76 dove sono inseriti gli effetti ed il synth Roland GR1. Infine il tutto passa dentro l'equalizzatore Alesis MEQ230 ed esce da due casse a due vie.»

Un sistema molto personalizzato...

«In effetti è abbastanza mio. Nella testata Mesa-Boogie uso il preamp per i suoni puliti e il finale per dare il colore del suono, creando un impianto che mi permette di sentire il segnale identico dalle casse e dalle spie.»

Altri colpi di genio?

«Sto sperimentando un sistema di 'trifonia' dove l'amplificatore della chitarra è centrale, mentre dalle due casse laterali a due vie con twøter escono solo gli effetti e il suono delle chitarre acustiche. In questo modo il suono dell'ampli è sempre presente, senza alcun tipo di perdita. È praticamente un sistema con qualità da studio.»

E il synth?

«Molti usano la chitarra elettrica col suoi effetti e il synth, magari senza effetti, collegato in diretta all'impianto. Così, nell'insieme senti due suoni completamen-





Rocco Zifarelli
Esempi da TERRE

24

Qualche anno fa io ed alcuni miei amici abbiamo messo su un gruppo open, cioè "senza confini", e lo abbiamo chiamato Xenia. Quest'anno è stato pubblicato il nostro primo cd, dal titolo *Terre*, con la collaborazione di Paul McCandless e la produzione di Biagio Pagano per la Via Veneto Jazz. Credo sia il lavoro sul quale mi sia potuto meglio esprimere fino ad ora. Vi ripor-

to, pertanto, frammenti di alcuni miei assoli sottolineando alcuni elementi musicali sui quali mi diverto molto a lavorare, come l'improvvisazione sul continuo cambio di accordi, maturata in me principalmente dallo studio degli standard del jazz. Il primo esempio si basa sulle prime dodici battute di "Jamna", di Pino Iodice. Il secondo invece riguarda le

prime undici battute del solo di "Plenitude", sempre di Pino Iodice. Non mi piace molto parlare di scale, preferisco ragionare di più in termini di frasi sugli accordi, ma riconosco vivamente l'importanza delle scale nello studio dello strumento. Forse quella che più mi piace utilizzare è la minore melodica in tutti i suoi modi, specialmente il 1° (su accordi min/maj7), il 2° (sus/b2), il 3°

(maj7/5+), il 4° (dom7/b5), il 6° (min7/b5), e il 7° (dom7alt). Un altro aspetto molto divertente per me sono i salti di corda, che uso spesso nel mio fraseggio. Mi piace molto utilizzarli anche a mo' di sequencer, esercitandomi sui vari intervalli: da uno di questi esercizi è nata "Metamorphosis", l'esempio 3, della quale riporto l'introduzione.

Es. 1: "Jamna" (P. Iodice)

Solo $\text{♩} = 148$

Es. 2: "Plenitude" (P. Iodice) $\text{♩} = 150$

Es. 3: "Metamorfosi" (R. Zifarelli) $\text{♩} = 145$

te separati. A me, invece, piace miscelare il suono synth con il suono della chitarra su un sistema unico, che ti permetta di utilizzare gli effetti della chitarra anche sul synth. Il risultato globale è un suono unico, che può diventare anche abbastanza originale...»

Le corde?

«Quelle che uso sono 'made in Italy', le Sira.»

Tecniche particolari...

«Ogni tanto il bottleneck. Non mi sento molto vicino al tapping perché tenendo le unghie lunghe non l'ho potuto approfondire come avrei voluto. Mi piace molto l'uso del legato per un discorso melodico di fluidità. Per quanto riguarda il fraseggio, sto studiando molto quello del piano e del sax.»

Chitarre?

«Ne ho tante. Quelle con cui lavoro di più sono la chitarra elettrica costruita da Cotta, una Stratocaster del '65 per la musica leggera, una Gibson semi-acustica del '65, la fretless usata anche in

Terre e la Seagull acustica con sistema di preamplificazione Baggs che, oltre il pick-up, ha un microfono interno, per evitare il tipico suono gommoso da pick-up.»

Una parolina la merita anche la 'Via Veneto Jazz'...

«Il produttore, Biagio Pagano, è veramente una persona fuori dal comune. È una specie di mecenate appassionato di jazz, che investe gli introiti ottenuti dalla produzione di musica leggera nella promozione della scena jazzistica, stimolando anche le collaborazioni con personaggi stranieri come Paul McCandless per Terre. Non ci sembra ancora vero di aver incontrato una persona del genere... l'ultimo pensiero va, però, al grandissimo clarinettista Tony Scott, con cui suono da cinque, sei anni. Lui per me è 'il' maestro e mi ha insegnato per prima cosa che non sono un chitarrista di jazz, ma di tutta la musica...»

Valentina Lo Surdo

dominic MILLER

Dominic Miller è uno di quei chitarristi forse poco noti al grande pubblico, che tuttavia quasi tutti conoscono musicalmente, avendo caratterizzato con la sua chitarra la musica di Sting da qualche anno a questa parte. Argentino di nascita, ma poi trasferitosi negli USA e quindi definitivamente in Inghilterra, Dominic ha subito due grandi influenze durante la sua maturazione artistica: la musica sud-americana e... Jimi Hendrix! E infatti padroneggia sia la chitarra elettrica che quella acustica, anche se è proprio quest'ultima a lasciare il segno più marcato nei brani pop in cui è chiamato a suonare. Ed è ancora acustica la scelta di fondo che il 37enne Dominic ha fatto per il suo primo disco da solista, *First Touch* (Amiata Media), splendido esempio di anima latina e british understatement.

CHE TIPO DI EDUCAZIONE MUSICALE HAI AVUTO?

All'inizio ho chiesto a mia sorella di insegnarmi a suonare, ascoltando i Beatles, ma verso i 16 anni sono mi interessato molto alla chitarra classica e ho preso delle lezioni. Allo stesso tempo ero molto attratto da Hendrix... Un po' di confusione! Sono due cose completamente differenti. Ma non ho abbandonato la musica sud-americana, brasiliana soprattutto, fino all'età di 17 anni quando sono diventato veramente inglese...

E così sei passato all'elettrica...

No, ho preso in mano la mia prima chitarra elettrica a 23-24 anni. Suonavo i pezzi di Hendrix su una chitarra con le corde in nylon.

Ha studiato anche alla Guildhall di Londra. Come è stata quell'esperienza?

Bella finché è durata, perché ho cominciato subito a lavorare professionalmente e quindi a perdere lezioni. Per un po' ho frequentato anche il Berklee College e a 19 anni ho studiato con il chitarrista brasiliano Sebastião Tabajos, che suona bossa nova.

Quali sono stati i musicisti che ti hanno

maggiormente influenzato?

Per l'acustica sono state due le influenze predominanti: Egberto Gismonti e John McLaughlin (Axelink: Supersolo, pag 34; a questo punto potevamo far finta di niente? Ndr). Sull'elettrica penso che la maggiore influenza sia stata quella di Hendrix...

Con chi hai lavorato prima di Sting e come è avvenuto l'incontro?

Ho fatto molte session con diverse band; ho lavorato come turnista con Phil Collins, Pretenders, Paul Young, Level 42, un sacco di gruppi della fine degli anni '80. Ero diventato uno dei chitarristi preferiti nella comunità dei turnisti di Londra. Una cosa tira l'altra: il produttore di Sting, Hugh Padgam, mi chiese se ero interessato a suonare con lui; al tempo non mi piaceva molto la sua musica, troppo jazzy per me. Io non sono un jazzista, anche se apprezzo molto il jazz. Il giorno dell'audizione non ero nervoso perché non mi interessava un granché. Invece mi fu affidato il lavoro. Ero molto confuso!

First Touch è interamente acustico. Come mai questa scelta?

Ero partito con una situazione diversa. Ho iniziato con sezione ritmica, basso, tastiere; volevo fare un disco con tutto quello che avevo a disposizione e con grossi nomi. Un giorno improvvisamente mi resi conto che stavo sbagliando e decisi di levare tutto e vedere cosa rimaneva, la vera essenza della mia musica, che poi è la composizione; per me la composizione è importante quanto suonare. Il lavoro inizialmente era sbilanciato e gli elementi fiacchi sarebbero emersi. Ho voluto essere onesto musicalmente, ma credo che in *First Touch* ci sia ancora qualche elemento di troppo, per esempio un paio di tastiere che non dovrebbero essere lì. *First Touch* è un'affermazione di chi sono veramente e di cosa faccio con la chitarra. Ottengo più suono dalla chitarra classica che da quella elettrica e un milione di effetti.

C'è molto della tua musica nei pezzi di Sting: dal contributo per la scrittura e l'arrangiamento?

Penso di contribuire. Lavoro con Sting da sette anni e chiaramente questa lunga collaborazione mi ha influenzato molto. Quando lavoro con qualcuno subisco sempre la sua influenza, come con gli amici: dopo un po' che li frequenti parli come loro... Mi piace pensare che Sting abbia preso qualcosa da me. Sento dire da qualcuno che il mio disco suona come qualcosa di Sting; ma quando suono con lui, si sente il mio modo di suonare... Mi lascia molta libertà, posso utilizzare tutte le mie diverse influenze. Abbiamo in comune il fatto che suoniamo molti tipi di musica diversi. C'è gente che suona jazz meglio di me, o che suona classico meglio di me; ma io suono più stili. Ammiro tanti chitarristi meravigliosi, ma sono più interessato alla musica.

Come riesci a ottenere quel gran suono acustico che caratterizza sia il lavoro con Sting che il tuo disco?

La casa giapponese di cui sono endorser, la Fernandes, ha disegnato una chitarra per me. Volevo una chitarra che sfruttasse l'idea della Gibson Chet Atkins, ma con un suono differente, più brillante e sottile, come una chitarra flamenco. La Fernandes ha realizzato la mia idea; i giapponesi sono molto abili a fare cose come queste. *[La chitarra di*

Dominic è marchiata P-Project, modello Al-N, e fa parte della serie professionale Fernandes, non importata in Italia; ha la forma di una Tele con ponte da chitarra acustica, manico avvitato, top in abete e fondo in mogano, pickup e pre Fishman; il costo in Giappone è di 180.000 yen. Ndr.]

Usi un microfono o preferisci la diretta?

Entrambe le cose, ma mi piace registrare in diretta con questa chitarra perché ha un sistema di rilevamento del suono perfetto, anche senza grandi regolazioni.

Il setup dal vivo è differente da quello che usi in studio?

Dal vivo ho un setup molto complicato. Beh, in effetti non è così complicato... Un ampli Mesa, una Fender Stratocaster del '61, chitarra molto pericolosa per l'età che ha [ride]; non ha dispositivi di bloccaggio delle corde, ha un grande rumore di fondo, ma quando suona, suona bene! Gli effetti sono tutti Boss a pedale. Ho alcuni delay stereo e uno Zoom; il mio segreto è di non usarlo troppo. Uso il compressore solo con la chitarra elettrica. Le corde sono piuttosto leggere, .009 sulla Strato.

Come fai a suonare dal vivo pezzi in cui sono previste più parti di chitarra?

Scelgo le parti più importanti e suono quelle. Mi piace fare così anche in studio, aggiungo una sola parte; ma in studio c'è un differente modo di comportarsi. L'esempio migliore per me è nell'album *Soul Cages* di Sting, dove ho avuto l'opportunità di stratificare dei suoni.

Anche quando suoni parti ritmiche metti il grande attenzione al senso melodico...

Mi piace il suono dell'arpeggio, che è più melodico dello strumming; una delle principali influenze sull'arpeggio è venuta da John McLaughlin, per il modo in cui suonava quei riff nella Mahavishnu Orchestra. Faccio attenzione alla struttura ritmica dell'arpeggio, alla forma. È un modo molto melodico di accompagnare. Cerco di suonare quello che ho nella testa. Mi piace suonare con accordature differenti e usare le corde a vuoto. Suono quello che mi viene naturale... È il mio stile, anche se è composto da varie influenze; ma tutti rubano qualcosa senza saperlo.

Ti piace qualche chitarrista ritmico del-

la scena attuale?

Sì, il chitarrista di Kula Shaker è molto bravo... C'è molta gente brava in giro; mi piace Beck, non Jeff Beck... Cioè, mi piace anche Jeff Beck, ma io parlo della band con il nome Beck. Ha un approccio musicale interessante. Mi piace il chitarrista dei Radiohead, che suona belle tessiture con la chitarra. E il chitarrista dei Rage Against The Machine... [Axelink: intervista a John Goodsall, pag. 22; ndr].

Hal qualche suggerimento per chi vuole intraprendere la carriera di turnista?

Concentrarsi su stili differenti. Non ascoltare solo un genere. Non avere pregiudizi artistici; questo è molto importante, perché se si vuole lavorare in studio bisogna essere capaci di entrare e suonare qualsiasi cosa. Quindi non si devono focalizzare le energie per essere, ad esempio, uguali a Jeff Beck. Pino Palladino, ad esempio, è un bassista che suona bene in molti stili; ecco perché lavora sempre. Bisogna essere aperti a tutti gli stili, pronti a tutto.

Come fa un musicista latino-americano a interfacciarsi con gli artisti anglosassoni?

Questa è davvero una buona domanda! I latini hanno sicuramente il ritmo nelle vene, e i musicisti inglesi non ne hanno quanto i latino-americani. Penso che ci sia la stessa differenza con i musicisti afro-americani; i neri hanno ritmo. I musicisti europei hanno altri punti forti, come la melodia, le strutture, le forme... I musicisti italiani hanno entrambe le qualità! Conosco un grande chitarrista romano, secondo me il migliore in Italia, Rocco Zifarelli. Mi piacerebbe lavorarci...

Qual è il pezzo che preferisci su First Touch?

Ovviamente non ce n'è uno... Forse il primo del disco, *Eclipse*; è molto difficile suonarlo, perché è lento, c'è molto controllo.

Programmi futuri?

Mi piacerebbe venire in Italia a fare qualcosa. Inciderò un altro disco, con Manu Katché alla batteria e Pino Palladino. Sarà differente da *First Touch*; forse ci metterò più chitarre con corde in metallo.

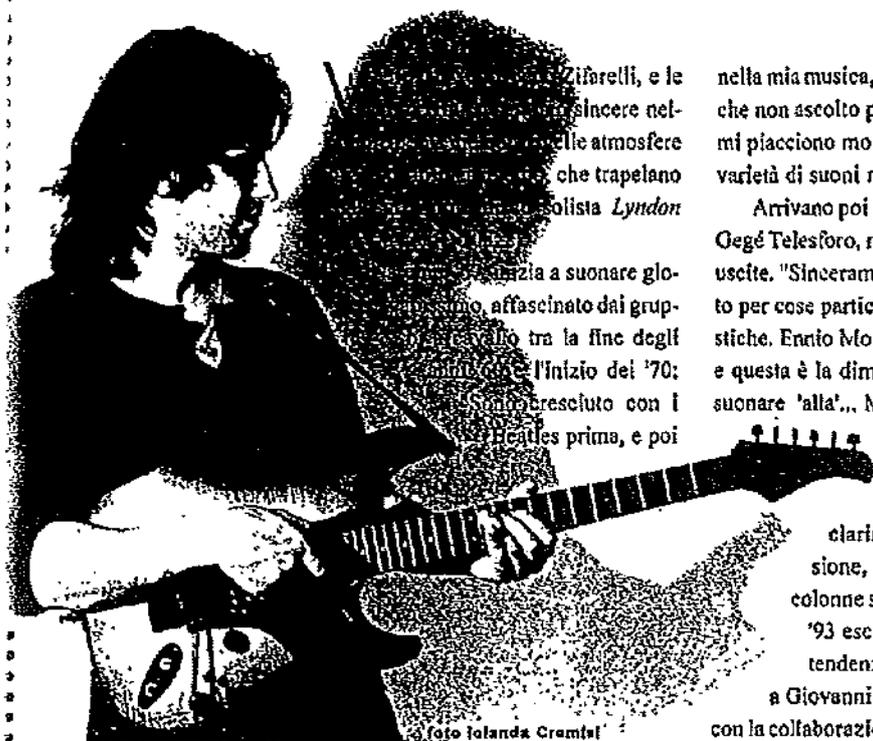
Salvatore Russo - Fabrizio Daddò





euro
jazz

ROCCO ZIFARELLI



(foto Iolanda Cramisi)

piano piano mi sono avvicinato a Eric Clapton, agli Allman Brothers, al Led Zeppelin. Da ragazzo suonare era come giocare. Mi piacevano le canzoni, ma mi rendevo conto che c'era una differenza anche nei cantautori. Quando arrivò Pino Daniele, che è un musicista armonicamente molto preparato, ho capito che le sue erano canzoni belle, ma con accordi difficili, giri armonici differenti, che venivano fuori dalla musica americana. Ho sempre avuto una propensione per il suonare ad accordi, le armonizzazioni. Per suonare bene devi conoscere perfettamente l'armonia, i movimenti armonici, la disposizione delle note, degli accordi, come muoverli. Poi il jazz mi ha insegnato tutto... Volevo sentire cose diverse dal rock; ho cominciato ad ascoltare Larry Carlton, Lee Ritenour, Mike Stern con Miles Davis. E subito dopo fui seicocato da Pat Metheny." Non poteva certo immaginare un percorso artistico così ben riuscito Rocco, che proprio da Metheny riceve un buon consiglio per il suo primo disco solista: "Mi ha detto di fare un disco con una sonorità unica, cosa suggeritami anche da Steve Khan, oppure buttarmi su un lato più jazzistico-acustico, perché questo è il momento buono..." Rocco racconta con fervore il lungo lavoro alla base della sua preparazione: "Feci dei seminari; ne ricordo uno in particolare con John Scofield nell'85, in cui non capii proprio niente, perché il livello era molto avanzato. Fino ad allora avevo suonato a orecchio. Ho fatto musica per matrimoni, tarantelle, liscio, funk, soul..." Tra le grandi influenze nel suo stile si avvertono forti quelle di Allan Holdsworth e Scott Henderson: "Tra i chitarristi elettrici che usano il suono distorto, Allan Holdsworth e Scott Henderson sono quelli che mi hanno influenzato di più. Allan è grande per quello che ha fatto: oggi si suona quello che lui ha fatto 20 anni fa. Scott mi ha sconvolto subito... Ha sempre presenti tutti gli elementi della musica: ritmo, armonia e melodia, cose che cerco sempre di tener vive anche

nella mia musica, e poi un suono originale. Comunque sono molti anni che non ascolto più solo chitarristi: Brecker, Jarrett, Coltrane... Oggi mi piacciono moltissimo Egberto Gismonti e Bill Frisell, che ha una varietà di suoni mostruosa ed è geniale nella composizione."

Arrivano poi collaborazioni importanti: Drupi, Anonimo Italiano, Gegè Telesforo, ma anche tante produzioni minori, di quelle forse mai uscite. "Sinceramente sono un chitarrista particolare e vengo chiamato per cose particolari. Tendo a mettere in evidenza le mie caratteristiche. Ennio Morricone, per esempio, mi sfrutta per le mie capacità, e questa è la dimostrazione di quanto sia grande: non mi chiede di suonare 'alla'... Ma, ovviamente, quando devo lavorare, lavoro."

Si classifica primo al concorso *Eddie Lang* del '91, suona con i migliori jazzisti italiani e oggi milita stabilmente nella formazione del clarinetista Tony Scott. Non mancano i lavori in televisione, con Renzo Arbore e l'orchestra della RAI, e le colonne sonore, con i maestri Ennio e Andrea Morricone. Nel '93 esce *Terre* (Via Veneto Jazz), bel CD fusion con forti tendenze etniche, a nome Xenia, gruppo formato insieme a Giovanni Imparato, Marco Siniscalco, Pino e Pietro Iodice, con la collaborazione di Paul McCandless. E ora il disco solista... Non accostiamoci a questo CD con noncuranza: stiamo per ascoltare uno dei chitarristi italiani contemporanei più amati e completi, tra i pochi giovani conosciuti anche all'estero. Rocco Zifarelli ha nelle sei corde della sua arco-chitarra frecce di grande potenza e precisione. La sua tecnica è a livelli altissimi e si esprime in uno stile moderno, che padroneggia suoni distorti, effettistica e leva vibrato, tanto quanto ardite soluzioni armoniche e melodiche, come si può apprezzare nella spumeggiante *Pacman* che apre il CD: "Per la chitarra elettrica (costruita dal liutaio romano Fabio Cotta, con il nuovo vibrato AlecB modificato, pickup Lace Sensors al manico e al centro e Duncan Holdsworth o Hot Rails al ponte) ho due suoni fondamentali: uno molto compresso, che uso sia per i soli che per i soli armonizzati, e uno distorto fornito da un ADA MP-1, un finale Mesa/Boogie e una Red Box H&K in diretta. Sul CD per i distorti c'è un delay cortissimo, 15 ms a destra e 10 a sinistra, generato mandando al banco un Digitech GSP 2101, una macchina molto potente, di cui uso la parte clean, quella senza valvole; ha un timbro molto acustico, bellissimo con la semiacustica; lo uso in diretta anche con le acustiche. Poi c'è il delay aggiunto. Il suono compresso è identico, ma invece del delay c'è un chorus a quattro voci. Mi piacciono i suoni senza attacco, morbidi. Ho dovuto svilupparli per necessità: il mio suono compresso è molto difficile da controllare, come pure quello distorto. Bisogna cercare di zittire lo strumento e far uscire solo quello che serve. Con il mio suono posso avere molto sustain e fare degli accordi. Avendo suonato per tanti anni in trio, sono abituato ad avere la situazione in mano: armonizzo quasi ogni nota e quasi tutti i miei temi sono armonizzati."

Aziamo il volume nell'ascolto per apprezzare le delicate dinamiche, i colori e la ricchezza di arrangiamenti di questo *Lyndon*, che ha tutto il respiro delle produzioni internazionali. In questo aiuta la presenza di Paco Sery alla batteria in tre brani; ma non è certo da meno

la crema ritmica sfornata dai nostrani Agostino Marangolo, Pietro Iodice e Maurizio Dei Lazzaretti alle batterie, dal giovane Matthew Garrison e da un grande Pippo Matino al basso. E sono tanti altri i musicisti (da Javier Girotto a Giovanni Imparato) che hanno collaborato a questo CD, a testimonianza di un considerevole sforzo produttivo che, dove richiesto, non ha lesinato su vere sezioni di archi e di fiati: "Mi piace rischiare. Lavorando in RAI, mi portavo le parti da provare e chiedevo un parere ai musicisti dell'orchestra. Ma non ho avuto il coraggio di arrangiare gli archi. La chitarra è uno strumento stranissimo, è incredibile come trasporti il voicing su altri strumenti. Per i fiati, per esempio, trasporti gli accordi e tutto funziona. Ma gli archi sono diversi e il lavoro l'ha fatto Pino Iodice, uno dei musicisti più completi che conosco."

I brani si susseguono cavalcati dal fraseggio spesso nervoso, ma sempre fluido, ragionato, apparentemente *arrangiato* di Zifarelli. "In *Sierra Nevada* c'è una cosa che facevano sempre Michael Brecker o Larry Carlton, il solo insieme alla sezione di fiati, ma al contrario: ho costruito l'arrangiamento sul solo, cercando di creare degli abbellimenti che si fondessero sulla chitarra." Non mancano episodi rilassati e introspettivi come *Sguardi*, che vede il chitarrista alle prese con la classica, il VG8 e le delicate percussioni di Imparato e Iodice; o con strumenti etnici come in *Preloud* e *Interloud*, ancora con Imparato

(casuale la presenza nei titoli della sillaba *oud*?). "Uso una Seagull con corde in metallo e una classica costruita da Fabio Cotta. Miscelo piezo e due microfoni, uno vicino alla buca e uno più distante. Per l'oud ho usato tre microfoni."

Più di sette minuti di *Lyndon* sono dedicati a una rilassata versione di *Havona* di Pastorius, unico pezzo estraneo alla penna, ma non al plectro, di Zifarelli. Un disco assai meditato nella scrittura, nella scelta dei musicisti, nella cura degli arrangiamenti, nella compostezza del missaggio (affidato a Eugenio Vatta e Mary J. Robertson, fonica americana che ha lavorato con Steely Dan e Marcus Miller) per ottenere grande compattezza e omogeneità. "Volevo un prodotto di livello alto. C'è troppa produzione 'sbilanciata' in giro. Certi prodotti sembrano fatti tanto per essere fatti: composizioni deboli, suoni brutti, copertine che sono pezzi di carta... Se fai un disco che va in distribuzione, devi fare un prodotto che possa stare in vetrina accanto a quelli di Gismonti e Metheny, cercare di rendere al 100%." Giusto, no?

Fabrizio Daddò



da SIERRA NEVADA

Un brano dello splendido solo di *Sierra Nevada*, in cui Zifarelli dà un saggio della sua musicalità. "La cosa importante - dice Rocco - è che il solo deve crescere..." (Alessandro Benvenuti)

Eaur Fm7 FMaj7 B/F

C#7 B7 A7

GMaj(add9) Gbm7 Em7 Ebm7 Dm7 Dm7

Rocco Zifarelli

"Lyndon"

di Maurizio De Paola

La poliedricità è una virtù che non fa difetto a Rocco Zifarelli, ultimo (si spera solo in ordine di tempo) esponente di un modo di fare musica che non si pone limiti stilistici o compositivi ma cerca di esplorare tutte le infinite possibilità timbriche e armoniche offerte dal proprio strumento. In effetti, in tempi di super-specializzazione come questi, trovare un musicista che abbia ancora l'umiltà di riconoscere come fondamentale il lavoro svolto in una grande orchestra come quella della RAI - dove di certo non sono fantissimi i margini di autonomia compositiva - può risultare una piacevole eccezione.

Ma Zifarelli è un musicista del tutto particolare, epigono



di una cultura musicale insofferente di limiti e barriere e in più dotato di una curiosità immensa che gli fa affrontare il suo lavoro di chitarrista con un piglio

jam-session in cui quanta più gente partecipa meglio è. È proprio questa sua voglia di spaziare in campi diversi, unita ovviamente alle sue indiscusse doti

orchestrare sempre ben presente e marcato, come se la musica fosse null'altro che una gigantesca

tecniche, che gli ha consentito di lavorare con alcuni dei nomi più prestigiosi del jazz mondiale (e non solo jazz) sino ad approdare alla corte di Ennio Morricone, con cui ha realizzato di recente la colonna sonora dell'ultimo film di Giuseppe Tornatore, "La leggenda del pianista sull'oceano", dopo anni di collaborazioni, oltre che con l'Orchestra della RAI, anche con musicisti del calibro di Tony Scott con cui suona stabilmente dal '91.

La sua carriera inizia dopo il suo trasferimento da Bari a Roma e dopo essere andato in tour con il cantautore Mimmo Cavallo. Nella città capitolina conosce Gegè Telesforo a cui si aggrega per un tour estivo. Da quel momento il suo nome comincia a circolare nel giro del jazz nostrano e lui ne approfitta per partecipare a seminari con John Scofield, Scott Henderson, Pat Metheny e Steve Vai fino ad approdare al gruppo di Francesco Santucci con cui partecipa nel '91 e nel '92 a Umbria Jazz e vincendo il primo premio del concorso Eddie Lang per Giovani Chitarristi di

Jazz. Qui conosce il clarinetista Tony Scott che lo arruola in pianta stabile nella sua formazione.

Ma la sua irrequietezza artistica lo porta un po' dappertutto, lasciando il suo nome nelle produzioni di una pletera di musicisti come Amedeo Minghi, Drupi, Paolo Belli, Pippo Matino Jazz Studio Orchestra, Anonimo Italiano (quelli accusati di essere i cloni di Claudio Baglioni) e partecipando anche al programma di Renzo Arbore "D.O.C."

Nel 1996 il Maestro Gianni Ferrio lo contatta per suonare nell'Orchestra della Rai in occasione del programma "Mille lire al mese" (tragicamente condotto da Pippo Baudo) e tale collaborazione si rivela a tal punto fruttuosa che Zifarelli viene chiamato anche per il "Fantastico" del '97 e per gli spettacoli teatrali "L'uomo che inventò la televisione" (sempre con Pippo Baudo) e "Un paio d'ali", sino all'approdo più importante, cioè quello nell'Orchestra di Ennio Morricone, di cui è ormai membro fisso e con cui ha lavorato alla stesura, oltre che della colonna sonora del film di Tornatore, anche di quella del prossimo film con Robin Williams, dal titolo "Dream".

Questo suo vasto campionario di esperienze lo ha certamente portato a considerare la versatilità una delle doti di maggior pregio per un musicista, insieme ad un lavoro costante di ricerca sonora, attraverso la combinazione di tecnologia e spirito jazzistico.

E in effetti, si nota dall'ascolto del suo disco solista "Lyndon", quanto a Zifarelli piaccia la sublime arte dell'improvvisazione e dello strappo alle convenzioni. Lo abbiamo incontrato a Milano, in occasione della presentazione dell'album.

GUITAR CLUB: Partiamo dagli inizi: come hai cominciato? Dato che sei nato e cresciuto a Bari, cosa ci puoi dire della scena musicale nella tua città?

ROCCO ZIFARELLI: Be', ci sono dei musicisti veramente in gamba come Nico Stufano, un chitarrista, ma il grosso problema è che non c'è molto ricambio. È più o meno quello che avviene in tutti i posti piccoli, per questo credo che sia

sibilità di conoscere persone nuove, musica nuova ed avere esperienze nuove. Purtroppo in Italia questo ricambio manca. Volente o nolente, a Firenze esiste una specie di muro invisibile che divide il nostro paese. Ci sono musicisti del Centro e del Sud che non hanno mai suonato al Nord e viceversa; artisti conosciuti e stimati solo in una parte d'Italia che, però, non hanno mai valicato questo famoso muro e non hanno

ROCCO ZIFARELLI "Lyndon" Via Veneto Jazz



Dopo tutta una serie impressionante di molteplici esperienze musicali, Rocco Zifarelli approda alla sua vera prima prova da solista (se si eccettua l'album del '93 per gli Xenia - "Terre") regalandoci un prodotto che farà felici tutti gli appassionati di jazz che dalla musica richiedono non soltanto il continuo e pedissequo ripetersi di formule e soluzioni già fatte e ritrite ma anche un'evoluzione sonora costante e lo spingersi più in là del convenzionalismo imperante. La parola d'ordine a capo di questo disco potrebbe benissimo essere anticonformismo, nel senso che Zifarelli si diverte a sconcertare l'ascoltatore "tradizionalista" con impennate stilistiche capaci di disorientare chiunque come nel bellissimo brano d'apertura, "Pacman" in cui, a fronte di un inizio discretamente tenue e pacato, ci si imbatte all'improvviso in una parte centrale spasmodicamente ai confini del rock, in cui la chitarra si fa cattiva e distorta, snocciolando assoli di fuoco, assoli che vengono quasi replicati in chiusura dal sax folto di Stefano Di Battista. Del resto, per questo lavoro, il chitarrista di Ennio Morricone si è avvalso della collaborazione di una schiera di musicisti eccellenti come Paco Sery, noto per i suoi trascorsi con Joo Zawinul e l'ex-John McLaughlin Band, il bassista Matthew Garrison, oltre ad Agostino Marengho alla batteria e a Giovanni Ingarato nel ruolo di percussionista-vocalist. Prodotto splendidamente da Biagio Pagano, l'album regala momenti di notevole intensità nella title-track, a tratti solenne e orchestrate, innervata da un avvolgente arrangiamento d'archi che dà al brano il respiro epico della musica da film di un Morricone o di un Williams. Il jazz più canonico e virulento è possibile ascoltarlo in "Sierra Nevada", che a volte strizza l'occhio alla fusion meno commerciale e scontata, in un impossibile incrocio tra il gusto melodico di Pat Metheny e le brusche accelerate chitarristiche di Al Di Meola. La cosa più sorprendente, comunque, è il campionario di suoni che Zifarelli riesce a tirar fuori dalla sua chitarra, cristallina ma sporca allo stesso tempo, vibrante di feeling caldo ma anche incredibilmente precisa, al punto che non sembra ci sia nemmeno una nota fuori posto, che si fa apprezzare ancor di più per il suo saper essere discreta e non invadere con la sua presenza ingombrante il tessuto armonico che si giova, così, dei preziosi virtuosismi degli altri strumentisti. Zifarelli calibra i suoi interventi al millesimo, lasciando spesso lo spazio da protagonista a uno scatenato Di Battista che, in certi momenti, diventa il vero martellatore del disco. La cover di "Havana" dei Weather Report viene personalizzata da Zifarelli attraverso l'uso della chitarra sintetizzata che ne svela particolari e sfumature forse sconosciuti agli stessi Pastorius e Shorter e qui c'è da sottolineare l'impressionante lavoro svolto da Garrison che, ora più che mai, si conferma come uno dei migliori e più fantasiosi bassisti del mondo. "Peregrine Light" deve molto allo swing d'annata, risultando il brano più "orchestrato" del CD. Certamente lo swing, inteso anche come modo d'approccio alla musica, è ben presente in questa produzione e in tutto lo stile di Zifarelli che riporta il jazz a una dimensione collettiva d'orchestra che sembra avere dovesse appartenere al passato. In parole povere: uno dei dischi dell'anno per chi ama il jazz (e non).

necessario uscire. Io l'ho fatto dieci anni fa e ne sono felice. Ora mi sento addirittura un po' stanco dell'Italia. Ho fatto un viaggio in Europa due anni fa dove ho avuto l'opportunità di suonare moltissimo, come del resto in America, dove veramente ho potuto accumulare un'esperienza importantissima.

G.C.: Be', anche l'Italia sembra che ti abbia dato grosse soddisfazioni. Negli Stati Uniti, del resto, ci invidiano Umbria Jazz.

R.Z.: Se è per questo, all'estero, ci invidiano anche tante altre cose. Ma per me, l'importante è il ricambio, avere la pos-

la possibilità di farsi conoscere altrove. In ambito jazzistico, ci sono musicisti di Milano come Walter Caloni, con cui ho suonato qualche tempo fa in un festival all'isola d'Elba, che suonano abitualmente in Svizzera e in Germania oltre che nel Nord Italia e che, invece, non sono mai stati a Roma, tanto per fare un esempio.

G.C.: Da cosa dipende, secondo te?

R.Z.: È principalmente un problema di budget. Andare da Roma a Milano costa più che andare in Svizzera. Ma, in ogni

caso, mancano anche gli organizzatori che sappiano gestire cose di questo genere.

G.C.: In Italia c'è un pubblico adeguatamente numeroso per sostenere una scena competitiva?

R.Z.: Sicuro. In Italia ci sono molte persone competenti e appassionate ma che sono state educate molto male, soprattutto negli ultimi anni. La gente non è stupida. Capisce. E quando gli vengono proposti artisti "scarsi", artisti che dal palco non comunicano nessuna emozione, il pubblico comincia a distaccarsi e non si fida più dei nomi nuovi. Reagisce semplicemente non andando ai concerti.

G.C.: Puoi fare qualche nome di artista scarso proposto di recente?

R.Z.: No, preferisco di no. Sono in tanti ma queste sono cose che cerco di rimuovere dalla mente.

G.C.: Oltretutto, il biglietto dei concerti costa sempre di più...

R.Z.: Sì, è vero ma è un discorso troppo lungo e difficile. Può darsi che si tratti anche di una questione politica... però è meglio fermarsi qui perché, per la mia esperienza, il posso dire che all'estero i concerti costano anche più che in Italia. Anche nei clubs si paga il biglietto d'ingresso mentre in Italia, in genere, te la cavi con una tessera quasi sempre alla portata di tutte le tasche. Ho visto Jeff Beck in concerto con sole 27.000 lire, anche se era una tipica situazione "estiva".

In molti casi, non credo che l'artista abbia colpa dell'elevato costo del biglietto, a parte eccezioni come Keith Jarrett alla Scala di Milano ma Jarrett è uno che si fa pagare bene e poi il teatro classico comporta sempre dei costi più elevati.

G.C.: Cosa pensi di Keith Jarrett?

R.Z.: Mah, sicuramente è stato il pianista più influente e importante negli ultimi trent'anni, soprattutto per le cose fatte con il trio. Un maestro indiscusso.

G.C.: Pensi che il jazz degli ultimi vent'anni sia meglio rappresentato da lui o da un Chick Corea o da un Herbie Hancock?

R.Z.: Sono modi diversi di vedere il jazz che trovano la loro natura in un fatto fondamentale: Hancock è nero, possiamo negarlo finché vuoi ma i neri, relativamente al jazz, hanno qualcosa in più, qualcosa di particolare che i bianchi non hanno e non riusciranno ad avere mai. Spesso apprezzati i musicisti bianchi per il loro lavoro di ricerca musicale, ma se oggi

vuoi ascoltare vero jazz nello spirito dei Coltrane e dei Parker, devi rivolgerti a musicisti neri come i fratelli Marsalis, che io adoro e che credo abbiano realmente portato l'anima del jazz primordiale nel duemila.

G.C.: Cambiando argomento, cosa pensi dell'abbondanza di uscite discografiche di chitarra fingerstyle negli ultimi tempi?

R.Z.: È uno stile a cui mi sono avvi-

R.Z.: A parte le influenze giovanili, senza dubbio Jeff Beck. Dopo che l'ho visto dal vivo, ho capito di trovarmi di fronte al chitarrista più "avanti" che ci sia al mondo. È incredibile come, in un'epoca in cui tutti corrono dietro al tecnicismo più esasperato, lui riesca a tirare fuori due note dalla sua chitarra con un suono pazzesco e una definizione allucinante.



cinato da poco. Fu un fenomeno che cominciò negli anni settanta con autori come Steve Grossman ma, ad essere sincero, non conosco molto la scena per dare un giudizio obiettivo. Qual è il tuo parere?

G.C.: Be', molta noia e qualche stella brillante come Pierre Bensusan...

R.Z.: Bensusan lo conosco bene ed è veramente un chitarrista eccezionale, un vero genio, capace di non annoiarti mai. Il migliore, comunque, è stato sicuramente Michael Hedges che, a mio avviso, ha portato la chitarra acustica su un altro mondo.

G.C.: Parlaci un po' della tua formazione musicale.

R.Z.: Be', tieni conto che io, fino ai vent'anni, ho vissuto in provincia di Bari e, praticamente, passavo ore e ore ad ascoltare tutto ciò che trasmettevano le stazioni radio della mia zona. In cerca di qualcosa di chitarristico delle altre. Anche gli AC/DC andavano bene. Poi, ci fu un mio amico di Milano che mi fece conoscere Mike Stern e Marcus Miller. Lui era pure fissato con i Led Zeppelin, i Weather Report e tramite lui, ho conosciuto tutta la musica che ho amato e soprattutto Pat Metheny che per me fu una scoperta incredibile.

G.C.: Il chitarrista che hai ammirato di più?

G.C.: Da cosa deriva il titolo dell'album "Lyndon"?

R.Z.: È un titolo ispirato al film di Stanley Kubrick "Barry Lyndon". Mi piacque molto e volevo creare un brano che ne rendesse l'atmosfera, che ne suggerisse gli scenari. Ed è, poi, il brano che dà il titolo all'album.

G.C.: Che tipo di strumentazione hai usato per le registrazioni?

R.Z.: Io sono un tipo poco canonico come strumentazione utilizzata. In pratica, è come se suonassi attaccato ad un piccolo impianto, nel senso che uso un preamplificatore ADA insieme ad un multieffetto Digitech GSP 2101 con testata Meso-Boogie e un mixer programmabile. Li utilizzo disponendoli in linea e, poi, con l'aiuto di una Redbox, riesco a suonare direttamente sull'impianto simulando il suono di una cassa Marshall. In questo modo riesco anche ad avere tutti gli effetti che desidero senza gli inconvenienti tecnici della cassa Marshall. Ad esempio: a me piace avere insieme il suono della chitarra e quello della Roland Synth, che suono abitualmente e ciò lo posso fare solo con questo sistema. Suono anche il Oud, anzi una versione aggiornata e corretta da me stesso che ho chiamato Mand-Oud, che è l'incrocio tra una Mandurra spagnola e il classico Oud.

G.C.: Quanti strumenti suoni sull'album?

R.Z.: La chitarra elettrica, quella classica, la synth e questo Mand-Oud, mentre qualche tempo fa ho lavorato a un progetto chiamato Xenia in cui suonavo anche il mandolino.

G.C.: So che utilizzi delle chitarre particolari. Ce ne puoi parlare?

R.Z.: Be', non sono particolari. Sono delle chitarre normali di fattura eccezionale. Suono le Fabio Coita Guitars. Fabio Coita è un luterato di Roma veramente in gamba che produce degli strumenti fantastici, adattissimi alla ricerca di suoni nuovi. Come amplificatori, invece sto usando sempre di più i Line Six che trovo stupendi per il semplice fatto che sono un concentrato di tutte le qualità di tutti gli amplificatori esistenti in commercio e ti consentono una miriade di suoni e di possibilità che gli ampli tradizionali non si sognano nemmeno.

G.C.: Da qualche tempo a questa parte, lavori con Ennio Morricone. Puoi parlarci di quest'esperienza? Dicono che sia un personaggio tutt'altro che "facile"...

R.Z.: Io lavoro con lui da un anno, oramai. Per la mia esperienza, ho notato che, nei confronti delle persone che stima e di cui si fida, è estremamente disponibile e divertente, pieno di spirito, sempre pronto alla battuta. Quando si trova davanti gente che non gli piace o che suona male, assume effettivamente degli atteggiamenti molto irritanti.

G.C.: È vero che delle colonne sonore non gliene importa niente e che invece considera la musica contemporanea la sua dimensione più vera?

R.Z.: Sì, questo è vero. Sta anche scrivendo un'opera per piano elettrico ed orchestra. In ogni caso, tieni conto che lui è un uomo geniale che lascia tracce del suo genio in qualsiasi cosa faccia. È passato dalla musica contemporanea alle colonne sonore ad arrangiare Gianni Morandi sempre con la sua impronta caratteristica e il suo stile inconfondibile. Ha creato, ideato un modo di suonare la chitarra che viene detto "alla Ennio Morricone" ed è internazionalmente riconosciuto. Quando lo conobbi, grazie a Nanni Cilitena che è il bassista dell'Orchestra della RAI per cui collaboro anch'io occasionalmente, ti confesso che avevo qualche "timore reverenziale" che è poi scomparso quando mi sono reso conto che, al contrario di quello che si dice, apprezza molto la creatività degli artisti con cui lavora. All'inizio mi

preoccupai solo di eseguire nel modo più perfetto possibile la partitura che mi era stata sottoposta. Poi gli dissi: "Maestro, io però la sento in questo modo..." e lui ne fu contentissimo. Gli piaceva il fatto di scoprire nuove potenzialità tecniche dello strumento, nuovi suoni. È arrivato al punto di dirmi: "io vedi questo spartito? Non me ne frega un cazzo! Fai quello che ti pare!", rimanendo sempre entro certi binari, ovviamente.

G.C.: Eppure è noto per la sua personalità accentratrice in fase compositiva...

R.Z.: Sì, ma credo che col passare del tempo abbia imparato a rilassarsi di più e a fidarsi di più dei musicisti che ha intorno. Ti faccio un esempio: Nanni mi raccontava di un ragazzo romano, un armonista bravissimo che era entrato nell'entourage di Morricone e che aveva però il grave problema di non leggere bene la musica. Morricone si arrabbiava moltissimo con lui finché qualcuno non lo persuase a lasciarlo fare, a dargli libertà dal punto di vista dell'improvvisazione, degli arrangiamenti. Dopo quest'esperimento, si innamorò del modo di suonare di questo armonista e lo portò sempre con sé.

G.C.: Con te, invece, com'è andata?

R.Z.: Guarda, io dopo un po' credo di aver capito come prenderlo. Avendo capito che era affascinato dalle possibilità dello strumento, gli dissi che, se voleva, ero pronto a registrarli un CD con tutta una serie di suoni di chitarra particolari, strani, con effetti speciali, in modo che lui potesse scegliere ciò che credeva facesse di più al caso suo. Gliene preparai uno contenente 54 tracce con suoni e timbri differenti in modo che, quando mi chiama, senza perdere troppo tempo a spiegarmi come desidererebbe il suono della chitarra, mi indica direttamente il numero di traccia che ritiene più congeniale.

G.C.: Il tuo contributo per la colonna sonora della "Leggenda del pianista sull'oceano" si è esteso anche alla fase compositiva e alla stesura dei temi musicali?

R.Z.: No, assolutamente. È chiaro che la fase creativa è soltanto sua. Non potrebbe essere altrimenti. Il mio contributo creativo, come quello di qualsiasi altro musicista che lavora con lui, è limitato agli arrangiamenti e alla scelta dei suoni ma l'ultima parola spetta inevitabilmente a Morricone.

G.C.: Tornando al tuo album, so che hai curato anche l'arrangiamento della sezione fiati, una cosa abba-

stanza inusuale per un chitarrista...

R.Z.: Sì, mi ha stimolato molto inserire una cosa del genere. Ho cominciato a interessarmi di fiati e archi da quando ho lavorato in RAI per l'orchestra di "Fantastico"; tra una prova e l'altra sperimentavo sempre cose come queste; quando per tanto tempo lavori in orchestre numerose con grosse sezioni di fiati o archi, diventa istintivo pensare di comportare qualcosa di tuo in questo ambito e l'occasione di mettere in pratica tutto ciò mi è stata offerta proprio da questo disco. Debbo ringraziare Biagio Pagano, il produttore che è un vero santo e che mi ha dato la concreta possibilità di fare ciò che volevo. I due brani che più hanno a che fare con questo discorso sono "Sierra Nevada" dove mi sono occupato dei fiati - anche perché li ritengo più "semplici" da arrangiare - e "Lyndon" in cui Pino Iodice si è occupato dell'arrangiamento d'archi. Insieme abbiamo sovrainciso le parti di due quartetti d'archi che non abbiamo potuto registrare insieme a causa della non eccessiva capienza della sala di registrazione ma direi che l'effetto finale non è affatto male.

G.C.: Dal punto di vista dell'ispirazione, cos'è che ti ha stimolato di più per la realizzazione dei brani di "Lyndon"?

R.Z.: Mah, io spesso passo ore ed ore a improvvisare alla chitarra, a creare temi che utilizzerò successivamente. Di norma, registro tutto quello che faccio e poi seglio il mio istinto, combino queste musiche con sensazioni e visioni momentanee.

G.C.: Nell'album è presente anche un brano scritto da Jaco Pastorius, "Havona". Cosa puoi dirci al proposito?

R.Z.: Be', Jaco è Jaco. Era un genio senza pari, uno che ha cambiato il modo di suonare il basso e forse la musica jazz in generale. Sono sempre stato un grosso amante dei Weather Report ma in Jaco ho trovato un suono e un senso dell'armonia che non avevo mai udito da nessun'altra parte. Per questo cimentarmi con lui è quanto di più stimolante ci possa essere. Se pensi che, dopo il suo ingresso nei Weather Report, Wayne Shorter divenne una figura di secondo piano all'interno di quella formazione, allora diventa evidente l'importanza che ha avuto Pastorius per ogni jazzista moderno.

Maurizio De Paola
Guitar Club - Febbr 99

Rocco Zifarelli

Lyndon

VWJ011

Rocco Zifarelli è sicuramente uno dei chitarristi tra i più preparati e stimati nell'attuale panorama. Dopo molteplici esperienze lavorative in compagnia di nomi altisonanti come quelli di Ennio ed Andrea Morricone, e Gianni Ferrio, e numerose jam che lo hanno visto al fianco di Vinnie Colaiuta e Philip Catherine, ben venga l'attesissima pubblicazione di questa sua avventura da solista.

Insegnante scrupoloso ed acuto osservatore del panorama didattico odierno (ha partecipato ai vari seminari di Jennifer Batten, Steve Vai, Scott Henderson, Joe Diorio, John Scofield), Rocco ha sicuramente maturato alla luce di queste svariate esperienze una propria personalità chitarristica, a mio avviso sicuramente atipica, rispetto a quella di tanti altri validi colleghi e credo che tutto questo emerga fin dalle prime note di questa sua pubblicazione. L'iniziale "Pacman" rende subito l'idea dell'alto livello qualitativo, sia in termini tecnici che compositivi, che si mantiene poi per tutta la durata dell'intero cd. L'inter-action serrata tra la batteria di Paco Sery (già con Joe Zawinul) ed il basso di Pippo Matino dà l'opportunità a Rocco di elargire all'ascoltatore, con grande enfasi strumentale, il meglio di certe componenti tecniche in sintonia con i modelli oggi in voga. Nel suo fraseggio, nervoso e frenetico, ma anche fluido e rilassato, Rocco non risparmia cenni di bending, legato, bicordati, eseguiti con Ma nel disco emerge soprattutto il grande lavoro d'equipe che molto contribuisce a valorizzare il lato del compositore e dell'arrangiatore ed in questo senso i brani, quasi tutti scritti dallo stesso Zifarelli, possono contare sulla partecipazione e le intuizioni solistiche di una pregevole schiera di partecipanti: splendido l'assolo di tromba di Giovanni Amato in "Sierra Nevada", e struggente il sax soprano di Javier Giroto in "Introduction" e "Sweet Flame" (in cui Rocco tocca anche delle punte di liricità elevatissime, ricche di sonorità prima pulite, poi marcate con brevi accenni sulla leva, per sfociare infine in un brillante gioco di accordi e scale molto suggestive). Ma la lista dei numerosi intervenuti, lunga e azzeccata, è decisiva per la riuscita di tutti gli undici brani: c'è il basso di Matthew Garrison (John McLaughlin) ed il drumming di grandi professionisti come Maurizio dei Lazzaretti, Agostino Marangolo, e tanti altri, tutti egualmente al top della loro forma. Zifarelli ne approfitta per creare atmosfera a tratti etnico-orientaleggianti come in "Interloud" od intimiste come in "Lyndon", e per rendere omaggio a Jaco Pastorius di "Havona", con una performance chitarristica degna dei migliori caposcuola della jazz-fusion mondiale. Proprio per questo auguriamo a Lyndon tanta buona fortuna non solo in campo nazionale, ma anche internazionale dove il nome di Rocco Zifarelli può tenere sicuramente alto l'onore del chitarismo 'made in Italy'.

Mauro Salvatori

'CHITARRE'
- MARZO 1999 -

CHITARRE

sped. abb. post. - n. 34 art. 2 - filagge 34193 roma e anno 13 - giugno 1999 - L. 8000



lezione di
Scott Henderson:
il mio suono

Chitarre

Mastersounds

Pino Daniele
Rodolfo Maltese
Francesco Bruno
Bocco Zifarelli

KISS

METAL TELE: Trussart - Noah

Il lavoro discografico nel quale Rocco Zifarelli si era espresso più compiutamente fino ad ora è stato *Terre del progetto* multiculturale Xenia (Via Veneto Jazz, 1996), realizzato con i fratelli Pietro e Pino Iodice, Giovanni Imperato, Marco Siniscalco e l'apporto dei fiati "naturali" di Paul McCandless (v. *Chitarre*, n. 126/set. '96). In quel contesto Zifarelli aveva affiancato la chitarra con le suggestioni mediterranee del mandolino, della chitarra fretless e dell'oud di origini arabe. Esce adesso il suo atteso album d'esordio da solista, *Lyndon*, realizzato sempre per la Via Veneto Jazz con Paco Sery (batterista già con i Sixun e attualmente con lo Zawinul Syndicate), l'enfant prodige del basso elettrico Matthew Garrison (Jack De Johnette, John McLaughlin, Zawinul Syndicate tra le sue ultime collaborazioni), Stefano Di Battista, Pippo Marino e Agostino Marangolo. In questo nuovo lavoro, le propensioni etniche di Zifarelli sono abilmente filtrate in una più "classica" dimensione jazz-rock.

Rocco Zifarelli
 Lyndon
 Jazz-Rock europeo
 Dal calore
 Mediterraneo

suonarla, mi piace moltissimo la musica flamenca, proprio per questa sua natura percussiva. Mi piace tutto quello che ha a che fare con la corda percossa, quindi tutti gli strumenti a corde orientali fino al sitar, nei quali si sente un attacco netto e nitido della corda. Pure nel campo della letteratura, poeti dell'Oriente come il libanese Gibrán e l'indiano Tagore usano spesso l'immagine del flauto come sinonimo di qualcosa di vibrante, l'immagine della corda vibrante come qualcosa che scatena dei sentimenti.

Sempre in relazione a questo aspetto percussivo, nella tradizione mediterranea-europea troviamo una musica essenzialmente ritmica: per esempio nei Balcani, in Grecia, in Bulgaria, incontriamo tempi asimmetrici di notevole interesse. A dicembre sono stato negli Stati Uniti e, durante una jam session, ho suonato con un pianista armeno che ha staccato lo standard "There Is No Greater Love" in cinque quarti, con un arrangiamento singolare: per lui era una cosa naturalissima, ma gli altri del gruppo hanno dovuto prestare un'attenzione particolare, perché non era un cinque quarti swing, era un cinque quarti insolito. Questa è una bella cosa, quando riesci ad avvicinarti alla musica americana seguendo il tuo istinto naturale. Quando applichi le tue origini a un certo tipo di musica, che ormai è diventata internazionale, succedono delle cose interessanti.»

Nell'album Terre del gruppo Xenia, hai abbracciato anche il mandolino...

«Chi mi ha visto prendere in mano il mandolino per la prima volta, ha visto quanto sia stato per me del tutto naturale. D'altra parte, il mando-

L'INTERVISTA

Rocco, in che rapporto ti senti con questa idea corrente di una musicalità mediterranea?

«Io vengo dal Sud, dalla Puglia. Le origini della famiglia di mia madre sono contadine, popolari; tra l'altro si trattava di una famiglia molto musicale, perché in quella famiglia numerosa suonavano o cantavano un po' tutti, a livello dilettantesco, chi il mandolino, chi il tamburello, chi l'organetto e la fisarmonica. Ecco, io non ho vissuto questa cosa in maniera molto diretta, però ogni volta che i miei familiari s'incontravano, questa musica folklorica rispuntava, è sempre stata piuttosto viva. Io poi, per conto mio, mi sono appassionato alla musica pop, attraverso il pop mi sono avvicinato alla chitarra, quindi al rock, al jazz-rock, al jazz e alla fusion. Tuttavia, vivendo al Sud, mi capitava spesso di imbattermi in feste popolari con mandolini, fisarmoniche. Ecco, questo "suono" mi è rimasto impresso.

Noi apparteniamo a una tradizione musicale antichissima, molto intensa e passionale. Il flamenco ne è un esempio vicino ed emblematico. Non so, ma in una dimensione più ampia la musica mediterranea è ricca di cose molto sottili e, al tempo stesso, molto profonde. E a me piace filtrare queste cose attraverso la mia natura, che è quella di un chitarrista sostanzialmente elettrico. Del resto, anche quando mi sono appassionato per la musica americana, sono stato catturato dal blues-rock, anch'esso una musica molto diretta, molto appassionata.

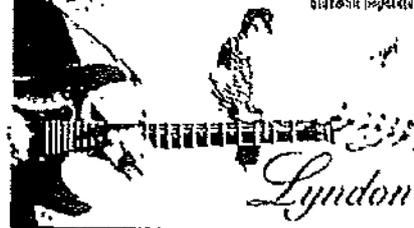
Sono molto attratto dalla chitarra, in particolare per quello che riguarda il suono percosso di una corda. Anche se non so

foto Carlo Sparati



Rocco Zifarelli

Foto: Greg
Paco Serr
Matthew Samson
Stefano Di Battista
Rosa Maria
Alessandra Marangola
Giancarlo Leporetti



lino lo non lo penso tanto alla napoletana, mi piace suonarlo in maniera diversa, con degli accordi. Per esempio il bassista di Paco de Lucia, Carlos Benavent, suona benissimo il mandolino, ha una tecnica strepitosa e doppia i temi di de Lucia; però lui accorda il mandolino in modo simile alle quattro corde centrali di una chitarra. Io ho provato a fare una cosa simile sul mio mandolino, ma l'esperimento non mi ha fatto impazzire; lo strumento non suona come dovrebbe, non genera quegli armonici che sono tipici della sua sonorità. Così ho imparato un po' di diteggiature per il mandolino, quelle violinistiche in sostanza; anche se vorrei prenderne un altro di mandolino, per tenerlo con l'accordatura simile alla chitarra, perché riconosco che potrebbe essere utile per sviluppare la parte improvvisativa. In ogni caso è stato per me un fatto del tutto spontaneo avvicinare questo strumento: forse dovrei approfondirlo maggiormente, forse è nascosta lì la mia vera natura, chi sa?»
Sempre in Terre, c'è anche un tuo assolo con la chitarra fretless.

«Sì, ho cercato di inserire la chitarra fretless per mettere in evidenza certi glissati continui, certi suoni non temperati tipici della tradizione mediterranea. Si tratta di una chitarra elettrica normale, alla quale sono stati tolti i tasti. Naturalmente non ci si può suonare molto per accordi. Ma il problema principale ha riguardato le corde: la scalatura normale non suonava bene sui cantini, finché un giorno ho trovato delle D'Angelico in metallo rivestite in nylon, molto grosse. Delle corde simili ora me le fa la ditta Gall. Questa chitarra fretless è uno strumento molto espressivo: escono delle belle cose anche suonando jazzisticamente, anche con gli effetti suona bene. Ma sono cose che devo ancora approfondire, infatti non la uso ancora normalmente in concerto. Al riguardo il violinista Lakshmi Shankar è per me un punto di riferimento importante: ha un suono acuto che è bello riportare sulla chitarra. Lui ha suonato con Shakti, un gruppo che ho ascoltato molto, e del resto John McLaughlin è un chitarrista-musicista che adoro in assoluto, perché si è avvicinato a tante musiche e ogni volta lo ha fatto in maniera fisica, non solo mentale: è stato così per la musica indiana, per il jazz, per il flamenco, sempre con grande energia. Ho suonato la chitarra senza tasti su *Terre*, perché in quel contesto era più naturale usare certe sonorità. Su *Lyndon* invece non l'ho suonata per niente, non volevo mischiare troppe cose.»

È cosa dire dell'oud o meglio del mand-oud?

«Ho cominciato ad ascoltare la musica dell'oud attraverso i dischi di Anouar Brahem, circa una decina di anni fa. Al di là della sua tecnica, lui ha una poesia molto particolare, ed è così intonato. La botta finale me l'ha data il suo album con Jan Garbarek, *Madar*, dove il sax nordico di Garbarek riesce ad immedesimarsi in quella situazione di musica tipicamente mediterranea in modo straordinario. Mi ricordo che un giorno sono andato in un ristorante egiziano di un mio amico qui a Roma, dove mi avevano detto che ogni tanto veniva un suonatore di oud. Sono stato fortunato: lui era lì e suonava un po' in sordina, seduto al tavolo con degli amici. Così mi sono avvicinato e ho cominciato a parlare, finché lui non mi ha messo l'oud in mano: non l'avevo mai suonato, eppure una persona mi ha detto che quello strumento era come se già mi appartenesse in qualche modo. Anche in questo caso il mio approccio è stato molto naturale. Io sono un po' pigro, non mi piace moltissimo imparare diteggiature nuove, accordature nuove. O meglio non perché sono "pigro", ma perché penso di avere così tanto da imparare

ancora sulla chitarra... L'oud ha sei ordini di corde (cinque doppie e una singola) e conosce, dalla Turchia al Marocco, un gran numero di accordature differenti, ho scaricato molti dati al riguardo su Internet. Tuttavia l'oud lo volevo suonare subito e per di più si tratta di uno strumento molto delicato, scomodo da portare in giro. Allora mi sono detto che dovevo trovare uno strumento tipo la chitarra a dodici corde sul quale fosse possibile montare delle corde di nylon e un sistema di amplificazione. Un giorno in un negozio di strumenti musicali di Messina che

chiama San Filippo, ho visto una linea di strumenti come chitarre battenti, mandole, mandolincelli, e tra questi una bandurria o bandurrion di marca Alhambra, uno strumento popolare spagnolo o portoghese a sei corde doppie, simile a un mandolino con fondo piatto e con una tastiera quasi da chitarra classica corta; montava una cordiera metallica inferiore, fissata alla fascia inferiore, ma il ponticello non era altro che un ponte da chitarra classica, seppure con dodici scanalature sull'osso. Allora ho pensato di prendere quello strumento, togliergli i tasti, montarci sei corde da chitarra classica doppia (con i raddoppi all'unisono) e vedere cosa succedeva. Ho un rapporto di collaborazione con la Gall, che produce corde veramente per tutti gli strumenti, mandolini, mandole, oud; e ho chiesto di aggiungere una dodicesima corda alle mute per oud.

Brahem usa sull'oud un'accordatura tunisina abbastanza alta, nella quale i bordoni a vuoto suonano piuttosto alti: allora, per avvicinarmi a certe sue sonorità, in un primo momento ho accordato la bandurria un tono e mezzo sopra l'accordatura della chitarra. Avendo però attaccato le corde di nylon direttamente al ponte, non essendo possibile fissarle alla cordiera, il ponte stava per cedere. Così ho riportato tutto all'altezza normale, utilizzando un capotasto mobile per ottenere l'altezza desiderata per i bordoni. Mentre i suonatori di oud suonano con un lungo plectro in fibra vegetale, io suono alternando ritmicamente il bordone e le frasi melodiche con il plectro. Sulla bandurria così modificata, per la quale ho coniato il nome di *mand-oud*, ho montato poi un pickup Fishman con preamplificatore e il tutto funziona benissimo. Nel disco con Xenia questo *mand-oud* era appena nato: non gli ho dato un ruolo da protagonista, ma ho utilizzato già qualche sonorità. In *Lyndon* ci sono invece due pezzi costruiti interamente su questo strumento, "Preloud" e "Interloud", due pezzi che uso molto anche dal vivo - per spezzare il concerto - e che hanno una bella presa sul pubblico.»

Ha usato scale particolari in questi brani per mand-oud e in generale?

«Ascoltando queste musiche tipicamente orientali, che poi alla fine si rifanno alla musica indiana da dove nasce tutto in fondo, ho cercato di focalizzare l'attenzione sui modi prevalentemente usati, che possono essere rappresentati in particolare dal quinto modo della scala minore armonica [definito come *misolidio 6b/9b* e formato da *fondamentale, seconda minore, terzo maggiore, quarto giusto, quinto giusto, sesta minore e settima minore*]. Questo è un modo che nei nostri studi di chitarristi jazz-rock-fusion è stato purtroppo messo un po' da parte, anche se era molto presente nei frangenti bebop. Oggi sta tornando in auge ed io, proprio grazie al risveglio di interesse verso questi strumenti e musiche orientali, ho cominciato a praticarlo e studiarlo più a fondo. È un modo che si usa molto anche nel flamenco. E inoltre ho spesso ad utilizzarlo in situazioni più jazzistiche. Ascoltando i maestri di oud si incontrano poi anche altri modi, per esempio il dorico, il misolidio, che è molto presen-

Rocco Zifarelli
 Campi musicali dal CD "Lyndon".

Lo stesso Rocco Zifarelli ci ha fornito la trascrizione (Intro e tema) dei due brani qui sotto riportati. Per quanto riguarda la seconda trascrizione "Sierra Nevada", è interessante notare che l'armonizzazione della chitarra riproduce quasi fedelmente quella dei fiati.



"INTERLUOD"

Intro
 Mandolin + percuss.
 Electr. Guitar (6 corde doppie)

Musical notation for the first system of the "INTERLUOD" section, featuring a treble clef and a guitar/bass staff with fret numbers.

Musical notation for the second system of the "INTERLUOD" section, continuing the melody and accompaniment.

Tema

Musical notation for the first system of the "Tema" section, starting with a treble clef.

Musical notation for the second system of the "Tema" section.

Musical notation for the third system of the "Tema" section, ending with a "Fine" box.

"SIERRA NEVADA"

Intro

Dm9

Dmaj7

(x5)

Musical notation for the Intro section, including guitar tablature and chord diagrams.

A

Musical notation for section A, including guitar tablature and chord diagrams.

1

Musical notation for the first part of section B, including guitar tablature and chord diagrams.

Ebm9⁶

B

Dm9⁶ Gsus2/B Bmaj7(13) Ebm9⁶ Dm9⁶ Bbmaj7 Gsus2/B E7(9#) Bm7(4)

Musical notation for the second part of section B, including guitar tablature and chord diagrams.

Am7(4) Gm7(4) F#m7(4) Bb/B Emaj7 9 Emaj7(5#9) Emaj7 9⁶ Fm7(5#)

Musical notation for the third part of section B, including guitar tablature and chord diagrams.

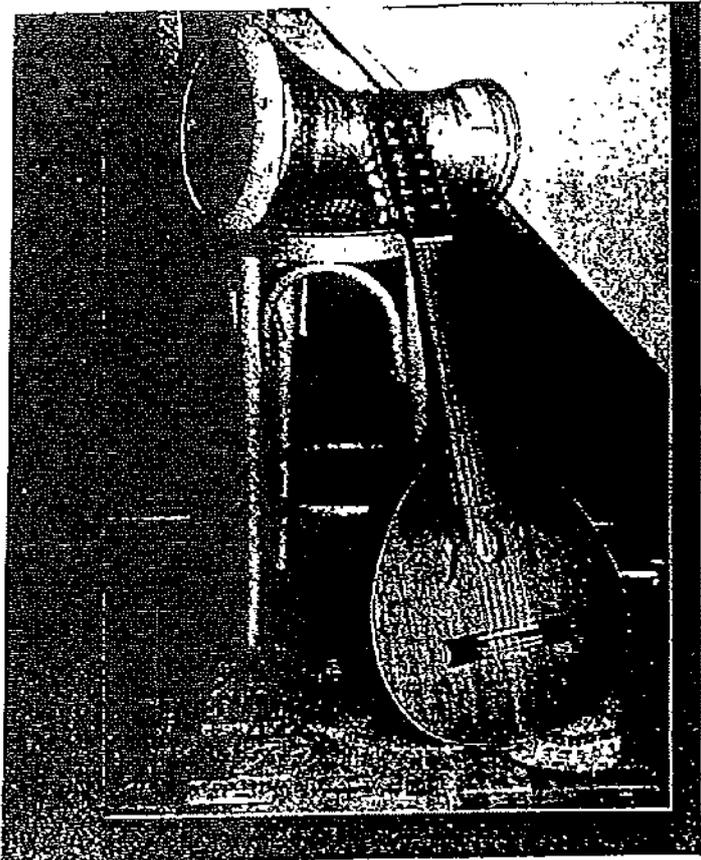
G/F B/F B/C# C#m/B

Musical notation for the fourth part of section B, including guitar tablature and chord diagrams.

Amaj7(5#) Gmaj7 F#m7(11) Em7(11) Ebm 11 Em9 Bm7

Musical notation for the fifth part of section B, including guitar tablature and chord diagrams.

Trumpet Solo



te nella stessa musica indiana. Nella musica indiana ad esempio si trova una specie di pentatonica sul misolidio: fondamentale, terza maggiore, quarta giusta, quinta giusta e settima minore.»

Come definiresti Lyndon alla luce delle cose dette fin qui?

«Lyndon è indubbiamente il mio disco personale d'esordio. In quanto tale è un disco ricco di tante cose, raccoglie almeno dieci anni della mia vita, dieci anni di cose che ho imparato dai musicisti frequentati a Roma: Stefano Di Battista, Pino Iodice, Pippo Matino, Giovanni Imparato, Agostino Marangolo, tutta gente che ha suonato nell'album. Ovviamente ho dovuto tagliare qua e là, perché non potevo mettere tutto. Tuttavia volevo chiudere questo decennio proprio con un disco che comprendesse la maggior parte delle mie esperienze, per esempio anche le mie esperienze in orchestra: lavoro da parecchi anni in un'orchestra Rai con Gianni Ferrio, poi lavoro con Ennio Morricone. Infatti nel disco ci sono i fiati in "Sierra Nevada" e gli archi in "Lyndon"; i fiati li ho arrangiati direttamente io, basandomi sulle tessiture armoniche realizzate con la chitarra; perché mi sono accorto che le tessiture chitarristiche, proprio per le limitazioni intrinseche dello strumento, risultano "aperte" in modo originale e - con qualche correzione di dettaglio - hanno dato buoni risultati nell'esecuzione dei fiati. Per quanto riguarda gli archi, invece, bisognava fare attenzione ai problemi più specifici di diteggiatura e di respiro dell'arco; così mi sono affidato alla collaborazione di Pino Iodice.»

Lyndon può essere definito un disco di fusion "classica"?

«Guarda, personalmente non lo considero un disco di fusion, perché per me l'etichetta fusion riguarda un certo tipo di musica americana, specialmente quella della GRP Records, della Chick Corea Elektric Band. Lyndon lo considero un disco di jazz-rock - uso un termine vecchio - sia perché c'è una matrice jazzistica, legata ai tanti anni passati a suonare con Tony Scott, a suonare jazz acustico; sia perché c'è una matrice rock e pop, legata ai tanti anni passati a suonare questi generi. Anche suonando il repertorio del disco dal vivo, ci sono indubbiamente delle cose ben stabilite, però il sessanta-settanta per cento va come capita la serata. Specialmente i pezzi con Paco Sery, che è il batterista di Joe

Zawinul, sono di grande impatto emotivo: c'è l'energia del rock, ma c'è anche la tipica idea improvvisativa e armonica jazzistica. Etichettare è un po' difficile oggi come oggi. Il mio punto di riferimento sonoro a musicale è il Miles Davis dei primi anni ottanta, quello dal vivo di *We Want Miles* (Sony 1982) con Mike Stern, quando quest'ultimo suonava come voleva Davis, cioè con la Stratocaster alla Jimi Hendrix. Lì, all'ottanta per cento era tutto improvvisato. Ecco, a me piace creare diversi temi melodici, anche più articolati a livello armonico, però il mio punto di riferimento principale è questa matrice jazz-rock di base, questa solidità. Come anche quella di un John McLaughlin con la Mahavishnu Orchestra. I miei pezzi sono lunghi, ma molto vari: vi accadono sempre molte cose.»

Qual è il lato mediterraneo di Lyndon?

«A parte "Preload" e "Interload", i due brani suonati con il mand-oud, "Sguardi" è sicuramente molto mediterraneo: è un pezzo che ho costruito con il VG-8, dove ci sono molte percussioni, c'è la chitarra classica. In ogni caso io mi considero essenzialmente un chitarrista europeo, con molte influenze che vanno dal blues alla musica americana e alla musica del Mediterraneo. È chiaro che le influenze mediterranee sono molto più evidenti nei tre pezzi citati, ma fanno capolino qua e là. D'altra parte ci sono anche degli elementi di rock americano come in "Pacman"; ci sono delle triadi late di influenza bachiana ed europea in "Difficult Collaboration"; c'è molto Nordeuropa in "Lyndon", dedicato a *Barry Lyndon* con delle sonorità di cornamusa, anche se c'è più calore di quanto si potesse attendere, poiché il lato irlandese non è stato particolarmente appesantito. Poi c'è "Peregriane Flight", con un tempo dispari in sette che mi ricorda l'Europa orientale. Ma la cosa principale a cui tendo, al di là delle influenze, è la melodia.»

Come inquadri in questa ottica la figura di Django Reinhardt, con il suo "jazz europeo" che viene dall'Oriente zingoro?

«La cosa importante è che secondo me esiste una grossa differenza tra la musica europea e la musica americana, tra i chitarristi jazz europei e quelli americani. Per me Reinhardt rappresenta innanzitutto la figura di un musicista che ha saputo dare allo strumento una funzione importantissima nell'ambito jazzistico: è stato il primo a far suonare lo strumento in un certo modo. Poi è stato un artista che ha interpretato il jazz in modo molto personale: si avverte molto in lui il fatto che non è americano. A parte il discorso tecnico e improvvisativo, rispetto al quale è straordinario, lui fa parte di una categoria di musicisti "naturalisti", come i tanti chitarristi gitani, e tuttavia è diventato il principale chitarrista europeo. Sicuramente è uno dei miei chitarristi preferiti come John McLaughlin. Se ci fai caso, sono entrambi dei musicisti che riescono ad avere una fortissima personalità in tutti i contesti in cui suonano. E quando si avvicinano a un genere particolare, lo avvicinano con molto rispetto. Reinhardt è un musicista di jazz nel cui stile l'elemento europeo è preponderante: questa è una prerogativa molto importante, che ogni musicista europeo dovrebbe possedere. Per quello che mi riguarda, penso che nel mio disco si avverta che sono europeo, ma con un certo calore mediterraneo: cioè non mi sento tedesco, inglese o norvegese; potrei essere italiano come potrei essere spagnolo, portoghese o greco. E tutto questo al di là del fatto che uso l'oud; perché le cose che faccio con l'oud, le facevo già con la chitarra elettrica usando la leva.»

Andrea Carpi

Rocco Zifarelli usa chitarre Fabio Cotta, chitarre acustiche Seagull, corde Galli, pickup RMC, pickup L.R. Baggs, casse FR.

Per contatti:

e-mail <rzifarelli@hotmail.com>

internet <www.millesuoni.it/viavenetojazz>

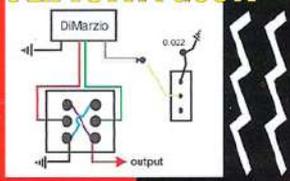
AXE[®]

PERIODICO PER CHITARRISTI

Timo TOLKKI

L'ULTIMO
NEOCLASSICO?

PICKUP STORY
SCHEMI
PER TUTTI I GUSTI



MENSILE - ANNO V - APRILE 1999 N. 32 - L. 8.000 - SPED. ABB. POST. 70% - FILIALE DI ROMA



**Francesco
BRUNO**
nuovo CD



**Combo 50 watt
valvolari in prova:**
ENGL THUNDER
H&K TUBE 50
MARSHALL JCM 602
MESA/BOOGIE DC-5
PEAVEY ULTRA TUBE 212



**Ne parlano Mike Stern e Steve Khan
con Umberto Fiorentino e Rocco Zifarelli**

FUORI CON GLI ACCORDI



Rocco Zifarelli

Parlare di "suonare fuori con gli accordi", oppure del concetto "suonare armonicamente fuori" mi spiazza un po': primo, perché l'argomento è vastissimo; secondo, perché questo tipo di cose, più dell'improvvisazione tonale stessa, non possono essere vincolate da parametri teorici ben definiti e dipendono esclusivamente dalla sensibilità dell'improvvisatore. È uno degli aspetti dell'improvvisazione che mi affascina maggiormente, anche perché avendo suonato a lungo in trio, conosco l'onere di dover "coprire" un buon 70% delle armonie e melodie del gruppo (l'altro 30% spettava a Pippo Matino, bassista che auguro ad ognuno di avere come partner musicale). Il punto di riferimento che più aiuta a capire "come fare" è l'ascolto di pianisti e tastieristi a partire dall'era hard bop (Herbie Hancock, McCoy Tyner, Keith Jarrett, Chick Corea, Joe Zawinul) fino ai giorni nostri con i pianisti della nuova generazione, quasi tutti discepoli di questi grandi come il compianto Kenny Kirkland. Questi musicisti hanno il gran dono di usare due mani sulla tastiera; quindi, rispetto a noi chitarristi, due cervelli separati che gestiscono, perfettamente indipendenti, armonia e melodia (da questa lista escluderei chiaramente la tecnica alla Stanley Jordan).

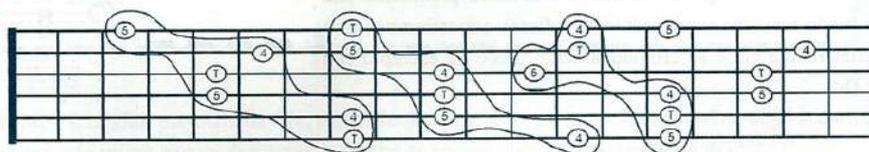
Ascoltando i pianisti ci si può rendere conto della facilità che hanno nel suonare fuori: nel momento in cui spostano l'accordo fuori, magari un semitono sopra o sotto, la mano destra improvvisa seguen-



do la tonalità della sinistra o viceversa. Insomma, una mano aiuta l'altra! Per la chitarra il concetto è diverso. Improvvisando melodicamente fuori, visualizzo l'accordo relativo nella mente. I primi chitarristi che mi vengono in mente sono John McLaughlin, Bill Frisell, Joe Diorio, Mike Stern all'epoca di Miles (nei dischi *The Man With The Horn*, *We Want Miles!* e *Star People*), che curava quasi tutta la parte armonica della band. Miles ogni tanto s'avvicinava al Rhodes o all'Oberheim piazzando accordi qua e là, belli e quasi tutti out. C'è molto da imparare da quei dischi. Altri chitarristi, come Pat Metheny, John Scofield e Allan Holdsworth, sono maestri nel suonare atonali, ma gli esempi discografici mostrano che lo fanno più

melodicamente che armonicamente.

Ma come si fa? E quando? Non lo so! O meglio, seguendo il nostro istinto e qualche cliché che personalmente mi sono creato. La cosa più semplice, così come accade con le scale, magari pentatoniche, nell'improvvisazione atonale, è prendere un accordo e muoverlo un semitono sopra o sotto nella parte debole della battuta, ovvero verso il terzo e quarto tempo, per poi tornare sull'accordo fondamentale sul primo movimento. Sì, ma quali sono gli accordi che suonano meglio? Mi capita di usare di tutto, anche se l'ascolto dei pianisti citati mi porta a usare molto le triadi o gli accordi di settima con le quarte: funzionano benissimo insieme alle scale pentatoniche e sono facili da inquadrare sulla chitarra:



Csus4 triade fondamentale (T, 4, 5) Csus4 1° riv. (4, 5, T) Csus4 2° riv. (5, T, 4)

Isolare le triadi in ognuno dei tre blocchi.

Quindi focalizziamo le triadi sus4, ovvero composte da tonica, quarta e quinta, e, costruendo la progressione di Do sus4/2° rivolto (Sol Do Fa) sulla scala di Do otterremo le triadi:

V VII IX X XII XIV XV



FUORI CON GLI ACCORDI

E qui la cosa comincia ad assumere proporzioni enormi perché questo discorso va fatto non solo in tutte le tonalità, ma anche con i vari rivolti. Tra l'altro, essendo il primo rivolto della triade di Sol una triade di Dosus2 (tonica, seconda, quinta - do re sol), ecco la progressione delle triadi primo rivolto Solsus4 / triade fondamentale Dosus2.

La scala diminuita tono/semitono, o viceversa, è molto utilizzata da chi suona fuori, anche armonicamente; questo dipende dalla simmetria della scala stessa, così come accade nella scala esatonale. Ogni singolo accordo costruito sulla scala diminuita può essere trasportato di tono e mezzo in tono e mezzo; una triade di Do magg, ad esempio, può essere trasportata in Mib, Solb e La e così via; oppure trasportiamo un accordo a quattro voci, seguendo il movimento semitono/tono della scala; per esempio con tonica La sulla quinta corda libera, possiamo muovere su terze minori ognuno di questi accordi mantenendo fisso il pedale di La sulla corda libera.

Un altro "trucco" è quello dei cliché cromatici: prendiamo una qualsiasi triade, una nota come pedale (cioè fissa), e spostiamo le altre due parallelamente giù e su cromaticamente. Ecco un esempio con triade di Do:

Questo può essere anche sperimentato con tutte le triadi minori, sus4, sus2, aumentate e diminuite, e con tutti i loro rivolti. Ecco un altro esempio con triade sus4/2° riv di Do (Do Sol Fa), con fa fisso e le altre due note spostate cromaticamente su e giù, e poi con triade fondamentale (do fa sol) con nota pedale Fa:

Queste progressioni di triadi sono molto presenti in Miles Davis e in John McLaughlin, che di Miles è stato un grande discepolo. Io le ho fatte un po' mie e le ho utilizzate per creare il suono out sul pezzo *Pacman*, dal mio CD *Lyndon*.

Ma quando utilizzare queste idee e in quale contesto? Il concetto principale dell'improvvisazione armonica o dell'armonizzare una linea melodica è quello di creare una tessitura armonica a una determinata melodia, dove la melodia stessa è rappresentata dalla voce più alta dell'accordo in quanto risulta più forte nello spettro

sonoro. Prendendo ad esempio una triade fondamentale di Sol, la nota re è quella che viene più fuori; una sequenza di tre accordi come Sol, La e Sib, evidenzia la sequenza melodica delle note re, mi, fa; ma basta prendere dei rivolti differenti dei suddetti accordi per cambiare le note di melodia; per esempio i primi rivolti evidenziano le note sol, la, sib. Quindi la mia guida principale per "uscire fuori" è sempre la nota che dà una funzione melodica all'accordo; non importa quale triade, quale accordo, ma la melodia che armonicamente riesco a mettere in evidenza, in quel momento, e naturalmente il senso ritmico che riesco

----- Piccola guida all'outside playing -----



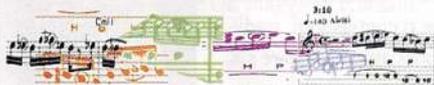
a dare. La stessa cosa accade quando si accompagna. Nel momento in cui il solista rimane sull'ostinato di una nota, cercare di sfruttare l'orecchio per individuare, suonare e armonizzare quella nota non solo con l'accordo relativo al contesto armonico, ma con un'accordo fuori tonalità, sempre con la stessa nota al canto, come spesso fanno certi pianisti come Marcus Robert del quartetto di Brandford Marsalis o Eric Legnini del quintetto francese di Stefano Di Battista; a questo proposito, nell'esempio in basso sono mostrate diverse armonizzazioni della nota fa. A proposito di contesto musicale, in genere preferisco strutture armoniche semplici, anzi semplicissime, in situazioni jazzistiche e simili, specialmente contesti improvvisativi monoarmonici, le cosiddette vamp su un accordo, ma anche ritmi funk, afro, hip-hop; oppure progressioni ricche, ma molto familiari come blues, anatole e così via. Non vado mai out in situazioni pop, rock, di musica commerciale insomma, dove bisogna essere il più tonali possibile. Gli accordi sui quali vado fuori più frequentemente sono quelli di settima, dominanti alterati e tutti gli accordi su cui suona bene la scala diminuita semitono/tono, ma anche tutti gli altri accordi maggiori e minori.

<p>V Csus4/2^{riv} (Fsus2/1^{riv})</p>	<p>V Eb 6/9</p>	<p>V Eb 6/9</p>	<p>V Dm 7/4</p>	<p>V Dbmaj7/#4</p>
<p>V Csus4</p>	<p>V Gsus4/7</p>	<p>V Ab maj7/6</p>	<p>V F add9/A</p>	<p>V Eb 9/6/G</p>

Per concludere, allenare l'orecchio è il miglior esercizio da fare, cercando di riconoscere gli intervalli all'interno degli accordi, in modo poi da riuscire a sentire il suono di un accordo prima ancora di suonarlo. Anche se spesso diventa una questione di c...!

Rocco Zifarelli

rzifarelli@hotmail.com



Slash Les Paul Classic

Epiphone

We know guitars!



Dario Faiella

Figli e Rocco

di "Mister Jazz"

Oltre a coltivare una personale ricerca sonora, hanno ambedue alle spalle frequentazioni in variegati ambiti musicali: Faiella ha collaborato per diversi anni con Roberto Vecchioni, ma anche con Mia Martini e Eros Ramazzotti; Zifarelli ha suonato come sideman in numerosi dischi di musica leggera e lavora da tempo con Ennio Morricone, figurando così in numerose colonne sonore cinematografiche e televisive composte da questo impareggiabile maestro della musica per le immagini. Infine, sia l'uno che l'altro hanno inciso dischi nelle vesti di leader, ai quali si rimanda chi volesse approfondirne la conoscenza: Faiella *Via Venini* (DDD) e *Il Bacio di Rodin* (Capm Lion), Zifarelli *Lyndon* (Via Veneto). Fatte le presentazioni, diamo loro subito la parola.

Q Il vostro è il tipico caso di due musicisti che sono arrivati alla professione attraverso varie tappe: fra queste si possono includere i seminari di "Mister Jazz". Alla luce della vostra esperienza diretta qual è l'utilità di iniziative didattiche di questo tipo?

Dario Faiella In generale, posso affermare che i seminari di Mister Jazz mi sono stati di aiuto, anche se da situazioni del genere, dove purtroppo tutto avviene in soli due o tre giorni, l'aspetto che alla fine risulta predominante è il carisma dei singoli musicisti - docenti. Carisma che, comunque, è un forte stimolo per rimettersi a studiare per proprio conto. Personalmente mi è pure capitato che mi venissero in mente mesi dopo alcune cose apprese durante i seminari. E se sai "rubare", è possibile assimilare aspetti interessanti della personalità artistica di un musicista anche quando la didattica vera e propria non è in primo piano.

Rocco Zifarelli Per quanto mi riguarda, devo dire che la prima volta che ho messo fuori il naso da Cisternino - il paesino vicino a Ostuni, in Puglia, dove sono nato - risale proprio a un seminario che John Scofield fece a

Ravenna nel 1985. Non essendoci dalle mie parti alcuna possibilità di studio, io sono autodidatta e perciò quella fu per me una preziosa occasione di confronto con tantissimi altri allievi, molti dei quali sono oggi dei professionisti affermati. Negli anni ho poi seguito altri seminari: registravo tutto su cassette e non nascondo il fatto che ancora adesso, ogni tanto, le riascolto. La cosa più importante di questi seminari rimane, secondo me, il fatto di poter conoscere un musicista in una situazione diversa: c'è un rapporto diretto che non si può avere dall'ascolto di un concerto o di un disco.

Q Tutti e due provenite dal rock: come spiegate il vostro avvicinamento ad altri tipi di musica?

Rocco Zifarelli Io mi sono innamorato della chitarra suonando le canzoni dei Beatles, passando successivamente a Eric Clapton, B. B. King, Johnny Winter, Allman Brothers Band, Led Zeppelin, cioè a un certo rock degli anni Settanta. Poi, piano piano, ho sentito un'esigenza armonica differente: mi colpì, per esempio, il disco di Miles Davis *The Man With The Horn*, in cui c'era Mike Stern che suonava con una sonorità rock in un contesto armonico molto diverso da quello solito del rock.

Dario Faiella Io invece mi sento più figlio del pop anni Settanta, anche se il primo gruppo che ho sentito sono stati i Deep Purple e il primo chitarrista che mi ha folgorato è stato proprio Ritchie Blackmore. Di seguito mi sono avvicinato al cosiddetto pop progressivo del King Crimson e degli Yes: evidentemente il mio interesse per questi gruppi derivava dal fatto che, pur rientrando nella tipologia del rock, erano abbastanza evoluti dal punto di vista della costruzione armonica. Più avanti sono stato attratto da gruppi come gli Henry Cow che avevano dei collegamenti con la musica contemporanea, con l'improvvisa-

ROBERTO VALENTINO

PERSONAGGIO

Zifarelli



zione, con elementi che via via mi hanno portato verso il jazz. Però, devo dire, che i miei interessi sono sempre andati al di là della chitarra: adesso, per esempio, sento una forte attrattiva per il pianoforte e ho molti dischi in trio per pianoforte, contrabbasso e batteria. Quindi, in qualche modo, soprattutto armonicamente, cerco di avvicinarmi al mondo del pianoforte, che è chiaramente molto diverso da quello della chitarra.

☞ Anche tu, Rocco, presti o hai prestato attenzione ad altri strumenti?

☞ Sì. Sono ormai anni che non ascolto più dischi di chitarristi, tranne qualcuno. Ora mi sento più legato a un discorso compositivo, più che strettamente strumentale. Però, anche il mio attuale stile strumentale è il frutto dell'assimilazione di tecniche differenti, specialmente sassofonistiche e pianistiche. Delle prime mi interessa molto quella maniera - che trovo sia peculiare soprattutto dei tenoristi di oggi come Michael Brecker - di suonare note doppie; nel senso che ogni nota viene ribattuta dall'armonico corrispondente. Con la chitarra ciò non avviene in modo, diciamo, così automatico, ma c'è la possibilità di prendere sulla seconda e sulla terza corda due note identiche; proprio per il fatto che queste note sono prese su due corde diverse, il suono è leggermente differente. Del pianista, invece, mi piace moltissimo l'aspetto percussivo e il rapporto che in certe scuole di piano - tipo Herbie Hancock e McCoy Tyner - c'è tra la mano sinistra, che ha un ruolo contrappuntistico e appunto molto ritmico, e la destra. Questo è un aspetto che mi affascina e che ho cercato di riportare sulla chitarra, così come ho sviluppato molto una certa maniera di suonare armonico. Per questo mi piace molto suonare in trio: in questo contesto il chitarrista, ma ovviamente anche il pianista, ricopre delle mansioni molto impor-

Dario Faiella e Rocco Zifarelli: due chitarristi italiani che dimostrano, ovviamente ognuno a proprio modo, come lo strumento che suonano sia diventato il punto di incontro di stili diversi. Entrambi sono infatti cresciuti a suonare di rock e derivati ma si sono affinati alla scuola, non solo chitarristica, del jazz; e tutti e due hanno preso parte come allievi a numerose edizioni dei seminari di "Mister Jazz" che ogni anno si svolgono a Ravenna e di cui si possono considerare, musicalmente parlando, figli adottivi.

tanti sotto il profilo armonico e melodico.

Q1 Entrambi lavorate parecchio come sideman: sono esperienze che vi tornano utili per la vostra attività come leader?

A1 Sono esperienze che lasciano sempre qualcosa. Soprattutto dal punto di vista professionale si impara molto, cioè come stare sul palco, come rapportarsi al pubblico: anche se la gente non è lì per ascoltare te, tu in quel momento sei il tramite fra l'artista per il quale stai suonando e il suo pubblico. E riferendomi sempre a questo tipo di esperienze, mi viene in mente un'altra riflessione: noi suoniamo uno strumento che è principalmente uno strumento ritmico e trasferendo questo concetto in un gruppo jazz si capisce quanto sia importante la funzione di accompagnamento al solista di turno.

Q2 Sono d'accordo con Dario sull'utilità di queste esperienze, perché ti insegnano la disciplina, l'idea della misura. Per fare un altro esempio pratico, nella musica pop hai a disposizione come solista un numero preciso di battute e in queste battute devi dire tutto ciò che serve. Nella nostra musica questo non dovrebbe accadere, in quanto c'è uno sviluppo progressivo, tuttavia è molto importante imparare a sapersi esprimere compiutamente in poco tempo.

Q3 Parliamo adesso della vostra strumentazione.

A3 Io, oltre a una acustica Yamaha APX, ho due chitarre elettriche Fruita. La prima è tipo Stratocaster e ha una versatilità eccezionale, anche perché il suo produttore, Galeazzo Fruita, cura anche la parte elettronica ed è sempre aggiornato: generalmente, sia dal vivo in contesti jazz che in studio, suono questa chitarra proprio perché ha un'ampia varietà timbrica. Una delle sue caratteristiche è di avere due pickup laterali splittati, anziché uno solo centrale come nella Stratocaster. L'altra chitarra è una semiacustica tipo Telecaster, con tre camere tonali e un taglio a F; il top è in acero mazzato da un cm. Ha un grande sustain ed è equilibratissima sugli accordi, perché tutte le note sono molto distinte. Quindi, se attualmente sono riuscito a ottenere ottimi risultati sul suono pulito, non ho ancora trovato le soluzioni migliori rispetto al suono effettato, per il quale adopero cose molto semplici, un preamplificatore e un riverbero, un vecchissimo Dep 5 di Roland.

Q4 Tu Rocco, hai invece maggiore confidenza con la tecnologia.

A4 Innanzitutto, come si sa, le chitarre acustiche e semiacustiche hanno molta più dinamica dell'elettrica. E questo mi porta a suonare in maniera differente e a utilizzare, di conseguenza, chitarre diverse. Quindi, in un tipico trio jazz preferisco la Gibson 175, che è uno strumento molto dinamico, mentre il discorso cambia quando opero in altri ambiti. Abituamente suono una chitarra costruita da un liutaio di Roma che si chiama Fabio Cotta: è una chitarra in ontano con il top in acero; il ponte è un Alec B modificato; la meccanica Sperzel. Monta un pickup Lace Sensors al centro, un Hot Rails al manico e un Allan Holdsworth al ponte. Il timbro è molto partico-

lare, grosso ma nel contempo morbido, cioè con non molto attacco. Oltre a usare parecchio un pedale di volume, ho un rack di effetti costituito da un vecchio preamplificatore ADA MP-1 e un multieffetto Digitech GSP 2101, di cui sfrutto anche la sezione preamp. Il tutto è gestito da una Red Box di Hughes & Kettner. Infine, utilizzo un impianto con casse FBT e un finale Mesa Boogie che aggiunge un po' di colore. È quindi evidente che con questa strumentazione ho a disposizione con l'elettrica una maggiore varietà timbrica. Qualche volta, poi, adopero anche un synth Roland GR1 e il VG8.

Q5 Quindi, un'altra cosa che vi accomuna è il fatto di suonare principalmente chitarre artigianali di fabbricazione italiana.

A5 L'epoca dell'esterofilia a tutti i costi è finita. In Italia c'è una grande tradizione di liutai, cui hanno guardato anche famosi produttori americani. È perciò inutile cercare altrove, quando hai sotto casa tutto ciò di cui hai bisogno, dalle chitarre alle corde, agli amplificatori.

Q6 Tra l'altro, nel tuo caso, è anche interessante l'uso che fai di una specie di oud.

A6 Per l'esattezza si chiama mandoud. È una manduria spagnola che ho modificato togliendo i tasti e sostituendo le 12 corde metalliche con altrettante in nylon della Galli, le stesse che ho adottato per le mie chitarre. Con queste nuove corde lo strumento ha di conseguenza perso volume, perciò ho montato una fish con un preamplificatore. Il risultato è uno strumento che suona con le diteggiature chitarristiche ma che ha una sonorità quasi identica a quella dell'oud arabo, la cui conoscenza, avvenuta tramite l'ascolto di Anouar Brahem, mi ha portato alla riscoperta di certe sfumature orientali proprie della musica della mia terra d'origine.

Q7 L'ultima domanda non può che riguardare la vostra attività di insegnanti. Come vivete questo ruolo specifico?

A7 Prima di tutto il fatto di insegnare mi aiuta molto a tenere fresco quello che ho imparato negli anni; e il confronto costante con gli allievi mi permette anche di rimanere il più possibile aggiornato musicalmente. E devo dire che la frequentazione come allievo dei seminari di Ravenna mi ha fatto capire dove finisce la didattica in senso stretto e dove inizia la comunicazione. In questo senso diventa importantissimo il modo di rapportarsi verso gli altri. Oggi si ha disposizione materiale didattico di tutti i tipi e perciò uno potrebbe anche fare tutto da solo. L'insegnante assume di conseguenza il ruolo di guida per rendere più utili possibile gli strumenti didattici a disposizione.

Q8 Una cosa fondamentale per me, che come dicevo sono autodidatta, è avere la curiosità di scoprire continuamente cose nuove per poi trovare la propria strada. Questo non significa che è un bene l'essere autodidatti, ma da insegnante mi sono reso conto che bisogna aiutare i ragazzi a seguire il proprio istinto, non imporre un sistema, un metodo. Le nozioni non bastano più: l'insegnante deve capire l'attitudine dell'allievo e stimolarlo nella sua ricerca.

MISTER JAZZ '99

Intervista a Rocco Zifarelli

"Codice Rocco-Jazz"



A qualcuno può accadere ad un certo punto qualcosa, qualunque cosa, che gli rivoluziona la vita. Può essere un grande evento, ma può anche essere una piccola sfumatura, magari casuale. Magari un brano ascoltato su un disco... E' quanto è successo a Rocco Zifarelli, giovane e valente chitarrista pugliese, dal karma, a quanto pare, delle svolte. Sì, perché più di una lo baciò.

La prima svolta

"Nacqui nel '67, nel Sud. Sono autodidatta, non per scelta, ma perché quando mi avvicinai alla chitarra, a 11 anni, già nel mio paese, a Casamassima, in provincia di Bari, non c'era niente, non c'era nessuno con cui potessi studiare. Ho imparato a suonare guardando, ascoltando. Presi più seriamente lo strumento a 14 anni, con i cantautori, Pino Daniele, poi con il rock di Eric Clapton, Jeff Beck, Allman Brothers Band, Led Zeppelin e, importantissimi, i Beatles. Un giorno mi capitò di sentire Miles Davis, l'album The Man with the Horn, il pezzo 'Fat

Time', con Mike Stern alla chitarra che fa un suono mostruoso, sai, quel suono jazz-rock... E impazzii. E' stata la svolta musicale per me. Venivo dal mondo tonale del rock, del pop, e questa musica spaziale mi rapì. Poi vennero Pat Metheny, Larry Carlton, Robben Ford, John Scofield. I Weather Report, Joe Zawinul. Tutto il jazz, Coltrane, Jarrett, i fratelli Marsalis...".

La svolta numero 2

Prima o poi, dice Rocco, te ne devi andare, dal Sud, lo devono fare tutti i musicisti, se vogliono suonare. *"Altra svolta fu quando mi trasferii a Roma, nell'88. Dovevo fare il militare: optai per il*

servizio civile, destinazione Milano, dove rimasi 5 mesi e poi scappai. (Hai disertato?) No, mi feci trasferire a Roma, perché volevo conoscere il jazz, i musicisti. Ci avevo suonato, mi piaceva tantissimo. All'epoca era plenissima di locali, adesso la situazione è completamente cambiata. (Notiamo affinità con i racconti milanesi di Dario Faiella...). Feci subito amicizia con Stefano Di Battista, Dario Rosciglione, Pippo Matino, e cominciai a suonare in tournée con Gegè Telesforo, al fianco di musicisti come Agostino Marangolo, bravissimo batterista con cui suono tuttora".

Strade, vicoli e incroci

"A Roma ho fatto veramente tutto quello che un chitarrista può fare in Italia, musica classica a parte. Ho lavorato nel jazz, con Tony Scott, per tanti anni, con Di Battista, Rosciglione, i fratelli Iodice, Massimo Urbani, Giulio Capiozzo, Dario Deidda, Roberto Gatto... Ho fatto tantissime tournée di musica pop, leggera, ho inciso con Minghi, Anonimo Italiano, Domino... E le orchestre televisive: lavoro spesso con Gianni Ferrio e Beppe Vessicchio. Le colonne sonore per teatro, televisione, cinema: con Manuel De Sica, Lucantoni, Piovani. Collaboro da un paio d'anni con Ennio Morricone: La Piovra 9, vari film tra cui 'La leggenda del pianista sull'oceano' di Tornatore, dove suono chitarre elettriche e classiche; i concerti di 'Musica per il cinema di Ennio Morricone' a Santa Cecilia con l'orchestra e il coro, diretti dal Maestro: ne uscirà un disco live per la Sony americana".

Semaforo verde e carta bianca

"E' bellissima l'esperienza con Morricone. Mi permette di prendere iniziative, è attento ai suggerimenti, mi fa improvvisare a mio piacimento, ovviamente in determinati momenti. Poi, visto che a lui piacciono molto le sonorità strane, e a me piace sfruttare la chitarra a livello timbrico, ho preparato nel mio piccolo studio casalingo un cd di 54 tracce di suoni di chitarra e altri strumenti. Ogni traccia ha il suo numero di riferimento, così lui mi chiama e dice Rocco mi serve il suono numero 45... A Santa Cecilia, sulla Ballata di Sacco e Vanzetti, mi ha fatto fare con la chitarra distorta un effetto stranissimo, che imitasse il suono di una sedia elettrica".

Il disco: non orarlo, ma Lyndon

"Tra tutti questi impegni, ora mi sto concentrando sul miel. E' uscito a fine '98 il mio disco Lyndon, distribuito in Italia dalla Universal ed ora anche all'estero, in Europa e Giappone. Sta andando molto bene. Ci tengo anche perché suono con i miei amici, musicisti fortissimi, Pippo Matino, Cristiano Micalizzi, Giovanni Inparato, Paolo Innarella. Formazione camaleontica perché spesso suoniamo i miel pezzi in trio o in quartetto con percussioni o sax oppure tutti insieme. Il trio suona leggermente più rock. Lyndon è un disco di jazz-rock. Io sono un chitarrista di estrazione rock innamoratosi del jazz. Del rock abbiamo l'energia e le sonorità, del jazz l'idea dell'improvvisazione".

Viaggio a "Mister Jazz"

La Rocco Zifarelli Band si vestirà da trio per inaugurare in concerto, a Ravenna, la XVI edizione di "Mister Jazz". "Sono felice di parteciparvi. E' molto importante per me, perché veramente, come hai detto, mi sento figlio di Mr. Jazz. Quando nell'85 feci il seminario con Scofield, fu la mia prima uscita dalla provincia di Bari. A parte che non capivo nulla, perché non sapevo niente di jazz, e fu micidiale lo shock. C'erano tutti, mi ricordo, Pietro Condorelli, Lello Panico, Riccardo Bianchi, musicisti che tuttora stimo tantissimo, chitarristi già bravissimi e famosi all'epoca, mentre io non ero niente. Fu allora che decisi: devo andare via dal mio paese".

La decisione non gli pesò. Anzi, quando ricevette la lettera che lo chiamava a Milano, fece i salti di gioia. "Finalmente! Adesso provo una sensazione simile... Sono appena stato in America per un

tour con il tastierista di Allan Holdsworth, Steve Hunt, che mi ha invitato a fare un paio di pezzi sul suo nuovo disco". Che sia il karma che si risveglia? Che sia vicino il tempo della terza svolta?

"Uno dei ricordi più belli, al di là del fatto che siamo amici, fu il seminario con Scott Henderson. E' il mio chitarrista preferito". Rocco mi chiede di Scott, che tornerà quest'anno a "Mister Jazz". E Scott mi chiede di Rocco. Scommessa: suoneranno insieme.

Anima mediterranea, patente internazionale

Rocco ricorda la forte musicalità della famiglia di sua madre, originaria della campagna brindisina: gli zii suonavano strumenti popolari, amavano tutti il canto e si riunivano spesso, con mandolini, fisarmoniche e tammorre. Suo padre, dal canto suo, a 50 anni si era messo a studiare la fisarmonica. "Mi è rimasta quest'anima mediterranea. Penso che si senta anche in Lyndon, come nel mio primo disco *Terre*, inciso nel '93 con il gruppo etno-jazz *Xenia*". Già *Terre* aveva ospitato Paul McCandless, sax degli Oregon. Poi Rocco ha allargato assai la rosa delle collaborazioni importanti. "Ho avuto la fortuna di suonare con musicisti di grande livello. Con Horacio 'El Negro' Hernandez, batterista cubano che ha vissuto a Roma per due anni: già con Santana, con Gonzalo Rubalcaba, oggi vive a NY e suona con John Patitucci, Michel Camilo, Paquito D'Rivera. Poi, in Lyndon, con lo strepitoso africano Paco Sery, batterista di Zawinul, con Matthew Garrison, asso del basso elettrico, partner di McLaughlin e Zawinul, ora in tour con Scofield, e Stefano Di Battista, sassofonista gattico, che vive in Francia e incide con la *Blue Note*".

Scorrono le lusinghe come auto sull'autostrada

Senti un po', ma tutti questi artisti internazionali che ti cercano, ti chiamano, ti fanno apprezzamenti pazzeschi, vogliono suonare con te, non ti mettono un po' in imbarazzo? Come il chitarrista Dominique Miller... "Feci una jam con lui all'Alexander Platz, dopo il suo concerto con Sting. Mi fece una marea di complimenti e mi disse devo fare un disco e un tour in Europa, vorrei un altro chitarrista con me, tu mi sembri adatto. Poi uscì su *Axe* una sua intervista dove mi cita come il miglior chitarrista italiano, con cui vorrebbe lavorare".

Non ti sei montato la testa? "No, no, sono sempre lo stesso dell'85. Tutti 'sti ritagli di giornali, i premi che ho vinto, voglio regalare tutto a mia madre, a me danno fastidio". Lei sarà felicissima... "Sì, lei vive di queste cose".

Sandra Costantini

Rocco Zifarelli Trio: "Mister Jazz" Ravenna (1/4).

Foto: Iolanda Cremisi

Mercoledì 31 Marzo ore 22.00
Circolo Arci Tuxedo
Via Trebbiola 24 - PIAENZA

Rocco Zifarelli Trio

"Lyndon"

Considerato uno dei migliori chitarristi italiani ha collaborato con Gegè Telesforo, Tony Scott, Amedeo Minghi, Paolo Belli ed altri. Presta la sua chitarra a Ennio Morricone per la colonna sonora del film "La leggenda del pianista sull'oceano" di Tornatore.

Presenta il suo ultimo lavoro discografico "Lyndon" in cui collabora con Stefano Di Battista, Paco Sery, Matthew Garrison, Agostino Marangolo.



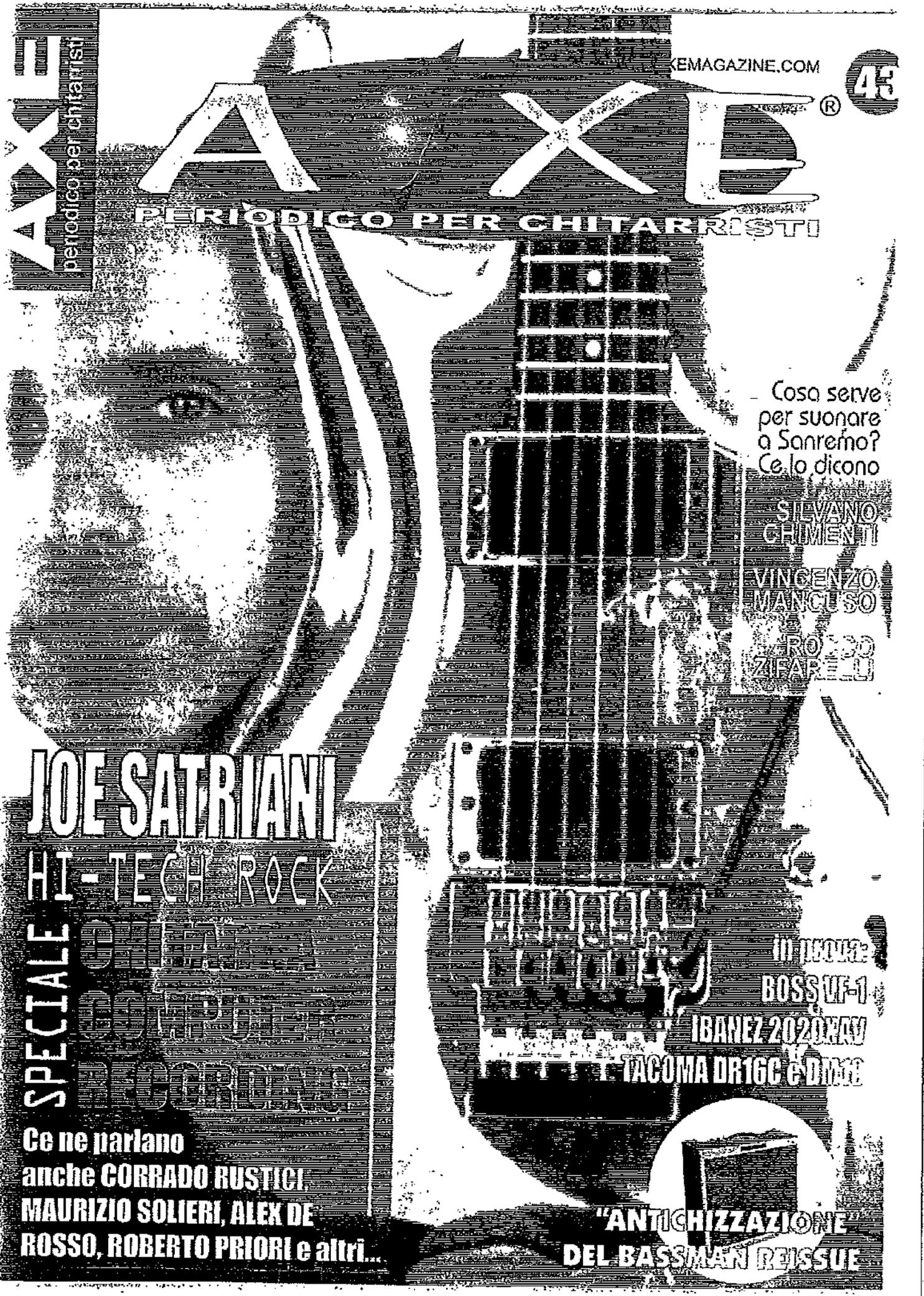
AXE
periodico per chitarristi

EMAGAZINE.COM

43

AXE

PERIODICO PER CHITARRISTI



Cosa serve
per suonare
a Sanremo?
Ce lo dicono

SILVANO
GHIMENTI

VINCENZO
MANCUSO

ROSSO
ZIFARELLI

JOE SATRIANI

HI-TECH ROCK

SPECIALE

CHITARRI
COMPLET
INCOGNITO

Ce ne parlano
anche CORRADO RUSTICI,
MAURIZIO SOLIERI, ALEX DE
ROSSO, ROBERTO PRIORI e altri...

in prova
BOSS UE-1

IBANEZ 2020RNV

TACOMA DR16C e DR16E



"ANTICHIZZAZIONE"
DEL BASSMAN REISSUE

SILVANO CHIMENTI VINCENZO MANCUSO ROCCO ZIFARELLI

protagonisti a 6 corde
del Festival di Sanremo

2 0 0 0

AMMETTIAMOLO: quando guardiamo - perché alla fine tutti lo guardiamo - il sommo festival italiano, non ci facciamo mille domande su come si svolgono davvero le cose, quali sensazioni provano i musicisti, quali situazioni devono affrontare, come è organizzato il lavoro, quali sono i rapporti con orchestra e arrangiatori, come arrivano le parti e quante prove si fanno, quali strumenti è bene portarsi dietro, quanto... si guadagna?

Allora, miei piccoli amatissimi shredder da salotto, con la chiacchiera facile e la chitarra al calduccio, mettiamo da parte le eroiche gesta che spesso non portano oltre una notorietà condominiale, e seguiamo Axe in questa investigazione dietro le quinte con tre splendidi chitarristi, veri artisti di grande esperienza che, quando occorre, sanno cosa vuoi dire... lavorarei

SILVANO CHIMENTI

Pugliese, classe 1947, figlio di operai, è affascinato fin da bambino dai musicisti dei complessi locali. Studia pianoforte al liceo musicale, ma il rapporto non buono con l'insegnante lo spinge a decidere definitivamente per la chitarra, che affronta da "zingarone autodidatta", come Silvano stesso ama definirsi. Con l'aiuto di un impresario di Taranto acquista la prima chitarra elettrica, una Eko, e inizia la "carrera" suonando in feste di piazza e matrimoni. Si interessa al jazz, Montgomery e Coltrane innanzitutto, ma ama i Beatles, i Rolling Stones, Jeff Beck, e poi Ray Charles tra i grandi interpreti, restando definitivamente folgorato da Hendrix.

Diciassettenne parte da Taranto e arriva a Roma in cerca di avventura con il suo gruppo dei Planets, che ottiene un certo successo esibendosi al Piper e in altri locali, forte del nuovo sound fornito dalla Burns e dalla Fender Stratocaster di Silvano, in seguito passato a Gibson SG Standard con ampli Marshall Lead 100. I Planets vengono scritturati dalla RCA Italiana, incidono un disco e, allo scioglimento del complesso, in cui era intanto subentrato alla batteria Stefano D'Orazio dei futuri PooH, Silvano, dopo un periodo di ripensamenti trascorso nella terra natale, torna in cerca di prospettive di lavoro a Roma; suona in tante situazioni live e inizia a fare i primi turni (una colonna sonora nel 1966) per la RCA, dapprima saltuariamente poi sempre più spesso, affiancando l'altro celebre chitarrista Enrico Ciacci, e portando nella musica italiana nuove sonorità "bluesarole" come le chiama Silvano, il cui enfatico bending ha un notorio impatto anche visivo. Sono tempi duri per le tasche di Silvano, ma il telefono inizia a squillare con sempre maggiore frequenza, e nel '68 viene interpellato per il suo primo disco importante, *Un mondo d'amore* di Gianni Morandi, in cui suona la chitarra anche Maurizio De Angelis. Il famoso arpeggio di 12 corde (una Eko Ranger, pagata 30.000 lire, ripresa con un microfono Neumann 287) suonata da Silvano "fa scuola". Di lì seguono tanti lavori, inclusi dischi importantissimi della nostra storia musicale, con De André, Mina, Vanoni, Baglioni, Dalla, Branduardi, Di Bari, i cugini di campagna, e molti altri (si parla di migliaia di incisioni!); brani come *Porta Portese*, *Piazza Grande*, *Serenella*, *Piccolo grande amore* o il successo degli anni '70 *Middle of the Road*, tutti con ottimi arrangiatori, portano le sue corde. Collabora con Ennio Morricone (citiamo *Quattro mosche di velluto grigio*, *Sacco e Vanzetti*), Armando Trovajoli e altri direttori d'orchestra e arrangiatori, da Giovanni Tommaso a Cleo Cicco a Bill Conti, allora in cattive acque, ma destinato ai successi di colonne sonore come quella di *Rocky*. Non manca il teatro con commedie come *Alleluia brava gente*.

Iniziano parallelamente le prestazioni per la RAI in sostituzione dello storico Enzo Grigini, con arrangiatori come Lino Quaglieri e Puccio Roelens, nomi in ombra dietro i più noti direttori che figurano in trasmissione, per poi arrivare al ruolo di prima chitarra che tuttora ricopre. Le preferenze di Silvano sono a questo punto orientate verso la Gibson ES-335, che affianca la Stratocaster con ampli Fender Twin, per poi arrivare in tempi più recenti alle chitarre italiane Manne di Andrea Ballarin.

Da un paio di anni gli impegni dell'orchestra RAI sono drasticamente scemati, anche "a causa del sistema degli appalti" e, dice Silvano, "di finti maestri che usano l'elettronica in maniera esagerata, tutto è campionato, e prendono, beati loro, fior di quattrini; e magari ci sono tanti giovani bravi musicisti che non trovano sbocchi o si trovano nelle mani di organizzazioni che li gestiscono e li sfruttano. Nonostante io ne sia un dipendente, devo dire che la RAI ha distrutto tutte le strutture artistiche, riducendo le orchestre di musica leggera a un solo organico. In questo modo non solo non c'è spazio per i musicisti, ma si è anche persa la cultura dell'arrangiamento per orchestra e dell'insegnamento fornito dai più anziani, dello scambio di informazioni tra artisti."



da sinistra a destra:
Rocco Zifarelli, Vincenzo Mancuso, Silvano Chimenti.

VINCENZO MANCUSO

Siciliano, parte come autodidatta, con un viaggio in America che dal '75 si protrae fino al '78 per approfondire le sue cognizioni tecniche, che prima di allora riguardavano solo alcuni studi di chitarra classica. Ha possibilità di prendere alcune lezioni da Chuck Wayne, che frequenta la pizzeria di suo zio a Staten Island, New York, così come Bucky Pizzarelli. "Tutto ciò che nell'Italia di quell'epoca si poteva solo immaginare riguardo la chitarra, lì finalmente si poteva toccare con mano: riviste musicali, club di musica dal vivo e così via... Prima di allora - dice Vincenzo - non avevo mai sentito parlare, ad esempio, di Chet Atkins". Appassionato di tutti gli stili e di tutto ciò ruota intorno alla chitarra, Vincenzo evidenzia tra le sue principali influenze musicali quelle esercitate da Jimi Hendrix, Wes Montgomery, John McLaughlin e Jeff Beck.

Tornato dall'America, si trasferisce a Roma e nel '78 sigla il suo primo contratto con la RAI; comincia a lavorare come turnista per la RCA e a frequentare il Cenacolo (struttura sulla via Nomentana che la casa metteva a disposizione degli artisti), registrando i primi dischi, con Rino Gaetano, Anna Oxa e Nada. Suona nell'orchestra RAI e accompagna artisti come Claudio Villa in tournée, e Domenico Modugno in teatro. Suona per cinque anni con i Camafeonti e dall'84 al '93 collabora stabilmente con Francesco De Gregori.

ROCCO ZIFARELLI

La Puglia è davvero terra di grandi chitarristi. Classe 1967, Rocco proviene infatti dalla provincia di Bari, dove inizia a studiare come autodidatta a 15 anni, per trasferirsi a Roma a 21. Entra nell'89 nell'orchestra di Gegè Telesforo e approfondisce i suoi studi con seminari di livello internazionale. Prosegue l'attività live con i migliori jazzisti italiani, e nel '91 vince il 1° Concorso *Eddie Lang*, iniziando inoltre una stabile e duratura collaborazione con il clarinetlista americano Tony Scott. Partecipa a diverse trasmissioni RAI, anche in orchestra, e collabora con i maestri Ennio e Andrea Moricone, Nicola Piovani, Gianni Ferrio e molti altri, per colonne sonore TV, cinema e teatro.

Ha suonato con diversi cantanti italiani, tra cui Drupi, Paolo Belli e Amedeo Minghi. Nel '93 nasce la formazione Xenia con un CD all'attivo (*Terre - Via Veneto Records/BMG*) e nel '98 Rocco pubblica il suo primo apprezzato lavoro solista *Lyndon* (Universal). Svolge anche un'intensa attività didattica.

Come si arriva a suonare con l'orchestra a Sanremo?
Silvano Chimenti: Come si fa a dare una risposta sincera... Ci vogliono tanti anni di lavoro e di esperienza. Ci si arriva con tanta sala di registrazione, tanti dischi, facendosi conoscere; tutta la mia carriera fa sì che io sia a Sanremo oggi.

Vincenzo Mancuso: Dato che avevo avuto già delle esperienze di lavoro con la RAI, dal '78 all'81, presentandosi quest'occasione di lavoro, sono stato convocato da alcuni vecchi amici che lavorano lì.

Rocco Zifarelli: Come sempre accade in questo lavoro, attraverso una serie di referenze accumulate negli anni, lavorando a destra e sinistra, con i compositori, le orchestre, i cantanti, le tournée, i dischi: tutto fa brodo, il nome gira, e prima o poi tocca a te. E poi è già qualche anno che collaboro con la RAI.

Quali caratteristiche professionali, artistiche e caratteriali sono necessarie per partecipare e proseguire nella partecipazione a eventi di questo livello?

Chimenti: Un bagaglio generale, saper suonare un po' di tutto, la lettura, sapere quale suono usare... È importante la sensibilità umana per interpretare, un musicista "freddo" trasmette poco.

Mancuso: Innanzi tutto è molto importante la versatilità! Bisogna essere in grado di immedesimarsi nello spirito dell'autore e dell'artista, senza che vengano richieste particolari doti tecniche; l'importante è capire quale sia il proprio ruolo all'interno di un'orchestra di settanta elementi.

Zifarelli: La versatilità è la prima cosa, bisogna sapersela cavare in più stili, saper suonare chitarre differenti, acustiche, elettriche, anche mandolino, banjo, bouzouki, una buona dose di lettura, interpretazione della parte, e un ottimo orecchio, intonazione sempre precisa e tanta esperienza, tutte caratteristiche che ho potuto ammirare in Silvano e Vincenzo. Lavorare con loro per i 40 giorni del festival è stata una grande esperienza. E poi un carattere tranquillo e socievole ti aiuta a stare a contatto con tanti altri colleghi d'orchestra per così tanto tempo.

Sanremo è una manifestazione che ha peculiarità sue proprie rispetto ad altre manifestazioni con orchestra?

Chimenti: Direi di sì, soprattutto per i chitarristi è una manifestazione estremamente impegnativa. Ogni disco ha un suo particolare suono di chitarra, e per dare le stesse sensazioni dal vivo devi avere la grande umiltà di chiedere aiuto al cantante per il suono e gli effetti, spesso su sollecitazione dell'arrangiatore, anche se quelli più bravi, in verità pochi, scrivono il suono desiderato in partitura. Bisogna essere sempre organizzati dal punto di vista midi, anzi per fare Sanremo non si può prescindere dal midi.

Mancuso: Senza dubbio per un artista che si presenta a Sanremo lo stress psicologico è grande. Ci si scontra con le grandi aspettative di discografici e produttori, e tutta questa tensione, oltre ad influire negativamente sul cantante, viene trasmessa anche all'orchestra.

Zifarelli: Penso di sì, è l'evento musicale dell'anno per antonomasia, un ricorrente fenomeno di costume popolare che volenti o nolenti coinvolge un po' tutti in Italia. Non si può ignorare quello che questa

- continua a pag. 48

SILVANO CHIMENTI VINCENZO MANCUSO ROCCO ZIFARELLI

- continua da pag. 17

protagonisti a 6 corde del Festival di Sanremo

2 0 0 0

manifestazione crea in quei giorni; gli artisti, i produttori, le case discografiche, la stessa città di Sanremo si trasforma. Il festival attira su di sé l'interesse di tutti, via vai di pullman, enormi tir adibiti a studio mobile delle radio; non c'è un angolo dove puoi scappare e anche da solo nella tua stanza d'hotel, accendi la TV e si parla del festival! E ci sono dentro anch'io!

Come vengono presentati i brani e le parti da suonare?

Mancuso: Con delle partiture, a volte anche abbastanza particolareggiate, con tipi specifici di suoni o strumenti utilizzati, o addirittura richiedendo delle accordature speciali per le chitarre, com'è accaduto quest'anno.

Zifarelli: Durante i primi giorni di prove vengono consegnate le parti a tutta l'orchestra. Con l'orchestra schierata si ascolta il brano su cassetta e subito dopo si fanno un paio di letture con il maestro della RAI, in questo caso Gianfranco Lombardi coadiuvato dal maestro Guido Cenciarelli. Dopo alcuni giorni arrivano direttori e arrangiatori dei singoli pezzi e si comincia a provare e correggere le parti con loro finché non arrivano i cantanti per le prove generali. Di solito c'è sempre tempo per cercare le soluzioni migliori per facilitarti il pezzo: diteggiature, suoni, ecc.. L'80% delle parti è costituito da notazione, grappoli, linee melodiche, spesso con indicazioni specifiche di esecuzione; nel pezzo di Luna mi si richiedeva una Les Paul, in quello di Moltheni, Vincenzo aveva una linea melodica da suonare con l'Ebow. Il resto delle parti è scritto con le sigle e lì o ti affidi all'esperienza oppure chiedi maggiori indicazioni all'arrangiatore.

Come vengono suddivise le parti tra i chitarristi partecipanti in orchestra? E con eventuali chitarristi aggiunti presenti sul palco?

Chimenti: Non vorrei peccare di presunzione, ma il chitarrista sul palco può essere presente per motivi di immagine, che ha la sua importanza, oppure per un suono particolare; a volte arrivano chitarristi che non sono all'altezza della situazione e sovrinnestano quello che in realtà stanno facendo i chitarristi dell'orchestra. Ma devo dire che a volte portano dei suoni molto belli. Quest'anno però si è un po' esagerato...

Mancuso: Le parti spesso ce le dividiamo a seconda dell'umore; in alcuni brani ad esempio mi andava di suonare la chitarra acustica in altri invece l'elettrica. Quando arrivano chitarristi che accompagnano l'artista sul palco invece si va spesso incontro a inconvenienti tecnici non immediatamente risolvibili, e magari capita di avere un Twin a un volume indesiderato sul palco che rende complicata la vita agli elementi dell'orchestra. A volte il chitarrista sul palco ha una sorta di funzione di "coperta di Linus" per il cantante.

Zifarelli: Ognuno di noi ha una posizione precisa all'interno della sezione: Silvano è prima chitarra, Vincenzo seconda, io terza, e le parti hanno già questo tipo di indicazione; poi, un po' per comodità di cambio strumento un po' per le nostre differenti caratteristiche e un po' anche per gioco, capita che ce le scambiamo. Certe volte la parte è solo una, altre volte sono due; spesso è capitato di avere una elettrica come prima chitarra, e un'acustica di accompagnamento come seconda; allora io e Vincenzo ci siamo fotocopiati la parte di acustica per suonare due parti identiche, come accade tra l'altro sui dischi, suonan-

do due volte la stessa acustica e panpotando sui due canali; infatti io e Vincenzo eravamo posizionati sul due canali in stereo, mentre Silvano era più centrale. Il tutto era preventivamente ben coordinato con gli eventuali chitarristi aggiunti sul palco.

Come sono i rapporti con il direttore d'orchestra? Chi cura gli arrangiamenti? C'è spazio per l'iniziativa o è tutto scritto?

Chimenti: Generalmente sono i discografici a decidere. Io sono la prima chitarra, quindi devo giustificare la mia figura e anche rappresentare l'azienda, verificando che tutto proceda per il meglio, anche se non ci sono mai stati problemi: ho sempre avuto grandi chitarristi al mio fianco, come Simone Sello, Massimo Fumanti, Vincenzo Mancuso e quest'anno anche Rocco Zifarelli, anche se la regia ultimamente fa un po' schifo: magari, come nel pezzo dei Matia Bazar, c'è una parte un po' interessante semi-improvvisata dei chitarristi e l'inquadratura invece va sulle scarpe della cantante! Tornando agli arrangiamenti, oggi le orchestre vanno in malora perché mancano le penne che scrivono. Lo dico con grande amarezza, ma, a parte qualcuno, gli arrangiatori di oggi sono tutti "bravi ragazzi". L'arrangiatore devo vederlo scrivere, come vedevo fare ai maestri Gianni Ferrio o Pippo Caruso; adesso, usando tanto il computer, come fai a dire se un arrangiatore è bravo o meno. Deve rinascere la cultura delle orchestre. Gli enti devono fare i concorsi. In questo settore per me il computer rappresenta un vero regresso.

Mancuso: Gli arrangiamenti vengono fatti in base al disco, inserendo archi o fiati addizionali a seconda dell'esigenza. Ogni casa discografica ha il proprio arrangiatore; se poi si instaura un buon rapporto lo strumentista può inserire qualcosa di personale.

Zifarelli: I rapporti con il direttore dell'orchestra della RAI, in questo caso il maestro Gianfranco Lombardi, sono stati ottimi; io avevo già lavorato con lui in altre produzioni. È lui che ha curato gli arrangiamenti dei pezzi che non gareggiavano, stacchi, commenti, ecc.. I direttori delle canzoni sono arrivati piuttosto preparati, anche se non tutti avevano una grossa esperienza con un'orchestra del genere; diciamo che avevano più una funzione di supervisione. Ogni cosa che abbiamo pensato in più rispetto a ciò che era scritto, doveva preferibilmente essere loro comunicata. Ci siamo "allargati" ben poco rispetto a quanto era scritto.

Qual è la strumentazione richiesta o necessaria? Voi specificamente che cosa vi siete portati, a cosa vi siete preparati?

Chimenti: Se si rompe una corda non si può certo cambiarla lì per lì, quindi mi porto due o tre chitarre elettriche molto simili, nel mio caso Manne a tre pickup e 24 tasti, che sono molto affidabili; magari hanno un suono meno bello di quello di una Strato, ma non captano il ronzio e non danno problemi d'intonazione e accordatura. Tanti chitarristi bravissimi vengono con le Stratocaster, ma poi non riescono a evitare il ronzio delle tantissime luci del teatro. Ragazzi organizzatevi prima! Il mio pre è un Marshall JMP1, che ha un'ottimo loop ed è veloce da programmare, il finale è un vecchio Peavey 50+50W con due casse Peavey 1x12"; come multieffetti uso un vecchio Korg A3, che oggi ha brutti riverberi, ma secondo me ha un bel wha e il miglior chorus stereo per chitarra, e poi uno Zoom 9090. I suoni vengono

preparati per ogni cantante e quindi mi appunto sulla parte le caratteristiche del suono, distorsione, effetti, ecc. e faccio un programma per ogni pezzo. Poi mi porto una chitarra acustica elettrificata con piezo, perché un microfono aperto in orchestra a Sanremo sarebbe una mina vagante, anche se certamente il suono sarebbe più bello.

Mancuso: Sicuramente è importante avere un setup più variegato possibile per venire incontro alle svariate esigenze degli artisti; quest'anno avevo una Strato del '62, con il tremolo praticamente bloccato da cinque molle, poi una Martin D35 con pickup passivo; avevo anche una Les Paul, che però non ho usato. Ho usato un pre Mesa/Boogie Triaxis e un Alesis Quadraverb che trovo molto pratico e versatile. Se consideri che ci sono un'ottantina di piste aperte, gli effetti non possono essere aggiunti dal banco, ma devono essere curati direttamente dai chitarristi.

Zifarelli: Io mi sono portato il mio solito rack con pre ADA, multieffetto Digitech 2101, attaccato in diretta su due casse full range, le nuove FBT Maxx, un sistema ormai ben collaudato e col quale riesco a ottenere quasi tutti i suoni di chitarra che sentiamo sui dischi. Solo che alla fine, ascoltando i pezzi mi sono accorto che quei due o tre suoni di base, quasi tutti crunch, li potevo ottenere con un setup più semplice; quindi con l'aiuto di Adelfo Rocca, assistente di palco, ho provato diversi setup. La scelta è caduta sulla pedaliera Boss GT3, molto veloce, ricca e versatile, con un distorsore Rat nel loop effetti, diretta in un Vox AC30 con uno Shure davanti. Mi sono tenuto una delle casse FBT per il monitoraggio delle chitarre acustiche, anche se alla fine i suoni dovevamo sentirli in cuffia. Per fortuna mi sono portato le mie cuffiette ear-monitor costruite da Sergio Pantanella della Essepi. Come chitarre elettriche mi sono portato una Strato del '65 e una Valley Arts/Warmoth che uso da tempo; come acustica folk una Seagull con pickup L.R. Baggs Duet e come classica una Godin ACS Nylon che ho usato sui pezzi di Spagna e Geraldina Trovato. Le corde sono sempre le Galli, perfette.

Se ci sono richieste particolari per sonorità, effetti, strumenti affini ma diversi dalla chitarra, come ci si comporta?

Mancuso: In questi ultimi anni mi hanno richiesto delle parti suonate con la slide e con l'Ebony.

Zifarelli: Si cerca di andare incontro, entro però certi limiti poiché il tempo di cambiare strumento tra un pezzo e l'altro non è tanto e se ogni artista richiedesse un particolare strumento ci sarebbero sicuramente grossi problemi. C'era un pezzo in cui Vincenzo avrebbe dovuto prendere l'Ebony in fretta per suonare una frase particolare; ha giustamente preferito suonarla senza, ricreando con gli assati lo stesso effetto. A volte ci sono richieste un po' assurde, strumenti particolari le cui differenze rispetto agli strumenti che utilizziamo sono davvero irrilevanti, considerando anche la qualità non altissima del suono delle chitarre in TV, cosa non attribuibile ai fonici ma all'impossibilità di curare nei minimi particolari un'orchestra così grande. Questa cosa è accaduta con un artista che voleva farci accordare l'acustica un tono sotto, per ricreare il suono del disco: impossibile fare una cosa del genere durante lo spettacolo; abbiamo cercato di convincerlo che era possibile ricreare lo stesso effetto con le nostre accordate normalmen-

te; niente. Abbiamo però trovato un compromesso: far affittare dalla RAI altre due chitarre che ci sono state passate un attimo prima del pezzo accordate come volevano.

Come si svolgono le prove e quanto tempo richiedono?

Mancuso: Le prove si svolgono a Roma per circa due settimane in cui si controllano le partiture, per vedere se non ci sono errori, in collaborazione con gli autori e i produttori; più altre due settimane di prove a Sanremo con gli artisti.

Zifarelli: Le prove sono cominciate a Roma il 19 gennaio e sono continuate con orari differenti fino all'ultima puntata a Sanremo. In generale dalle 10 fino alle 19 con pausa pranzo tutti i giorni tranne la domenica. Ci siamo trasferiti a Sanremo il 6 febbraio provando dalle 15 alle 19. Tanto tempo per assimilare bene i circa 40 pezzi.

Come vengono "distribuiti" i soli? Sono scritti?

Mancuso: Se i soli non sono lunghi vengono scritti, anche se poi c'è una certa libertà esecutiva, purché si rispetti lo spirito del brano.

Zifarelli: A dire il vero soli di chitarra non ce ne sono stati quest'anno, solo interventi più o meno evidenti, scritti, affidati per lo più alle prime parti. Io ho avuto giusto un paio di interventi "cantati" con l'elettrica e un paio con l'acustica, tutti rigorosamente letti.

Nonostante la tua lunga esperienza, c'è qualche spazio per emozioni particolari in un evento di questo tipo?

Chimenti: In questi ultimi anni le emozioni sono veramente poche, perché manca la creatività. In quello che si propone alle masse oggi non c'è una bella frase, non c'è un bel solo, non c'è un bell'impasto armonico, manca l'emotività.

Mancuso: Sicuramente sì, non ti puoi permettere una distrazione, non si tratta di un concerto live; quando si fanno le prove siamo sicuramente più rilassati, ci limitiamo a leggere le partiture.

Zifarelli: Non so, sarò per la quantità di esperienze accumulate negli ultimi anni, vivo l'emozione di una cosa importante in maniera diversa, non più l'emozione intesa come "paura", ma come forza, energia, gioia di vivere quei momenti. Posso dire di non avere mai avuto a Sanremo un attimo di smarrimento, forse per l'estrema concentrazione, per la sensazione di avere a fianco dei colleghi che ti danno sicurezza. Silvano è bestiale in questo! Lui non s'arrende di fronte a nulla, è stato perfetto anche quando ha letto la parte così esposta di mandolino del pezzo di Piovani cantato da Noa. Credo che l'emozione intesa come "paura di sbagliare" sia qualcosa di inversamente proporzionale alla tua sicurezza professionale, e in questo l'unica cura possibile è la padronanza dello strumento e l'esperienza.

Qual è la parte di chitarra più impegnativa che avete affrontato a Sanremo 2000?

Chimenti: Tutta ordinaria amministrazione...

Mancuso: Non ci sono state grandi parti impegnative in quanto ci dividiamo il lavoro in tre!

Zifarelli: Non credo ci siano state parti così impegnative, ma per me le parti sono state tutte impegnative perché quando li tocca fare qualcosa di importante ed evidente, lì davanti a milioni di spettatori, devi essere efficacemente preciso anche quando devi suonare due

- continua a pag. 61

SILVANO CHIMENTI
VINCENZO MANCUSO
ROCCO ZIFARELLI

- continua da pag. 49

**protagonisti a 6 corde
del Festival di Sanremo**

2 0 0 0

note. Per una questione di carattere, a me piace tenere sotto controllo tutto quello che dovrò suonare, che suono e che ho suonato, questa per me è concentrazione; in albergo mi sono fatto prestare un videoregistratore per registrare le puntate che la notte stessa andavo a spulciare. Se c'era qualcosa che non mi soddisfaceva, qualche livello o timbro non corretto, cercavo di rimediare il giorno dopo.

Quale parte o canzone vi è più piaciuta?

Chimenti: Amo tanto la musica, ma poche cose mi hanno dato emozioni. Sotto l'aspetto della costruzione, mi è piaciuto il pezzo di Samuele Bersani, e, per certe cose chitarristiche, quello di Spagna, finalmente con un paio di note "bluesarole".

Mancuso: Questa è una domanda un po' difficile. Sicuramente apprezzo di più i brani realmente sentiti dall'artista e non quelli appositamente confezionati per l'occasione; forse il brano di Carmen Consoli è stato uno dei brani più genuini della manifestazione; niente male anche i brani di Gazzé, anche se a volte il materiale non è sempre all'altezza delle aspettative.

Zifarelli: Ci sono stati diversi interventi carini, ma i pezzi sui quali mi sono divenuto di più sono stati due fuori gara: il rap di Teocoli e *Sex Bomb* di Tom Jones: le chitarre funk e con wha-wha erano le mie. Ho apprezzato il pezzo di Bersani *Replay*. Ci aveva subito colpito lo sviluppo armonico e l'arrangiamento, per non parlare del testo che mi sono subito fotocopiato! Certo non è un pezzo tipicamente sanremese, nonostante la nuova direzione che il festival ha preso con la vittoria degli Avion Travel, ma m'è piaciuto così tanto che voglio farne un'arrangiamento strumentale col mio gruppo e magari, se possibile, lo inserirò in un mio prossimo disco.

Quale credi che sia il ruolo del festival oggi?

Chimenti: C'è una grande responsabilità, ma anche poca efficienza. La fantasia va scemando, vuoi per la scarsa qualità dei brani e degli arrangiamenti, vuoi per l'eccesso di elettronica. La catena non funziona: discografico, pezzo, arrangiamento, cantante, distribuzione, ecc.. E i dati delle vendite credo mi diano ragione.

Zifarelli: Penso che nonostante le polemiche, sia la vetrina musicale popolare più importante. Il festival ha sfornato negli ultimi anni le realtà musicali più importanti: Zucchero, Vasco, Pausini, Grignani, Ramazzotti, consacrando quest'anno gli Avion Travel, Irene Grandi, Max Gazzé e tanti altri.

Lo riteni rappresentativo della musica o della canzone italiana?

Mancuso: Non credo; penso che non sia giusto far partecipare al festival persone che non hanno un grosso curriculum alle spalle.

Pensi che il ruolo della chitarra nella canzone italiana sia cresciuto, diminuito o resti stazionario nel tempo, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo?

Mancuso: Credo che il livello si sia alzato, dal punto di vista tecnico e conoscitivo, anche se a volte manca quello spirito di inventiva che servirebbe a un brano di musica leggera per decollare; a volte penso che chi suona la chitarra sia più interessato a fare il "bravo chitarrista".

Zifarelli: Credo che la musica italiana, tranne qualche caso particolare, non brilli di luce propria, riflettendo invece il mercato

estero, soprattutto come sonorità. Se in questo momento vanno per la maggiore sonorità alla Oasis, Nirvana, REM, sentiremo quel suono di chitarra crunch sempre più nei nostri dischi; è una questione di moda, che sicuramente passerà. Molto spesso in studio mi fanno ascoltare qualche artista straniero dal quale devo carpire la sonorità della chitarra. Questo fenomeno non accade con artisti come Ennio Morricone che cerca di lasciarmi esprimere con i suoni che più mi piacciono. Comunque oggi ci sono tanti bravissimi chitarristi in Italia, con un gran suono; anche sul palco di Sanremo c'erano ad accompagnare alcuni bravi colleghi come Luca Colombo, Giacomo Castellano, Franco Giacoia, Paolo Carta e Tom Sinatra.

Il lavoro del festival è piuttosto impegnativo, almeno come tempi. È ben pagato?

Mancuso: Secondo me l'impegno che il musicista profonde non è ripagato fino in fondo; non si può dire quale sia il guadagno effettivo in quanto ogni musicista ha un contratto diverso, ma le spese che deve affrontare un chitarrista sono notevolmente superiori rispetto a quelle, ad esempio, di un violinista!

Zifarelli: Sì, è un lavoro impegnativo, ma è anche ben pagato, non tantissimo come molti credono, ma ti permette di dedicarti alle tue cose per un po' di tempo.

Progetti personali per il prossimo futuro?

Mancuso: Sto cercando di portare avanti un progetto chitarristico svincolato dall'influenza americana e che abbia riferimenti alla musica mediterranea.

Zifarelli: Ho un bel po' di cose da fare, le più importanti alcune risposte dall'estero, due progetti discografici, uno sulla scia di *Lyndon* e l'altro più jazz acustico; e poi un periodo a New York forse dall'ottobre prossimo, così mi rinfresco le idee.

Un consiglio agli aspiranti professionisti tra i lettori di Axe per arrivare un giorno nella rosa dei possibili prescelti?

Chimenti: Lavorate con l'elettronica, ma mettetela al servizio del cuore. Ascoltate i grandi chitarristi che suonano col tapping, ma non dimenticate che alle loro spalle ci sono altri grandi come Wes Montgomery, primo assoluto per interpretazione, Jeff Beck, George Harrison, i chitarristi "bluesaroli" degli anni '70. Cercate di suonare anche pop, fatevi una cultura generale, e poi arrivate ai vari Metheny e Stern. È importante cercare di costruirsi una propria personalità; dietro il mio senso del blues ci sono i periodi difficili degli inizi, anche se poi non ho avuto la possibilità di suonare blues quanto avrei voluto.

Mancuso: Sicuramente bisogna essere dei buoni accompagnatori e suonare al servizio della canzone; essere dei buoni solisti non vuol dire essere dei bravi musicisti.

Zifarelli: Confrontarsi in continuazione con tutti, cercando musicisti, ambienti sempre migliori, anche a costo di trasferirsi, ascoltare più musica possibile e differente; cercare di suonare sempre anche in situazioni non molto decorose, c'è sempre qualcosa da aggiungere al proprio bagaglio d'esperienza; capire il concetto del musicalmente più giusto e corretto per quella determinata situazione. Infine un po' di lettura aiuta molto in certi tipi di lavori. E poi, un po' di fortuna!

Fabrizio Daddò

SUL NUMERO 12 DI AXE, nell'ormai lontano 1997, ci siamo occupati del lavoro di turnista negli studi di registrazione con l'aiuto di personaggi di spicco d'oltreoceano (Tommy Tedesco, Michael Lindau, Michael Thompson, Carl Verheyen) e di autorevoli professionisti italiani (Enrico Ciacci, Giorgio Coelloro, Massimo Varini).

ORA, A DISTANZA DI QUALCHE ANNETTO, abbiamo pensato di curiosare nell'altra metà dell'universo di questa professione: il live. Per l'occasione abbiamo sconodato quattro ottimi chitarristi impegnati in tour quest'estate con artisti italiani: **Massimo Varini** (Nek), **Chicco Gussoni** (Francesco Renga), **Rocco Zifarelli** (Ennio Morricone) e **Paolo Carta** (Max Pezzali/883). Vediamo che cosa ci hanno raccontato...

È UNA VITA BELLA PERCHÉ È FATTA DI MUSICA; MA CI SONO VERAMENTE TANTI PROBLEMI D'OGNI SORTA! (M.VARINI)

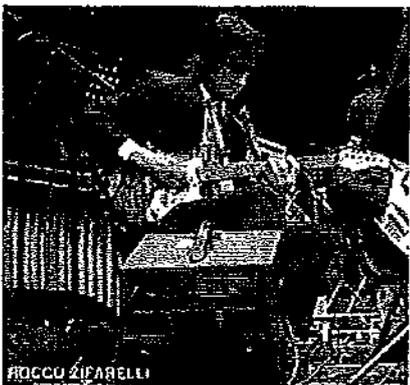
Qual è stato il tuo primo ingaggio professionale?

Massimo Varini: Nel 1991, dopo aver mandato i miei demo a mezzo mondo, fui chiamato da Dino Melotti per lavorare nel suo studio; gli piaceva come programavo le sequenze sul computer, come facevo gli arrangiamenti, come scrivevo musica e, quasi per ultimo, come suonavo la chitarra. Mi chiese per prima cosa d'iniziare a lavorare con un ragazzo di Sassuolo di nome Filippo. Fra il maggio del '91... Ora quel ragazzo ha il nome d'arte di Nek, e ancora lavoro con lui!
Chicco Gussoni: Con Ron nel 1988.



CHICCO GUSSONI

Rocco Zifarelli: La prima volta che ho percepito dei soldi è stato per un matrimonio, credo avessi 15 anni. Poi sono seguite le feste



ROCCO ZIFARELLI



MASSIMO VARINI (CON NEK)

Paolo Carta, Chicco Gussoni, Massimo Varini, Rocco Zinfarelli

di piazza, i pub e il primo tour con Mimmo Cavallo, a 19 anni.

Paolo Carta: All'età di 18 anni ho fatto



un'audizione per sostituire in un tour il chitarrista del Banco del Mutuo Soccorso; eravamo una trentina di chitarristi e mi andò bene: presero me! Feci il tour e registrai anche un disco con loro. Tra l'altro il genere era molto divertente e impegnativo, alquanto *progressive*.

Quali sono le tue collaborazioni più importanti?

MV: Grazie a Dio ho avuto la fortuna di collaborare con tanti artisti. Molti di questi artisti li amavo già da prima. Citerei sicuramente Biagio Antonacci - che è stato il primo con il quale sono stato in tour nel 1993 -, Lorelana Berté, Andrea Bocelli, Lucio Dalla & Shel Shapiro, Adriano Celentano, Gianluca Grignani, Paolo Meneguzzi, Mina, Nek, Laura Pausini... In ordine alfabetico per non fare una sorta di classifica.

CG: Franco Battiato, Claudio Baglioni, Lucio Dalla, Biagio Antonacci, Ron.

RZ: Emio Marriccone, Ivano Fossati, Cristiano De André, Tosca, Gianni Ferrio, Nicola Piovani, Bob Mintzer, Dave Blinney, Tony Scott, Paco Sery, l'Orchestra della RAI, Horacio Hernandez, Matthew Garrison: collaborazioni che sono state importantissime per la mia crescita artistica.

PC: Per quanto riguarda tour e dischi:

Eros Ramazzotti, Gianni Morandi, Fabio Concato, Adriano Celentano, Riccardo Cocciante, gli 883, Alexia, il Banco, Luca Barbarossa; in varie situazioni ho avuto modo di suonare dal vivo anche con: Claudio Baglioni, Lucio Dalla, Giorgia, Laura Pausini, Ron, Lionel Richie, i Manhattan Transfer, Whitney Houston, Chuck Berry, Little Richard, Natalie Cole. Negli ultimi anni ho suonato in molte trasmissioni televisive: Sanremo, Morandi (Lotteria Italia), ecc. Ho fatto anche due dischi come cantante e ho vinto un Sanremo Giovani nel 1997; ho in progetto un nuovo disco, stavolta dando più spazio alla parte suonata e chitarristica. Inoltre ho prodotto e/o arrangiato alcuni dischi (Barbarossa, Dhamm) ottenendo anche un discreto successo. Ultimamente ho arrangiato il disco di un giovane artista che dovrebbe uscire in questi giorni e sono sempre alla ricerca di nuovi veri talenti.

Come se la passa un turnista nella tua città?

MV: Sinceramente non lo so: abito a Roma da circa due anni e non sono ancora entrato nel giro romano, prima ho sempre abitato a Carpi; forse sono anche in pochi, tra i produttori, a sapere che vivo a Roma. Fortunatamente ho tantissimo lavoro e non mi sono ancora messo a seminare sul territorio romano per cercare lavoro. Se il lavoro proveniente da precedenti contatti dovesse cominciare a calare, dovrei organizzarmi!

CG: Credo di essere addirittura l'unico a Busto Arsizio!

RZ: Vengo dalla provincia di Bari, ma vivo a Roma da 16 anni. La mia città d'origine non offre tantissimo, anche se conosco dei musicisti validissimi che, pur vivendo lì, svolgono un'intensa attività altamente professionale. A Roma le cose sono molto diverse: insieme a Milano, è la città che offre più possibilità di lavoro in Italia; ci sono tanti jazz club e festival, studi di registrazione, orchestre; poi la radio, la televisione, il cinema. Da Roma partono tanti tour con cantanti e artisti vari. Consiglierei a qualsiasi musicista versatile che abita in provincia di trasferirsi a Roma, come ho fatto io a 20 anni.

PC: Io sto a Roma. Sicuramente in una grande città si hanno più opportunità di suonare rispetto a un piccolo centro.

Come sei stato ingaggiato per il tour attuale?

MV: Lavoro con Nek da 13 anni!

CG: Dal suo manager.

RZ: Nel 1996 feci il mio primo lavoro con l'Orchestra della RAI, col maestro Gianni Ferrio. Lì sono stato confermato per altri lavori e persone vicine a Morricone, come Cino Lanzillotta e Nanni Civitenga, mi hanno segnalato al maestro; così dal '97 credo di aver suonato tutte le chitarre nei suoi lavori. In realtà, con Emio Morricone sono in tour da anni perché facciamo concerti ogni mese in giro per il mondo. Le date sono distanti tra loro e questo mi permette di portare avanti i miei progetti strumentali.

PC: Max mi aveva visto suonare con Eros nel world tour del 2001/2002.

Quanti pezzi avete in scaletta?

MV: 23 canzoni, ma l'allestimento inizia a fine giugno, quindi potrebbero cambiare...

CG: 23 o 24 pezzi.

RZ: Non so con precisione perché, oltre a pezzi definiti e completi, ci sono lunghe suite di temi funosi da vari film; credo siano circa 25. La chitarra è presente in quasi la metà dei pezzi.

PC: Più o meno 25 pezzi.

Quante prove avete fatto per mettere su lo spettacolo?

MV: Una settimana di prove musicali e una settimana d'allestimento [sul palco, con impianti di amplificazione e luci; si prova lo show: suono, luci, pezzi, coreografie, ecc. NDA].

CG: 15 giorni, e una settimana in teatro.

RZ: Il primo spettacolo in cui ho suonato fu nel '98, quattro concerti con l'Orchestra di Santa Cecilia, dai quali fu tratto il CD live *Cinema Concerto - E. Morricone a Santa Cecilia*. Se non ricordo male, facemmo 4 giorni di prove.

PC: 5 giorni, più 3 d'allestimento.

Che tipo di parti di chitarra hai in questo spettacolo?

MV: Mi occupo di tutte le parti che necessitano del mio suono. Eccetto l'ultimo disco inedito, ho prodotto e arrangiato, oltre che suonato, i dischi di Nek, quindi ho isolato le parti più significative e che trovano un

senso se eseguite con il suono del disco originale.

CG: Elettriche e acustiche.

RZ: Sono miste, quasi tutto rigorosamente scritto: ci sono linee melodiche, accordi scritti in verticale e a sigle, arpeggi.

PC: C'è un po' di tutto: power chord, soli, arpeggi, ecc. Amo il suono Fender Stratocaster e ampli, che è la storia della chitarra elettrica. Comunque in questo tour suono quasi solo elettriche.

Ti sono state fatte delle richieste specifiche, suoni o parti?

MV: In questo tour mi sono occupato degli arrangiamenti, come nei tour precedenti di Nek. La supervisione di tutto lo spettacolo invernale, che è sostanzialmente quello che portiamo in giro quest'estate, è di Dado Parisini. In realtà ho scelto io la strumentazione da portarmi per avere i suoni che mi servono.

CG: Le richieste riguardavano più che altro le sonorità.

RZ: A Emilio Morricone piacciono molto i suoni che utilizzo per le mie cose, suoni lunghi, con poco attacco; specialmente in studio cerco di interpretare la sua immaginazione sonora, che molto spesso non è legata a un particolare timbro di strumento, ma a un suono immaginario che gli evoca qualcosa, ispirato magari a qualche scena di un film, come il richiamo di un coyote nel tema principale de *Il buono, il brutto e il cattivo*, in quel cuscio imitato col clarinetto. Per questo, tempo fa gli preparai un CD con 54 tracce contenenti suoni di chitarre, effetti e strumenti vari; così, quando mi chiama per un lavoro, mi dice anche il suono che gli serve, e io so quali strumenti portare in studio. Certe volte sulle parti scrive cose come "urla fascinanti in Si minore", oppure "imita il rumore di una sedia elettrica"; credo di aver interpretato bene le sue richieste finora.

PC: In genere si ascoltano i dischi, se ne parla con l'artista e il produttore, e si decide che tipo di spettacolo e sound bisogna raggiungere; quindi si affrontano suoni e parti, che a volte mi scrivo personalmente, altre volte ci vengono date già fatte.

Quanti spettacoli sono previsti?

MV: Direi una trentina.

CG: Minimo 25.

RZ: Penso che quest'estate faremo in tutto 10-12 concerti, ma proseguiremo in autunno e in inverno.

PC: In estate una trentina, in autunno altrettanti.

Parliamo di una fase cruciale per la buona riuscita dello spettacolo: il sound check! Avete i monitor da palco o gli in-ear monitor (cuffiette che s'introducono nel condotto uditivo, racchiuse in un calco per isolare dall'esterno)?

MV: Nell'invernale avevamo un sistema in-ear monitor, per l'estiva ci piacerebbe avere i monitor: vedremo! Il problema sta nelle sequenze: in alcuni brani un musicista parte da solo suonando sul click che sta sulle sequenze e, finché si usano gli in-ear, tutto a posto; ma usando i monitor tradizionali, il batterista dovrebbe tenere il tempo sull'hi-hat: non è un granché sui brani lenti, vedremo. Magari opteremo tutti per i monitor e io e il tastierista potremmo usare solo una cuffietta per il click, senza il calco, in modo da non isolarsi.

CG: In-ear monitor, ma con l'aggiunta di side fassse monitor poste ai lati del palco, *NDA* per un po'... di volume!

RZ: In genere le orchestre sinfoniche non usano i monitor. Questo è un problema per noi musicisti abituati a sentire gli altri; senza monitor e con 180 persone sul palco tra musicisti e coro, è difficile suonare all'unisono con contrabbassi e violoncelli dall'altra parte del palco: il loro suono ti arriva mezzo secondo dopo! Ogni tanto abbiamo dei monitor da palco e tutto si risolve.

PC: In questa situazione saremo con i monitor e assolutamente senza sequenze e click: sarà un tour molto vero e suonato!

Hai esigenze particolari per gli ascolti nel tuo monitor?

MV: No, mi piace sentire un po' di tutto, privilegiando la ritmica per andare a tempo. Ovviamente anche le parti armoniche sono fondamentali per l'intonazione; sostanzialmente ho un ascolto tipo il mix che ascolta il pubblico. Come responsabile musicale ritengo sia anche mio dovere sentire tutte le parti per capire se dopo 10 date ognuno comincia

a farsi gli affari suoi: può succedere. Ascolto sempre le registrazioni dei concerti per analizzare i vari aspetti musicali e migliorare lo show; mi faccio fare anche una registrazione di solo quello che esce dai miei ampli, per analizzare se i suoni sono buoni, se faccio i cambi preset al momento giusto, se tocco, timing, ecc. sono buoni o se sono incorso nei classici errori! Sul mio sito Internet ho messo proprio questo tracce a disposizione della nostra piccola comunità, che comunque genera quasi 5 milioni di click l'anno! Il link è: www.massimovarinii.it/nek_2004-chitarre.htm.

CG: Un po' di tutto, ma soprattutto batteria, basso, sequenze e click.

RZ: Giusto avere gli strumenti più lontani da me, contrabbassi, violoncelli, la batteria e la voce di Dulce Pontes, con la quale a un certo punto nel concerto resto da solo.

PC: Sembrerà banale, ma per suonare bene in un gruppo bisogna sentire bene, molto bene tutto quello che suonano gli altri. Dico *sembra banale*, ma è importante per non sovrapporsi con le parti o, peggio, per non finire a suonare solo con se stessi. Senza dimenticare l'importanza della voce del cantante, quello che dice nei testi, le emozioni che vuole trasmettere...

Prediligi i classici pedali dritti in un amplificatore o gli effetti a rack?

MV: Non prediligo nulla! Mi piace avere la situazione giusta per i suoni che devo ottenere. Per gli spettacoli fatti in Spagna con Nek mi porto solo la chitarra acustica e un *[multieffetto TC Electronic, NDR] G-Force*, per fare diversi suoni e groove con l'acustica; ho sempre usato strumentazione mista: pedali per la sezione di processamento dinamico e rack per effettiistica e switching system.

CG: Un mix è il giusto compromesso.

RZ: Utilizzo tutti i sistemi convenzionali, dipende dal lavoro: ogni sistema ha le sue caratteristiche nonché i suoi compromessi.

PC: A seconda delle situazioni, uso sia l'uno che l'altro sistema.

Descrivici in dettaglio la strumentazione che usi in questo tour.

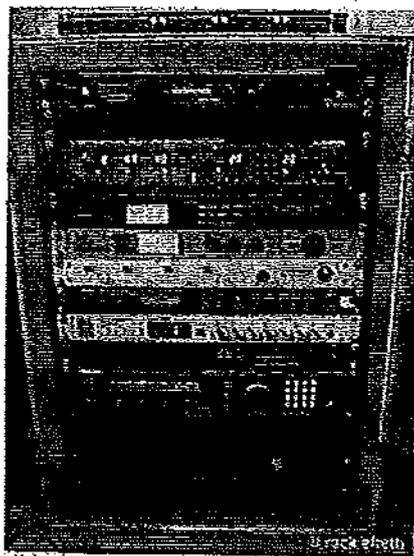
MV: Una chitarra Hamer Mirage e una Fender Stratocaster. Poi una Hamer Mirage

Paolo Carta, Chico Gussoni, Massimo Varini, Rocco Zifanelli

accordata un tono sotto e una replica Strato Carlo Pierini accordata un tono sotto, con il mi cantino abbassato a do; in un brano abbasso anche il mi basso a do. Il segnale entra in un compressore Boss CS3; da qui prosegue in un overdrive [Bixonic] Expandora, un wha-volume Dunlop, un [pre valvolare da part-



mento] Overtone Brunetti che uso come preamplificatore, un pedale volume Ernie Ball e un pedale volume Boss, che va da 7 a 10 e che uso solo per i due volumi di ritmica e solista. Qui creo il suono. Poi vado nel rack; entro nel TC Electronic 2290 che uso per delay, tremolo, chorus e switching di alcuni



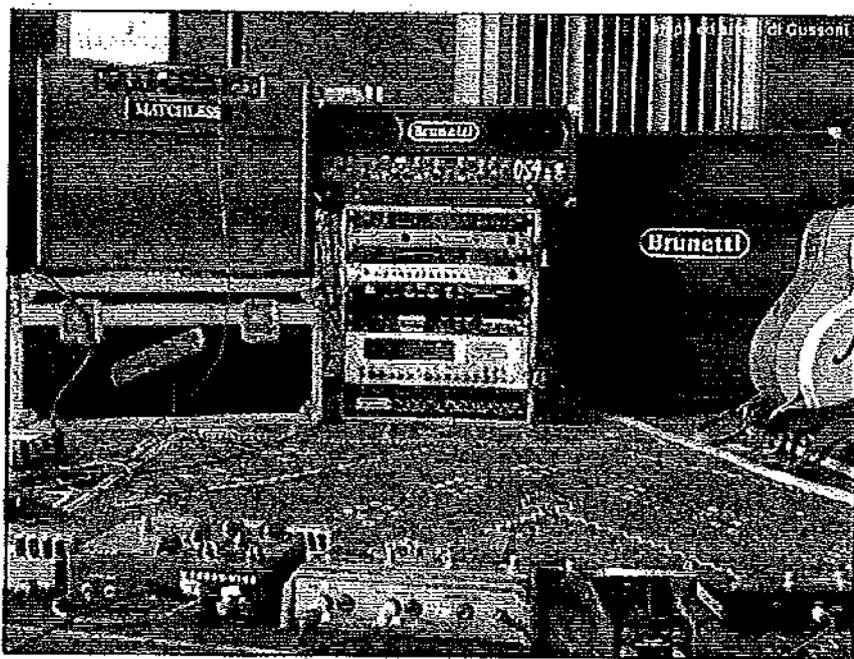
effetti in serie: compressore, che stavolta è dopo il pre, un [Alesis] Quadraverb e un TC Fireworks. Vado in un mixer nel quale arrivano anche un Eventide H3000 e un Rev 4000 sempre della TC. Esco dal mixer e vado in due testate Brunetti, poi nelle casse! Comunque, accedendo al mio sito, ci sono dei filmati in cui spiego la mia strumentazione. Il mio

sistema è proprio un mix tra seriale/parallelo; è anche un po' particolare per il fatto che il rack va negli input dei canali clean delle testate e non in un finale, ma in questo modo ho uno stadio di Eq alla fine di tutto e il suono mi soddisfa moltissimo!

CG: Il sistema si compone di due testate e un combo. Le due testate Brunetti, una 059 e una StarT Rack, vanno in una cassa Brunetti 4x12" con coni Jensen. Il combo, un Matchless DC 30, utilizza i suoi due coni da 12". Nel rack ci sono: un multieffetto Rocktron Multivalve, un compressore DBX 160A, un riverbero Roland SRV 2000, il tutto gestito dal Matrix Brunetti, che mi dà la possibilità di decidere quale amplificatore, cassa o effetto

ma io preferisco controllare i pedali manualmente e non via midi, così ho la possibilità di modificare il suono al volo senza fare un preset midi dedicato. Con il Matrix controllo il Multivalve, il DBX e gli ampli. Le mie chitarre sono una Telecaster N.O.A.H. in alluminio, due Stratocaster Relic '50 e Relic '60, una Gibson semiacustica ES 135 e una chitarra acustica Maton EASO Signature.

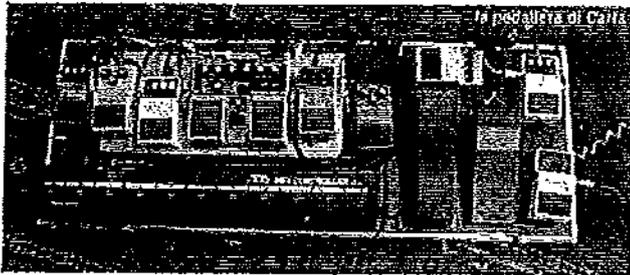
RZ: Uso una pedallera multieffetto Boss GT-6 collegata direttamente a uno o due amplificatori Mark Guitar Acoustic Combo 112. Le chitarre sono una Godin SD elettrica e una Godin ACS Nylon classica. Le corde sono Ernie Ball. Gli ampli hanno il tweeter ed è settato a 1/3; quando uso il suono distorto,



usare. La pedallera si compone di un [DigiTech] Whammy, un compressore Boss, un Ibanez TSD, un Fuzz Boss, un overdrive Expandora, un wha Dunlop Cry Baby, un flanger Boss, un tremolo Roger Mayer Voodoo Vibe, un Fulltone Deja Vibe, un delay Line 6 DL4 e un accordatore Sabine. Il pedale volume è un Ernie Ball e la pedallera midi è una Rocktron Midimate. Il segnale entra nel Whammy, passa fra i pedali e va direttamente nel Matrix, che ha la possibilità di controllare due multieffetti e tre pedalmi;

sulla pedallera è inserito lo speaker simulator.

PC: In questo tour, rispetto a quello di Fros Ramazzotti, dove avevo una situazione rack-ampli, sto usando un setup pedali-ampli, che mi dà modo di cambiare, anche in corsa, più facilmente pedali, effetti, ecc.; questa è la catena: chitarra, accordatore, wha, poi nella nuova patchbay MPB Znuud13 [vedi prova su Axe n. 88. NDR], che serve per cambiare via midi altri pedali, come compressore, Super Overdrive Boss, Tube Screamer, tremolo, phaser, chorus; poi, nel



pedale volume, quindi in un Lexicon MPX 1 (delay/rev) e infine, in stereo, in due ampli Fender DeVille, secondo me bellissimi.

Sel tenuto a rifare le parti di chitarra identiche al disco?

MY: È una mia soddisfazione! Non sono un amante del cambiare ogni volta le cose a tutti i costi. Se una persona che ha ascoltato un disco se n'è innamorata a tal punto da investire molti euro per andare a un concerto, è anche bello che quello che ascolterà rispecchi il disco che ha generato quest'emozione. Curo ogni dettaglio del suono e della parte. Era così anche con Antonacci: per le parti e i suoni avevo messo su un sistema gigante!

CG: Certamente quelle dell'ultimo album, le altre sono più libere.

RZ: Le parti sono quelle originali delle colonne sonore del film, però mi viene lasciata qualche libertà qua e là, specialmente sui suoni.

PC: Dipende dagli artisti: alcuni vogliono esattamente il disco, altri invece preferiscono cambiare il sound; certo, in genere, le canzoni dell'album in promozione devono essere il più vicino possibile all'originale, anche se, anche suonando le stesse note, si può personalizzare il modo, il tocco, l'espressione. Il resto dello spettacolo è più libero.

In questo spettacolo ci sono assoli di chitarra?

MY: Sono parecchi, pressappoco identici a quelli dei dischi: 8 misure al massimo e assoli scritti, dove ogni sera cerco di dare il massimo di emozione alle stesse note.

CG: Sì!

RZ: Non proprio, ma ci sono degli interventi improvvisati tipo *effetti speciali* con la leva, il delay...

PC: Sì, ci sono molte parti importanti di chitarra; mi diverto molto!

C'è spazio anch'è per l'improvvisazione?

MY: Lascio uno spazio anche per quella, ma senza esagerare. Mi reputo molto razionale e lascio troppo spazio all'improvvisazione può rendere una serata non proprio *al top*: per me stesso e per le persone che sono venute al concerto, non la reputo una cosa giusta. Ci sono solo 8 misure per il solo? Be', devono essere 8 misure stupende. Per l'improvvisazione, credo serva più tempo per poter imbastire un discorso musicale che abbia una sua logica; comunque diversi soli hanno l'ingresso e l'uscita obbligata, il resto...

CG: Su qualche finale.

RZ: Con una grande orchestra sinfonica tutto è ristretto alla partitura. Credo comunque di essere l'unico nell'orchestra a fare interventi più liberi ogni tanto: credo che il maestro abbia quest'idea

della chitarra elettrica suonata in un certo modo o forse mi dà questa libertà perché si fida di me... Per me sarebbe un grande onore!

PC: Lascio sempre più spazio possibile all'improvvisazione: è noioso suonare sempre le stesse cose.

Ti senti appagato dal punto di vista musicale?

MY: Mi ritengo decisamente soddisfatto; anzi, come dici tu, *appagato!*

CG: Sì, la sua musica mi piace.

RZ: Moltissimo, sono stato un fan di Ennio fin da bambino. Ricordo che a 17 anni trascina i miei genitori, quando vivevo ancora a Bari, al Teatro Petruzzelli a vedere un suo concerto e ne rimasi estasiato. Potete quindi immaginare cosa significhi per me poterci lavorare assieme oggi.

PC: Sì, mi piace suonare, riesco quasi sempre a trovare qualcosa di buono.

Com'è il "capo"?

MY: È un grande cantante; difficile sentirlo sbagliare o stecore! Poi se la cava alla grande con basso, chitarra, batteria. Dal punto di vista musicale, avendo io prodotto diversi suoi dischi, ho da parte sua grande fiducia e spazio. La cosa che mi piace è che, quando in sala prove s'improvvisa o si cercano soluzioni, riusciamo ancora a stupirci l'uno dell'altro!

CG: Straordinario, un vero gentiluomo.

RZ: È una persona splendida, molto umile e disponibile, almeno con me e con chi lavora con lui abitualmente. Certo, è molto esigente dal punto di vista professionale, come ci si aspetterebbe da un artista di questa caratura: l'ho visto reagire male con dei musicisti che forse non erano all'altezza della situazione, ma era una reazione alla scarsa professionalità, non contro la persona.

PC: Molto simpatico.

È richiesto un look particolare?

MY: Dopo i "neri per caso", ci sono i periodi di "neri per forza". Scherzi a parte, ci sono linee guida, ma nessun obbligo.

CG: Concerto rock'n'roll, look idem!

RZ: Come nelle grandi orchestre, vestito nero, smoking o frac, sempre!

PC: No, per fortuna non siamo a Sanremo o in qualche spettacolo televisivo.

Che tipo di background musicale deve avere un turnista?

MY: A mio avviso bisogna aver ascoltato tanta musica, di tutti i tipi!

CG: Deve conoscere un po' di tutto: più ne sa, meglio è. A volte il fatto di conoscere sonorità e stili differenti mi ha aiutato in studio nel proporre idee differenti.

RZ: In Italia devi conoscere più cose possibili, devi essere molto versatile e suonare più strumenti. All'estero è diverso: chiamano i chitarristi migliori in quello stile per delle parti, poi nello stesso pezzo chiamano altri, magari per la chitarra acustica o le ritmiche. Qui si chiama un chitarrista per fare tutto e questo è assurdo; sento delle cose sui dischi italiani davvero ridicole, chitarristi notoriamente pop che s'improvvisano chitarristi jazz e viceversa, e mi fermo qui!

20 ANNI LIVE IN ITALIA

PC: In Italia dobbiamo saper suonare un po' di tutto, saperci adattare alle situazioni.

Qual è il tuo background?

MV: I primi due dischi della mia vita sono stati una raccolta dei Ricchi e Poveri e *Renaissance* dei Village People; poi ho ascoltato un po' di tutto, prediligendo nell'adolescenza l'heavy metal e l'hard rock; ma ascoltavo anche Duran Duran, Spandau Ballet... Guarda, ho ascoltato e ascolto di tutto, dalla fusion alla dance!

CG: Sono diplomato in oboe al Conservatorio e suono la chitarra da quando avevo 16 anni.

RZ: Ho sempre ascoltato e assorbito di tutto. A casa ho collezioni di tutti i generi; farei prima a dire cosa non ascolto, ma non saprei cosa dire. Ogni stile e genere ha le proprie caratteristiche, che possono risultare positive o negative: in genere io cerco sempre di ricavare le cose positive.

PC: Ho iniziato molto presto, amo la musica, tutta! Ho studiato 8 anni chitarra classica, mi sentivo un po' Doctor Jekyll e Mister Carter: di giorno studiavo la classica e la sera suonavo in cantina Hendrix, Led Zeppelin, PFM, Area, Genesis, Pink Floyd, Police, Ritchie Blackmore, George Benson e molti altri, un po' di tutto... Ricordo che da piccolo guardavo la TV con la chitarra in mano e cercavo di suonare tutto quello che sentivo: pubblicità, musiche da film, ecc. Credo che questo abbia molto sviluppato in me la memoria e la palette [l'orecchio, NDA].

3 dischi fondamentali per la tua crescita musicale?

MV: *Tattoo You* dei Rolling Stones: il riff di *Start Me Up* è stata la molla che mi ha fatto iniziare a suonare! *1984* dei Van Halen: non credevo a quello che sentivo! *Metal Fatigue* di Allan Holdsworth: l'alieno! Ma devo aggiungere anche *Rising Force* di Malmsteen, *Flexible* di Steve Vai, *Surfing With The Alien* di Satriani, *Pomogruftul* degli Extreme, Gli U2: tutti! I Police: tutti!

CG: Tutti quelli dei Beatles, *Guitar Shop* di Jeff Beck e *Highway To Hell* degli AC/DC.

RZ: Difficilissimo! Dovrei dire tre dischi per ogni genere: *Live At Fillmore East* degli Allman Brothers, *The Song Remains The Same* dei Led Zeppelin e *Layla And Other Assorted Love Songs* di Derek & The Dominos con Eric Clapton per il rock. *Giant Steps* di John Coltrane, *Guitar On The Go* di Wes Montgomery e *Saxophone Colossus* di Sonny Rollins per il jazz. *We Want Miles* di Miles Davis, *Travels* di Pat Metheny e il primo disco omonimo di Michael Brecker per la fusion. *Synchronicity* dei Police, *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* dei Beatles e *The Nightfly* di Donald Fagen per il pop. E continuerei all'infinito!

PC: Non saprei indicare 3 dischi, ho frato gli orecchi tantissimi assoli e parti da tantissimi dischi negli anni. Mi piace molto il rock, il jazz, la fusion, il flamenco, la classica, insomma tutta la musica che emoziona, che è fatta con il cuore.

Dall'esterno la vita del turnista sembra tutta rose e fiori; da dentro com'è?

MV: È bella come il sole: da lontano risplende, ma dentro ci sono

- continua a pag. 61

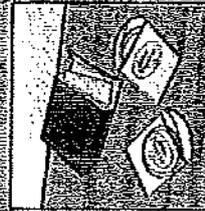
Autunno di prove. Garrison e



Visita subito uno dei
Garrison Store indicati
e prova uno degli strumenti
Garrison a tua scelta.

Presso lo stesso punto vendita troverai anche il modulo
per l'esito del test e per la richiesta

del campione suonando della chitarra John Pearse



Music Gallery

Attribuito a Music Gallery, Tel. 02-6611765

Continua da pag. 15

esplosioni nucleari. È una vita bella perché è fatta di musica; ma ci sono veramente tanti problemi d'ogni sorta!

CG: Quando sei in tour è paragonabile alla gita che si fa alle superiori: una meraviglia! È fondamentale essere un team unito e non avere problemi con gli altri musicisti. Non è facile, si percorrono moltissimi chilometri e gli orari sono a volte impossibili; ti deve piacere.

RZ: Io sono autodidatta; rinchiuso nella provincia ho costruito un mio mondo immaginario e idealista del mondo della musica. Quando ho cominciato a fare il professionista, questo mio mondo è stato infranto e dissacrato dalla realtà, ma ho scoperto altri valori che mi hanno maturato come uomo e musicista. Conta comunque una cosa sola: se vali come uomo e musicista la tua strada è già spianata.

PC: Mi ritengo molto fortunato perché faccio il lavoro che amo.

Veniamo agli aneddoti: raccontaci della peggiore gita della tua carriera.

MY: Una volta, in tour con Nek, a metà concerto la mia pedaliera è morta e così anche una testata: per 3 minuti buio totale; poi, quando abbiamo ricominciato, ero veramente arrabbiatissimo e credo di aver suonato malino.

CG: Nel 1996 fui chiamato da un famoso produttore bolognese per registrare un paio di brani per un artista napoletano. Telefonicamente mi fu chiesto di portare tutto l'occorrente per realizzare delle parti di chitarra elettrica. Arrivato in studio, mi dissero che avevano cambiato arrangimento e dovevo fare il tutto con la chitarra classica; non l'avevo neanche portata e così mi diedero la chitarra del cantante... Aveva le corde alte mezzo metro ed era insuonabile! Ero già abbastanza teso e, cilliegina sulla torta, mi dissero che sarebbe arrivato un bassista americano che avrebbe suonato sugli stessi brani. Indovinate un po'? Da lì a mezz'ora, entrò in studio Tony Levin! Ovviamente ero stressatissimo e dispiaciuto perché avrei voluto suonare le elettriche; mi sarei sicuramente sentito più tranquillo. Il produttore non mi chiamò più per almeno un paio d'anni, ma diventò amico di Tony Levin, con cui mi sento tuttora.

RZ: Ce ne sono di sicure, ma, credimi, non le ricordo; ho la capacità di rimuovere le cose molto negative, dovrei sforzarmi un po'.

PC: L'ho cancellata, non la ricordo.

Ora, la migliore.

MY: È riallacciabile a un fatto importante della mia vita, ma, lungi dall'esser patetico, ricordo con positiva energia la serata. Era nel 1993: primo tour della mia vita, la data più vicina a Carpi; purtroppo nel pomeriggio alle 16 mio padre mi lasciò definitivamente; la sera suonai lo stesso con un gran dolore nel cuore. Quella sera ho sentito una forza diversa dentro di me, a ogni bending, a ogni nota. Ho la registrazione su DAT; suonai alla grande, ricordo ancora quei momenti come fosse ora e... Sorrido!

CG: Ne ho 3 a cui sono molto legato e che mi hanno emozionato tantissimo. Una è la realizzazione del disco di Ron Angelo, in cui mi

sono trovato assieme a Giovanni Boscarol - tastierista con Baglioni, Mannoia, Elisa - a co-produrre l'album, con Steve Ferrone e Tony Levin per la ritmica. Sono stati 6 giorni indimenticabili! Un'altra è stata la tournée con Battiato per *L'imboscata*, dove mi sono ritrovato al fianco di David Rhoades, chitarrista di Peter Gabriel, Paolo Costa e Lele Melotti, la miglior ritmica italiana. Per concludere, l'esperienza che più mi ha fatto venire la pelle d'oca è stata durante la trasmissione di Fazio e Baglioni, *L'ultimo Valzer*, dove ho suonato con Sting e Michael Bolton: avevo le lacrime agli occhi!

RZ: Ce ne sono state tante, non so quale raccontare. Ho fatto tanti lavori importanti, la cui prima volta mi ha dato molta soddisfazione ed emozione, come quando feci sentire per la prima volta a Morricone come avrei interpretato una parte ben definita che aveva scritto: lui mi prese via la parte e mi disse: *Veil' sta parte? Non me ne frega 'n c...o, fa come te pare!*

PC: La migliore è sempre quella che verrà.

Hal dei consigli pratici per i lettori che vogliono intraprendere questa professione?

MY: Grande Mimmo, la domanda migliore che potessi farmi! Leggete il mio manuale *Professione Chitarrista* (Carisch) che uscirà a ottobre. Ci sono voluti 2 anni per farlo. Dai consigli burocratici e comportamentali, alle domande più comuni; consigli melodico-armonici, costruzione degli arrangiamenti, scelta dei suoni e 10 arrangiamenti realizzati con 5-6 chitarre, con i dettagli di tutto ciò che serve per creare la parte perfetta: gli aspetti armonici, ritmici, esecutivi, estetico-imbriaci; credo di esser riuscito a fare un manuale che manevra!

CG: Non lasciate niente al caso, cercate di essere preparati e soprattutto di essere corretti e professionali. È difficile entrare nel giro, ma è ancor più difficile rimanerci. Date più importanza al metronomo e meno al virtuosismo: in quasi 90 album in cui ho suonato, il 95% erano ritmiche e accompagnamenti e il resto assoli.

RZ: Sarebbero tantissimi; molta passione, dedizione e grande spirito di curiosità e sperimentazione; ascoltare e assimilare più musica possibile; essere sempre veloci nell'afferrare ed esaudire le richieste di chi ti offre il lavoro; avere la strumentazione al massimo dell'affidabilità e collaudarla molto tempo prima di fare il lavoro. Mai affrontare un lavoro solo con strumenti con cui non si hanno sufficienti esperienze e sicurezza. Mantenere una certa discrezione professionale, senza mai dare l'idea di sapere più di chi ti ha offerto il lavoro o di chi ne cura l'arrangiamento o la direzione artistica, a meno che non ti venga richiesto.

PC: Avrei tanti consigli. Sicuramente è utile studiare con un buon maestro, ma la cosa fondamentale secondo me è... *suonare, suonare, suonare*, cercando di sviluppare tecnica, padronanza del manico; cantare in mente le note che si suonano, studiare gli intervalli, armonia, la ritmica, curare il tocco della destra sulle corde; ma, soprattutto, *cuore, cuore, cuore*, emozionarsi... E musicalità. Infine, non bisogna mai dimenticare che, come dice il saggio, non si finisce mai d'imparare.

Mimmo Langella

ALTRA DOCUMENTAZIONE

- Invito all'ATGHO International, presso il Palazzo dell'ONU a New York, per una performance musicale nel corso del «Architects of the future-Young diplomats and the millenium developmental goals»
- Recensione su «Musicboom.net»
- Recensione in merito alla partecipazione al gruppo americano «The mahavishnu project» sul sito web della band
- Programma di sala del concerto del M° Morricone del 6/11/1998 all'Accademia nazionale di Santa Cecilia
- Programmazione dell'Associazione culturale «La Palma» del dicembre 1999
- Presentazione del disco «Lyndon» al Rimini music show del 1998
- Programma di Ravenna «Mister jazz 1999»



ATHGO International

Striving for Excellence Together

February 16, 2005

Mr. Rocco Zifarelli
Via Conti Rossini 26
00147 - Rome - ITALY

Dear Mr. Zifarelli:

We cordially invite you and Rocco Zifarelli Band to ATHGO International's spring 2005 international symposium as astounding Musicians. The symposium titled *Architects of the Future - Young Diplomats and the Millennium Developmental Goals* is co-sponsored by the UN NGO Section, DESA, and the United Nations Permanent Missions of Germany, Colombia, France, Senegal, India, Iceland, Romania, and Chile among others.

The symposium will convene at the United Nations, New York on April 26-28, 2005 and will involve 400 students and entry-level public servants from world Universities, UN Permanent Missions, and NGOs.

We would be privileged to have you celebrate with us the coming together of the voices of the youth in the "Sounds of the Millennium" concert on 26 April 2005. The Concert, which will be held at the United Nations, seeks to increase awareness of the work undertaken by the UN and applaud the efforts of the United Nations by giving the UN the much-needed appreciation for the colossal tasks that it undertakes in mobilizing young people for their contributions towards the MDGs.

ATHGO International is a NGO with UN ECOSOC consultative status whose mission is to train, motivate, and inspire the next generations of diplomats and international public policy professionals. To achieve its goals, ATHGO International offers a practicum-based learning experience aimed at international affairs-oriented students and young international relations professionals that introduces tomorrow's potential policy-makers to key issues of global concern.

We would be privileged to have you electrify the evening with your exhilarating musical performance on 26 April between 18:00 - 21:00.

Thank you in advance for your consideration. For further information, please call 818.345.6734 or e-mail aac@athgo.org.

Cordially,

Armen Orujyan
Chairman and President

BOARD OF DIRECTORS

President - Founder

Armen Orujyan

Vice Presidents

Nihon De Vere De Rosa

Darel Engen

Christine Kegeyan

Marat Manoukyan

ADVISORY BOARD

Eric Garcelli - Chair

Joe Cerrell

John Chiang

Tony Coelho

John Duran

Melissa Goddard

Mike Gordon

Wendy Greuel

Michael Intriligator

Roby Koomson

Michael Mahdesian

Georgie Smith

Feza Zamani

JOE ZAWINUL / ZAWINUL SYNDICATE - World Tour (Zebra Records.)

Anyone who has seen the Zawinul Syndicate live will know that they pack a punch that is astonishing. Anyone who hasn't yet seen them should do so when you have the chance. The group is particularly powerful on this double cd collection featuring Sixun drummer extraordinaire Paco Sery, as well as Richard Bona and Vic Bailey on bass and Manolo Badrena on percussion. The polyrhythms of "Lost Tribes" are engaging and "Silvovitz Trail" and "Success" are relentless driving groove-fests. Too many highlights to list here. Any fusion, world, jazz, Latin or African music fan should own this. - David Dorkin

ROCCO ZIFARELLI - Lyndon - Via Veneto Records (VYJ011)

An outstanding release from one of Italy and Europe's top talents, guitarist Rocco Zifarelli. Rocco has been at the forefront of the fusion scene in Rome, Italy for several years and it is easy to see why; impressive technique, inventive and harmonically sophisticated lines, and beautiful arrangements and compositions. The album's cast is also impressive: Sieran Di Battista, a very strong alto and soprano saxophonist from Rome, drummer Paco Sery of Sixun and Zawinul fame, and fine bassists Pippo Marino and Malt Garrison. The tune "Difficult Collaboration" is inventive both harmonically and in its use of sounds. It also contains the group's interplay. The cover of Jaco's "Havana" is a powerful fusion-feet with fine solos from both Rocco and Malt Garrison. Rocco also performs surprisingly well on the oud ("Prelude Interlud") and his knowledge of musics of the Mediterranean and Middle East informs his fusion throughout the album. This is an expansive album that bears repeated listening and will please Tribal Tech fans as well as fans of guitarists Bill Frisell or Ralph Towner. Recommended.

http://www.millestone.it/via_veneto_jazz/italiano/index.htm - David Dorkin

PAT METHENY - Trio 09-00 - Warner Brothers (2-47632-AB)

Finally, another Metheny trio recording! This recording features Metheny in the company of Bill Stewart on drums and Larry Grenadier on bass for some of the finest straight ahead playing on the planet. The trio's take on Coltrane's "Giant Steps" is iconoclastic in its leisurely pace and Metheny's flowing melodies on the circular tune "Shorter's Capricorn" is also given a marvelous treatment here. What would a trio recording such as this be without a burning hot blues like the opening "(Go) Get It," from Metheny's Metheny 2. Metheny and Lyle Mays' classic composition "Travels" receives a trio treatment to close out the disc. Highly recommended. <http://www.patmethenygroup.com/> - David Dorkin

John Scofield - Bump - (Verve)

Guitarist John Scofield breaks no new ground on his new CD, Bump. Then again, he doesn't have to. As one of the guitar's most distinctive stylists in jazz/fusion history, he's entitled to coast occasionally. And like nearly all the other alumni from one of music's greatest unofficial universities, that of the late trumpeter/bandleader Miles Davis - Sco does whatever he wants, critics be damned. Bump is a collage of Scofield's last three CDs: Groove Elation (1993's New Orleans boogie release), Quiet (97's understated, Gil Evans-like orchestral jazz album), and last year's funky A Go Go (with the backing trio of Medeski, Martin & Wood). The guitarist's alternately bling and wash tones highlight the opening "Three Sisters" because they're always steeped in boogie funk. "Chicktion" takes a step closer to jazz, but keyboard sampler player Mark De Gill Anton (from the recently defunct alt-rock act Soul Caughnig) always walks it back. Bassist Chris Wood is re-borrowed from MMW to play electric bass on "Beep Beep" (which sounds like Groove Elation after spiked brownies) and "Kelpers" (a funk piece reminiscent of the classic 70s work by another Davis alum, keyboardist Herbie Hancock). Lesser-known players like bassists Tony Scherr and David Livolsi, drummers Kenny Wolfesen and Eric Kalb and percussionists Johnny Alameda and Johnny Durkin alternately highlight explorative funk pieces like "Green Man" (with vintage Scofield rhythm playing) and "Blackout" with Sco's wah-wah pedal manipulations. Yet Scofield can't resist mixing Wood's acoustic bass and De Gill Anton's soundscapes ("Fez"), or Scherr's acoustic bass with samples during the Quiet-like "Klugeffen". The guitarist sticks to the electric to close out Bump, mixing tonal absurdities with impeccable technique on "We Are Not Alone" and understating it perfectly for the walking-tempo "Svinganova". Scofield proves he's the master of the implied rhythm with his barely audible chicken-picking driving "Drop and Roll," then plays a haunting minute of melody in a duel with Scherr on "Klugeffen (reprise)". It's a fitting coda to Bump, a summation of the Sco rules. (www.vervemusicgroup.com) - Bill Meredith

RICH FRANKS, ALEX DARQUI & JOHN PATITUCCI - Pour Notre Ami (For Our Friend) - Port-Of-Call

http://www.musicboom.net/199910/revisioni/zifarelli/zifarelli.html

musicboom

Il webmagazine musicale a 360°

Numero 6 - Anno 1 - Ottobre 1999

Rocco Zifarelli - Lyndon - Via Veneto 10322 (1) - 00187

MUSICA PER IL VILLAGGIO GLOBALE

di Jack Frusciante

- 01. Difficult Collaboration - 3:12
- 02. Sweet Flame - 3:33
- 03. Sierra Nevada - 0:21
- 04. Paragrine Flight - 3:08
- 05. Havana - 2:36
- 06. Introduction - 2:24
- 07. Sweet Flame - 1:16
- 08. Interlude - 2:19
- 09. Lyndon - 0:58
- 10. Paragrine Flight - 3:08



E' arrivato finalmente il primo lavoro di un chitarrista pugliese forse all'estero più apprezzato che in patria come spesso accade (vedi esperienza Spajeczy nel link); in "Lyndon" di Rocco Zifarelli la partecipazione di tanti grandi musicisti non fa altro che confermare tutto ciò, il disco è uscito da alcuni mesi, ma Rocco ci è già guadagnato spazio sui magazine specializzati, interviste e trascrizioni su Guitar Club e quant'altro. Da Casamassima (BA) il suo percorso artistico lo ha portato negli ultimi 6 anni a formarsi in modo completo in giro per il mondo. Inizialmente improntato ad uno stile tipicamente Metheniano, si arrangiava a modo sui tutti i pezzi del "primo" Pino Daniele (Bella Imbriana), ma poi ha deciso di trovare la sua strada, ed adesso ce l'ha. Di Metheny non si vede più neanche l'ombra. Non credo che si possa ancora una volta cercare di classificare un musicista o una musica in un'epoca in cui la contaminazione sono la REGOLA che stravolge le regole. La musica di Rocco Zifarelli è insieme funky, fusion, rock, etnica, new age e quant'altro. Lo dimostra il contenuto di questo disco, in cui una parata di star della musica italiana ed internazionale contribuiscono a fendersi al meglio la miscela di generi e musiche in continua evoluzione. Pippo Matino, Stefano di Battista, Paco Sary, Giovanni Imparato, Agostino Marangolo, Matthew Garrison, Javier Grotto, Maurizio Dei Lazzaretti, una compagine eterogenea e proveniente da diverse esperienze, con una grande carriera alle spalle o davanti (si pensi alla stella Di Battista al sax o al grande Marangolo alla batteria, o Matino, entrambi colossi della musica, tra i migliori musicisti italiani), su due brani Rocco suona anche il "mandoud", uno strumento a corde che si è fatto costruire artigianalmente ma apparentemente derivato dalla tradizione nordafricana, mentre gli altri sono dominati dalla sua solid-body artigianale costruita in Italia. Dal jazz derivano lo spirito della improvvisazione, sempre presente, l'alternarsi di dinamiche (piano-forte), a buona parte del linguaggio di tutti i musicisti. Bellissimo, a mio parere, il suono che Rocco tira fuori dalla sua chitarra, lo apprezzeranno molto i "chitarristi", molto aereo, una via di mezza tra il suono Holdsworth ed una Strato.

Tra gli episodi più riusciti del disco c'è sicuramente Pacman, dal tiro notevole, che insieme a Difficult Collaboration e Sweet Flame evidenzia l'aspetto più roccchigliante del disco, mentre Preloud ed Interloud vedono Rocco sul mandoud a ricamare arabeschi presi a prestito dalla musica marocchina. Risolto solo in parte Sierra Nevada per via dell'arrangiamento dei fiati: dal vivo il brano rende molto di più suonato sulla chitarra. Un omaggio a Jaco Pastorius era inevitabile, la sua personalità musicale ha sicuramente influenzato moltissimo sia Zifarelli che Matino, e la reinterpretazione di Havana nasce in questo. Molto bello Squardi, dalle atmosfere più soft. Su Paragrine Flight Matino esegue un bellissimo assolo addirittura con l'ausilio di un wha wha. Questo è un bel disco di fusion italiana che non ricale una volta tanto pedissequamente modelli americani, ma cerca di fare un lavoro originale. In questi giorni Rocco sta portando in tour in tutta Italia la musica del suo disco con una formazione di tutto rispetto, ovlamente più ridotta, che comprende Dario Deidda, Maurizio Dei Lazzaretti, e Giovanni Imparato. Vi assicuro che dal vivo l'atmosfera è a dir poco esplosiva. Auguriamo a questo talento tanta fortuna, domani ne sentiremo parlare sicuramente.

RECENSIONI

- Radi
- Onof
- Parabite del fantasma
- Santani
- Etarel
- Vagola Verso
- Terema
- Anton Schwab
- Yhoc, Mike Cilly
- Il richiamo della musica
- Statti
- Wolke, Brode
- Il disco dell'anno?
- Sinkadost
- erku
- San Vito, The
- White Progressus
- 1999
- Subonica
- Micodan
- Emotional
- La musica
- Andy Summers
- Grease, Jimmy
- The Music
- Thalouis Monk
- Alfagore, travaldit
- Supra
- Carol, M. J.
- Banana, V. J.
- Un'incornell'...
- Wildcat
- Hyperdys, 2000
- Il piano al cubera
- Rocco Zifarelli
- Lyndon
- MISSION PER IL
- VILLAGGIO
- GLOBALE
- Impie
- per le altre recensioni

- YORK
- SP
- NEWS
- REVISIONI
- INTERVISTE
- SPECIALI
- RECENSIONI
- DISCOTECA
- AGENDA
- OPINIONI
- SPECIALI
- LINKS
- REDAZIONE

Home page:
Under construction
Info:

http://www.colleoni.it/italianocategorie/italiano/produttori.htm

the MAHAVISHNU PROJECT

Home | Tour Dates | Booking | Band Bios | Photos | Set Lists | Store | Links | Contact Us | Home



GREGG BENDIAN DRUMS | STEVE HUNT KEYBOARDS | CHRIS TARRY BASS
ROB THOMAS VIOLIN | ROCCO ZIFARELLI GUITAR

www.mahavishnuproject.com

MahavishnuProject News

May 1, 2005

A NEW GUITARIST FOR THE PROJECT!

After four years with the band, MahaProj mainstay Pete McCann has gone on to other things. He has been replaced by guitarist Rocco Zifarelli (<http://www.roccozifarelli.com/>). Rocco is one of Europe's most extraordinary guitarists and comes to us through his association with our keyboardist Steve Hunt, who toured with Rocco's band in Italy a few years ago.

Rocco has worked with Paco Sery, Matt Garrison, Kenny Kirkland, Bob Mintzer, Horacio Hernandez, and is widely known as film composer Ennio Morricone's (<http://www.enniomorricone.com/>) guitarist of choice. Rocco just happened to be in New York last week to play with his band at the United Nations and stayed in town to spend a couple of days in the rehearsal studio with us. We were immediately knocked out by Rocco's tone, chops, ideas and musicianship, not to mention his deep love and respect for Mahavishnu music.

Rocco's style is a virtuosic amalgam of jazz, rock, middle-eastern and classical influences. We're also very excited about incorporating his use of acoustic guitar, mandolin and oud to the band's ever-widening palette. (Check out Rocco's website for some cool audio examples.)

Rocco will be playing with The Mahavishnu Project on both sides of the Atlantic and will perform with the band on the upcoming summer European tour. Welcome, Rocco!

March 22, 2005

MAHAVISHNU PROJECT BACK IN EUROPE!

The Mahavishnu Project will return to Europe for some festival shows in Poland, Italy and Germany this summer. Check the tour page for dates.

Stagione 1988-89



ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

DBNL Banca Nazionale del Lavoro

Auditorio di Via della Conciliazione

VENERDI 6 NOVEMBRE ORE 20.45

Yuri Bashmet Direttore e Violista

Orchestra da camera

dell'Accademia di Santa Cecilia

Bach: Concerto brandeburghese n. 6 in si bemolle maggiore BWV 1051

Hindemith: Musica liriche per viola e orchestra di archi

Brahms: Quintetto in si minore per clarinetto e archi op. 115 (adattamento per viola)

SABATO 7 ore 19.30 TURNO D - DOMENICA 8 ore 17.30 TURNO A
Lunedì 9 ore 21 TURNO B - MARTEDI 10 ore 19.30 TURNO C

Ennio Morricone Direttore

Dulce Pontes, Angelo Branduardi Voce soliste

Gemma Bertagnoli Soprano

Musica per il cinema di Ennio Morricone

Fra sogno, favola e cronaca: Uccellacci nocchili - Per le antiche scale - Biggy - H.S. - Nuovo cinema Paradiso - Una para formata - Motti una sera a casa

Musica per una fine: Un delitto italiano

Modernità del mito nel cinema di Sergio Leone: Il Buono, il Brutto, il Cattivo - C'era una volta il West - Oro la testa

Cinema dell'impegno: La battaglia di Algeri - Sacco e Vanzetti - Indagine di un cittadino al di sopra di ogni sospetto - Sorbonne Perdue - La classe operaia va in Paradiso - Vittime di guerra - Quindici

Cinema tragico, lirico, epico: Il deserto dei Tartari - Riccardo III - The Mission

ORCHESTRA E CORO DELL'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

CORO GIOVANNI DEBBI ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Domenica 8 alle ore 11, per le conferenze degli Amici di Santa Cecilia, Paolo Terzi

partecipa di La musica del cinema, ingresso libero

Biglietti in vendita all'Auditorio di Via della Conciliazione 4 (Tel. 06 88901944) tutti i giorni, dalle ore 10.30 alle 13.30 e dalle ore 15 alle 18. Nei giorni di concerto l'apertura portineria sarà provata fino all'indovello dello spettacolo.

Diritto di prenotazione 10% - Informazioni: 1670/88085

Prevenzioni telefoniche con carta di credito dai lunedì al venerdì ore 10-17 Tel. 06 3939726
Punti vendita esterne presso gli sportelli della Banca Commerciale Italiana

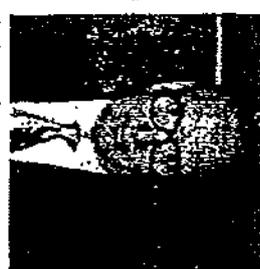
Il compositore per quattro sorelle sul podio di Santa Cecilia

Festa per i settant'anni di Morricone



classica **Musica**

Ennio Morricone compie settant'anni, e tutti fanno a gara per festeggiarlo. Anche Santa Cecilia, di cui è Accademico, lo festeggia con un concerto (che si tiene da sabato 7 a martedì 10) dedicato alla sua attività di compositore di colonne sonore, attività che gli ha dato fama mondiale ma che Morricone ha sempre abbinato a quella di musicista "puro", per la sala di concerto. Per l'occasione, Morricone scende per la prima volta sul podio di S. Cecilia, per dirigere la nostra più importante orchestra sinfonica. Al concerto parteciperanno anche Duilio Potosi, la brava cantante della colonna sonora "Al di là delle



Ennio Morricone

nuvole". Il film di Wenders-Antonioni, il soprano Gemma Bertagnoli e Angelo Branduardi di Morricone, che ha studiato composizione con Petrucci,

TEATRO DELL'OPERA

Va in scena, domani 6 alle 20.30, un musical coreano, *Chang Fogo - Il principe del commercio marittimo* presentato dalla Hyundai Theater Company. È la storia di un mitico pirata vissuto nell'846 d.C. (tel. 4816031)

ACCADEMIA DI S. CECILIA

All'Auditorio, domani 6 alle 20.45 l'orchestra da camera di S. Cecilia con Juri Bashmet direttore e voce solista il Sesto Concerto Brandeburghese di Bach, *Tranzmusik* di Hindemith e il *Quintetto op. 115* per clarinetto e archi (adatto per viola) di Brahms. Sabato 7 alle 19.30 (repliche 19 alle 17.30, il 9 alle 21 e il 10 alle 19.30) Ennio Morricone dirige musiche sue per film. Partecipano al concerto come voci soliste Dulce Pontes e Angelo Branduardi e il soprano Gemma Bertagnoli. Se ne parla in apertura. Domenica 8 alle 11 all'Auditorio Paolo Terzi parla per gli Amici di S. Cecilia sul tema *La musica del cinema* (tel. 68801044).

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI

L'unico concerto della settimana della Uic, sabato 7 alle 17.30 all'Università "La Sapienza" è dedicato al Sei Concerti grossi dell'op. 6 di Corelli eseguiti dall'Orchestra Barocca Modò Artilio diretto da Federico Maria Sacchi. Se ne parla in altra parte (tel. 3610051).

FESTIVAL KOMAEDROPA

Per la parte musicale del Festival continua il ciclo Le voci del Medici a Villa Medici sempre alle 21. Domani 6 il baritone Michael Pignatelli con Christine Lejaufeur, pianoforte, Marielu Zurita, Flavio, Francesco Dillon, violoncello, esegue i lavori di Fauré, Dupré, Poulenc, Ravel, il 10, Sara Dilena, soprano, Michele Govi, baritono e Gian Rossario Presutti, pianoforte. Interpretano i lavori di Pergolesi, Paisiello, Rossini, Donizetti e, in prima assoluta, *Improvvisi nel sibiro* di G. Fa-

debuttò nel cinema nel '61 a 33 anni con "Il Federale" di Sacco, ma ha fatto gli arrivi con il film di Sergio Leone. Per il concerto ceciliano ha voluto dividere il programma di musica per il cinema secondo il tema: "Fra sogno, favola e cronaca" (da *Uccellacci e uccellini* a *Motti una sera a casa*): "Musica per una fine" (*Un delitto italiano*); "Il cinema di Sergio Leone"; "Cinema dell'impegno" (da *La battaglia di Algeri* a *Quemenni*); "Cinema tragico, epico" (*Il deserto dei Tartari*, *Riccardo III*, *Mission*). E proprio l'ultimo giorno, il 10, 6, per pura coincidenza, il giorno del suo compleanno.

Linda Keller

All'Acquario la manifestazione del Cinema Quarant'anni nel Duemila

La Federazione GENART (GenArt Musicals Attrezzati), formata dai principali centri italiani di musica elettronica, da due anni promuove il concorso "Quarant'anni nel 2000" per compositori che compiranno i 40 anni nel prossimo millennio. Nell'ambito di Progetto Musica il GENART, con la collaborazione di Musica Verticale, ha organizzato i giorni di manifestazioni, dall'11 al 13 all'Acquario. I lavori erano stati già vincitori della prima edizione in esecuzioni del GENART sotto la direzione di Proietto. Il 11, in prima assoluta, il 11, le opere di Diego Dall'Osto, Agostino Di Scipio e Stefano Taglietti, con Quartetto Prometeo. Il soprano Antonella Cesari e il percussionista Alessandro Tomassetti. Il 12, le opere di Giovanni Nektar, Fano, Sebastiani e Paolo Pechini, con Freon Ensemble diretto da Stefano Carli e al aggiungono altri strumentisti (Bartolotta, Carrozzini, Pizzorno, Sarah De Lotto, Lovatelli), il 12, alle 20.30 premiazione dei sei vincitori della edizione - Jacopo Baboni-Schilling, Emanuele Casati, Francesco Giomi, Andrea Saba, Riccardo Santoboni, Giovanni Verrando e alle 21.30 una tavola rotonda sul tema "un distributore di arte per la musica" con musicisti e rappresentanti dell'Accademia di Belle Arti di Roma, coordinata da Harbord e Capolotto. Dall'11 al 13 sarà attivo un "Aristo Sommer" di pianoforte Mustard" curato dal GRN e dall'Accademia di Belle Arti

L.M.

ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Yung-Whun Chung Direttore principale

PRIMI TRATTI

Taryse Rogard
Carlo Rizzari
Antonio Del Vecchio
Irmyllyna Piskawska
Ingelheria Caccaroli
Alberto Saluzzi
Karenza Giannacchi
Roberto Grandi
Alberto Mina
Girolamo Tibonboni
Isabella Caselli
Isabella Caselli
Renato Bonaccini
Anna Randa
David Romano
Isabella Paola Marinelli
Francesca Giuffrè
Roberto Trammia

VIOLA

* **Raffaele Mallozzi**
Umberto Vassallo
Maria Burugieva
Giovanni Leonetti
Francesco Squarcia
Antonino Palmieri
Michael Kornel
Sara Simoncini
Carla Santini
Mara Coco
Andrea Casarano
Laura Medegozzo
Silvia Diana

VIORONCELLI

* **Gianluca Giganti**
Antonio Loporchio
Giovanni Costamagna
Jo Lane Bevers
Francesco Stofino
Bernardino Penazzi
Carlo Onori
Francesco Di Donna
Matteo Michele Betinelli
Eugenia Varcasia
Alexander Hoenegger

CONTRABASSI

* **Antonio Sciancalepore**
Alberto Bordini
Giovanni Ducci
Paolo Marzo
Andrea Pighi
Piero Franco Cardarelli
Enrico Rosini
Francesco Siragusa
Paolo Cocchi
Nicola Cascelli

ne parti soliste, N.B.: Le prime parti del concerto offriamo sono evidenziate in neretto.

ORCHESTRA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Myung-Whun Chung Direttore principale

FLAUTO

* **Carlo Jamponi**
Giampaolo Pretto
Nicola Proiani
Romolo Balzani
Maria Teresa Palermo

OTTAVINO

Maria Teresa Palermo

ORNO

* **Agustio Lippi**
Paolo Pollesini
Annarita Argentera
Mary Colton Savini

CORNO INGLESE

Mary Colton Savini

CLARINETTI

* **Vincenzo Manfrotti**
Stefano Novelli
Ugo Genarini

CLAUNETTO PICOLO

Luigi Mazzocchi

SASSOFONI

* **Francesco Salame**
Fabio Sullurone
Domenico Romano
Vittorio Quintavalle
Paolo Fiorillo

FLAUTO

* **Rino Verrizzi**
Francesco Bossoni
Filippo Tentoni
Galbrielle Scarpis

CONTROFAGOTTO

Galbrielle Scarpis

CORNO

* **Franco Travesso**
Salvatore Accardi
Marco Bellucci
Arcangelo Losavio
Roberto Miele
Giuseppe Accardi
Domenico Garzone

TROMBE

* **Antonio Ruggeri**
Emiliano Oliviani
Vincenzo Camiglia
Massimo Bartolucci
Remo D'ippolito

TROMBONI

* **Basilio Santilippo**
Agostino Spina
Maurizio Persia
Massimo Panico

TUCCO

Grogorio Marzaccare
Augusto Merucci

ARRE

* **Cinzia Maurizio**
Maria Elena Bovi

TAMPANI

* **Franco Campioni**

Xilofono e Vibrafono
Marco Bugari

PERCUSSIONI

Ciorgio Angelini
Fabio Marconcini
Marco Bugari
Carlo Di Biasi

PIANOFORTE

Vera De Vito

ORGANO

Daniela Rossi

CLavicembalo

Gilda Butta

Mandolino

Fabio Menditto

Batteria

Maurizio Del Lazzarini

Chitarra elettrica e classica

Rocco Zifarelli

Contrabbasso elettrico

Giovanni Civitenga

Sintetizzatore

Amedeo Tommasi

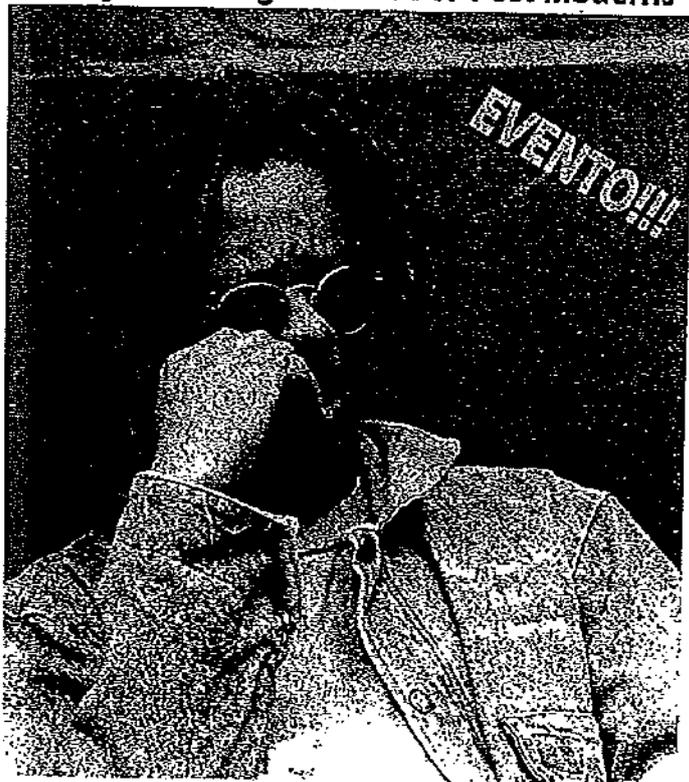
dicembre
1999

la Palma

Ass. Culturale La Palma
Via Giuseppe Mirri, 35 - tel. 06.43566531

Jazz

Don Byron's Jungle Music For Post-Moderns



Don Byron clarinetto
Jiri Calne pianoforte
Ralph Alessi tromba
Josh Roseman trombone
Mark Hellas basso
Theeroan Aklaff batteria
concerto L. 35.000

mercoledì



Stefano Sabatini Trio

Stefano Sabatini
pianoforte
Dario Rosciglione
contrabbasso
Marcello Di Leonardo
batteria

Concerto L. 10.000

10
venerdì



Pietro Tonolo Quartet

Pietro Tonolo sax soprano
Pietro Lussu pianoforte
Pietro Ciancaglioni contrabbasso
Fabrizio Sferra batteria

Concerto L. 10.000

13
venerdì



Rocco Zifarelli Band

Rocco Zifarelli chitarra e mand-oud
Dario Deidda basso elettrico
Cristiano Micalizzi batteria

Special guest
Giovanni Imparato
percussioni e voce

Concerto L. 10.000

15
sabato



Kurt Rosenwinkel Quartet

Kurt Rosenwinkel chitarra
Mark Turner sax tenore
Ben Street contrabbasso
Eric Mc Pherson batteria

Concerto L. 15.000

17
venerdì

GALLI



La Via Veneto Jazz



in collaborazione con GALLI strings
presentano il primo disco di

ROCCO ZIFARELLI

"Lyndon"

da giugno in tutti i negozi di dischi



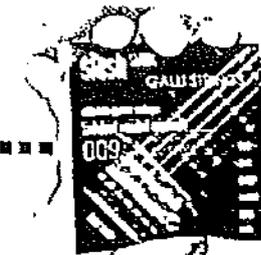
in anteprima live

8/11 maggio

al RIMINI MUSIC SHOW '98

presso lo stand C61/80 della GALLI

Ho
usato
queste...



...per
fare
questo!

GALLI



GALLI Strings
Via Cupa S. Croce, 25
80134 Napoli - Italy
P.O. Box 2177A D.
Tel. 081.759.00.29
Fax 081.759.87.90
www.gallistrings.com
E-mail: gal@gallistrings.com

Ascolta il suono
della corde GALLI
sul nuovo disco di
Rocco Zifarelli
"Lyndon"
www.mtsuoni.it



Comune di Ravenna Assessorato alla Cultura
Associazione Polifonica di Ravenna

MISTER JAZZ '99

WORKSHOPS

Seminari di tecnica strumentale

Teatro Rasi, via di Roma 39 - Mama's Club, via S. Maria 75

1-2-3 aprile

<u>Chitarra</u>	SCOTT HENDERSON	Mama's (2-3)
<u>Basso</u>	GARY WILLIS	Rasi (2-3)
<u>Batteria</u>	KIRK COVINGTON	Rasi (2-3)
<u>Musica d'insieme</u>	HENDERSON/WILLIS/COVINGTON	Rasi (1-2)
<u>Jam sessions</u>	Mama's (2 sera - 3 pomeriggio)	
ALLIEVI SEMINARI		

CONCERTI

Giovedì 1 aprile

MAMA'S CLUB, VIA S. MAMA 75, RAVENNA, ORE 22

ROCCO ZIFARELLI TRIO

Rocco Zifarelli - chitarra;

Pippo Matino - basso elettrico; Cristiano Micalizzi - batteria

DARIO FAIELLA QUARTET

Dario Faiella - chitarre elettriche e acustiche; Michael Rosen - sax tenore e soprano; Riccardo Fioravanti - basso elettrico e contrabbasso; Christian Meyer - batteria

* MISTER JAZZ '99 *

Sabato 3 aprile

TEATRO RASI, VIA DI ROMA 39, RAVENNA, ORE 21

SCOTT HENDERSON/GARY WILLIS

"TRIBAL TECH"

Scott Henderson - chitarra; Scott Kinsey - tastiere;
Gary Willis - basso el.; Kirk Covington - batteria, voce

Giovedì 22 aprile

TEATRO ALIGHIERI, VIA MARIANI 2, RAVENNA, ORE 21

PACO DE LUCIA & SEPTET

Paco De Lucia - chitarra; Ramon De Atgerciras - chitarra;
Duquende - voce; Jose Bandera - chitarra;
Carlos Benavent - chitarra; Jorge Pardo - flauto &
sassofono; Joaquín Grilo - danza & percussioni;
Rubem Dantas - percussioni

Prezzi: Seminari: L. 200.000.

Concerti: Mama's Club L. 15.000.

Teatro Rasi L. 25.000. Teatro Alighieri L. 30.000.

Prevedite - Ravenna

Europe Jazz Network, via S. Maria 75, tel. 0544/405666.

Folk Studio, via Carducci 3/a, tel. 0544/216319. Tatum Dischi, via Cavour 105, tel. 0544/212842. Biglietteria Teatro Alighieri, via Mariani 2, tel. 0544/32577 (solo per concerto Paco de Lucia 22/4).

Informazioni

Europe Jazz Network, tel. 0544/405666-408030, fax 405656
E-mail: ejn@ejn.it - Website: http://www.ejn.it

MISTER JAZZ '99



ASSOCIAZIONE POLIFONICA
DI RAVENNA

COMUNE DI RAVENNA
Assessorato alla Cultura

XVI Edizione

1-2-3-22 APRILE

CONCERTI

Giovedì 1 aprile

MAMA'S CLUB, VIA S. MAMA 75, RAVENNA, ORE 22

ROCCO ZIFARELLI TRIO

Rocco Zifarelli - chitarra; Pippo Marino - basso elettrico; Cristiano Micalizzi - batteria

DARIO FAIELLA QUARTET

Dario Faiella - chitarre elettriche e acustiche;
Michael Rosen - sax tenore e soprano;
Riccardo Fioravanti - basso elettrico e contrabbasso;
Christian Meyer - batteria

Sabato 3 aprile

TEATRO RASI, VIA DI ROMA 39, RAVENNA, ORE 21

SCOTT HENDERSON/GARY WILLIS

"TRIBAL TECH"

Scott Henderson - chitarra; Scott Kinsey - tastiere;
Gary Willis - basso el.; Kirk Covington - batteria, voce

Giovedì 22 aprile

TEATRO ALIGHIERI, VIA MARIANI 2, RAVENNA, ORE 21

PACO DE LUCIA & SEPTET

Paco de Lucia - chitarra; Ramon De Algeciras - chitarra; Duquende - voce;
Jose Banderá - chitarra; Carlos Benavent - chitarra;
Jorge Pardo - flauto & sassofono;
Joaquin Grilo - danza & percussioni;
Rubem Dantas - percussioni

WORKSHOPS

Seminari di tecnica strumentale

Ravenna;

Teatro Rasi, Via di Roma 39
Mama's Club, Via San Mama 75

1-2-3 aprile 1999

MUSICA D'INSIEME

Teatro Rasi

HENDERSON/WILLIS/COVINGTON

1-2 aprile (ore 15-18)

CHITARRA

Mama's Club

SCOTT HENDERSON

2-3 aprile (ore 10-13)

BASSO

Teatro Rasi

GARY WILLIS

2-3 aprile (ore 10-13)

BATTERIA

Teatro Rasi

KIRK COVINGTON

2-3 aprile (ore 10-13)

JAM SESSIONS

Mama's Club

ALLIEVI SEMINARI

2 aprile (sera) - 3 aprile (pomeriggio)

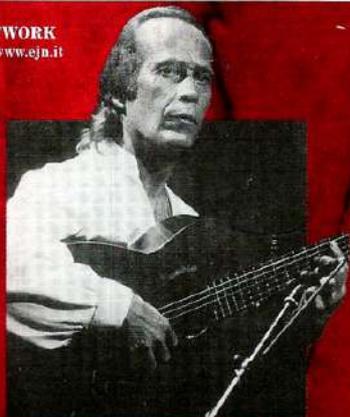
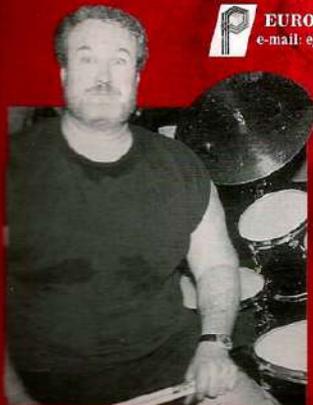


PREZZI: Concerti: Mama's Club L.15.000, Teatro Rasi L.25.000, Teatro Alighieri L.30.000. **Seminari:** L.200.000.
PREVENDITA RAVENNA: Europe Jazz Network, via San Mama 75, tel. 0544/405666-408030 Folk Studio, via Carducci 3/a, tel. 0544/216319 Tatum Dischi, Via Cavotti 105, tel. 0544/212842, Biglietteria Teatro Alighieri, via Mariani 2, tel. 0544/32577 (solo per il concerto di Paco de Lucia del 22/4)

INFORMAZIONI, UFFICIO STAMPA: Europe Jazz Network, tel. 0544/405666-408030, fax 0544/405656.



EUROPE JAZZ NETWORK
e-mail: ejn@ejn.it - http://www.ejn.it



**GRUPPO EDITORIALE
JACKSON**





la premiata paranza
della buona musica.
3 giorni di sano **jazz.**

september2010

13 14 15

www.hullabaloo.it

questa iniziativa è parte del sistema della camera

**napoli
castel sant'elmo**

larry carlton



**3io
rocco zifarelli**

W.Hadrien Feraud & Yohann Schmidt



billy cobham



openstage Tony Miele & the "Jazz hands 8et"

hullabaloo

prevendite abituali **goS** g&S